Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 2 Gennaio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 2

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Complotto antifascista scoperto a Parigi

Come è stata eseguita la brillante operazione - I fuorusciti Cianca, Sardelli e Tarchiani arrestati - Sequestro di ingente materiale esplosivo e di importanti documenti cifrati - I criminosi progetti dei cospiratori - Il finanziatore dell'impresa sarebbe conosciuto dalla Polizia - I rapporti degli arrestati col De Rosa e con l'anarchico Bernieri - Si prevedono altre rivelazioni

Parigi, 1 notte.

Le autorità di Polizia, informate che alcuni individui appartenenti a gruppi politici italiani, si preparavano a commettere degli attentati in Francia e all'estero, hanno proceduto ad una inchiesta ed hanno stabilito minuziose sorveglianze, che hanno permesso di accertare l'esattezza delle informazioni ricevute. Gli individui in causa, residenti a Parigi, e cioè: Alberto Tarchiani, di anni 44; Giuseppe Sardelli, di anni 39, si riunivano clandestinamente al domicilio di un altro italiano, Alberto Cianca, di 45 anni, per elaborare i progetti. Essi erano in intima relazione col famigerato anarchico prof. Bernieri, recentemente arrestato a Bruxelles dalla Polizia belga, come sospetto di mene sovversive.

Varie perquisizioni sono state operate. In casa di Alberto Cianca sono stati scoperti sette pacchetti di cheddite, sette detonatori e una certa quantità di cordone Bickord, cioè di che confezionare parecchi ordigni esplosivi potentissimi.

Gli interessati, che appartengono agli ambienti intellettuali, non hanno potuto dare alcuna spiegazione plausibile sulla detenzione di questi prodotti ed hanno negato di aver voluto commettere un attentato. Il Tarchiani, il Sardelli e il Cianca sono stati rinchiusi in prigione.

Tutti hanno scelto come difensore l'avv. Enrico Torres, accanito sostenitore dei fuorusciti italiani. Si presume che i tre arrestati avessero la intenzione di commettere un attentato a Ginevra, dove avrebbero lanciato una bomba il 15 gennaio prossimo contro i membri della delegazione italiana alla Società delle Nazioni. Si ritiene che essi abbiano agito per istigazione di Bernieri che, come si sa, è stato compromesso di recente nel processo Pavan.

I particolari della scoperta

La scoperta del nuovo complotto antifascista desta vivissima impressione in Francia, tanto maggiormente per la qualità delle persone arrestate. Si crede che il complotto abbia ramificazioni in Francia e all'Estero. Sulla scoperta si hanno i seguenti particolari. Da tre mesi la Sicurezza Generale era sulle tracce, per notizie raccolte negli ambienti sovversivi, dei cospiratori, e aspettava il momento propizio per intervenire con profitto. Questa occasione non è tardata. Dieci giorni or sono venivano abilmente intercettate sette lettere inviate a un corrispondente all'Estero dal «Comitato antifascista di Parigi».

Secondo l'Intransigeant, è stato un agente italiano che è riuscito a intercettare ultimamente una corrispondenza pneumatica inviata al Cianca, nella quale una frase oscura lasciava supporre che una macchina infernale fosse stata preparata dagli antifascisti. L'Ambasciata d'Italia, messa al corrente della cosa, sporse allora denunzia alla giustizia francese, e la Sicurezza Generale intervenne immediatamente procedendo lunedì mattina alla perquisizione che doveva condurre alla scoperta degli esplosivi e all'arresto dei tre individui.

Il Comitato antifascista era presieduto dal famigerato prof. Bernieri, anima dannata degli antifascisti rifugiati a Parigi e in Francia, l'uomo che si ritrova in tutti gli attentati eseguiti o in preparazione e che attualmente è incarcerato a Bruxelles. In assenza del Bernieri il Comitato era diretto da un triumvirato, composto da Giuseppe Sardelli, già deputato, e dai due giornalisti italiani Alberto Tarchiani e Alberto Cianca.

Linguaggio convenzionale

Fra l'altro, in una delle lettere intercettate e consegnate alla Sicurezza Generale, si notava questa frase sibillina: «Il bambino è delicatissimo e teme il freddo. E' prudente conservarlo in ambiente sano». La Polizia non tardava a indovinare la natura del «bambino»: si trattava senza dubbio di esplosivi. Fu allora che le perquisizioni che dovevano condurre alla scoperta del complotto vennero decise. L'operazione è stata eseguita ieri ed è riuscita, come già sapete, edificantissima. Gli agenti della Polizia hanno scoperto nella casa del fuoruscito Cianca l'ingente materiale esplosivo di cui abbiamo sopra detto.

Il Cianca, il Tarchiani ed il Sardelli vennero subito arrestati e accompagnati alla Sicurezza Generale, ove sono stati immediatamente interrogati.

Dopo avere tentato di negare l'evidenza, i tre hanno finito per confessare che preparavano attentati, affermando però che essi non dovevano essere commessi in Francia.

Siccome essi hanno rifiutato di fornire ogni spiegazione al riguardo, si è per il momento nel regno delle ipotesi. Alcune indicazioni confermerebbero che gli antifascisti avevano intenzione di commettere il 15 gennaio un attentato a Ginevra contro la delegazione italiana che deve recarsi alla sessione della Società delle Nazioni, ma non è impossibile che l'attentato o gli attentati in preparazione avessero altri obiettivi.

E' certo in ogni caso che i tre antifascisti erano intimi del De Rosa, autore dell'attentato dell'ottobre scorso a Bruxelles contro il Principe Umberto. Perciò si presume che il triplice arresto non sia che il principio di un affare destinato ad avere enorme ripercussione, poichè, se alla Sicurezza Generale si dichiarava stamane che l'inchiesta, dal punto di vista della Polizia è terminata, è verosimile che l'istruttoria aperta dal sig. Deladè non debba mancare di procedere alla ricerca dei complici dei tre cospiratori.

Sequestro di documenti

Questi organizzatori del complotto dovevano essere in relazione con altri antifascisti che ne avrebbero assunto l'esecuzione. E' dunque possibile che o in Francia, o nel Belgio, altri arresti seguano a quelli di Sardelli, Cianca e Tarchiani.

La Polizia perquisendo l'appartamento del Cianca ha fatto altre scoperte, il cui interesse non è minore. Sono state sequestrate casse suggellate di documenti segreti cifrati, la cui traduzione potrà essere compiuta grazie all'aiuto di chiavi che sono state scoperte e che permetteranno certamente di venire a conoscenza di rivelazioni sensazionali.

D'altra parte, la Liberté crede di poter affermare sin da ora che la Sicurezza Generale sarebbe sulla via di conoscere tutta la trama di un vastissimo complotto antifascista. La polizia conoscerebbe pure il finanziatore della organizzazione, il cui nome — assicura il giornale — provocherà vivissima sensazione.

Secondo l'edizione serale dell'Ami du Peuple, i fondi necessari ai cospiratori erano raccolti da un misterioso individuo che serve da intermediario tra tutti i Paesi e la Russia.

Dove abitavano gli arrestati

Cianca e Sardelli abitavano un appartamento elettuolo, situato al pianterreno dello square Port Royal, ove al numero 55 della via della Santé sorge una grande città-giardino dove abitano più di tremila inquilini. Tarchiani abitava al numero 15 della via Ollier, in un appartamento egualmente elegante. Un redattore dell'Ami du Peuple si è recato a fare un'inchiesta al domicilio di Cianca e Sardelli e ha visto la portinaia la quale ha fatto sui suoi inquilini le dichiarazioni seguenti:

— E' già un anno che Cianca e Sardelli abitano qui — essa ha detto. — Senza essere molto loquaci, essi erano cortesissimi ed educati. Non ho mai avuto a lagnarmi di essi. Nulla poteva farli notare. La posta che ricevevano non era molto abbondante e le visite non mi sembravano certo sospette. Essi non mantenevano con i loro vicini che relazioni di pura cortesia e nessuno certamente avrebbe potuto indovinare che tramavano progetti criminosi. Sono stata la prima ad essere sorpresa quando il commissario è venuto ad operare la perquisizione. Io non mi aspettavo certo di vedere i miei inquilini coinvolti in un affare di questo genere, e salire in vettura per andare in prigione.

Si è saputo inoltre che il Cianca e il Sardelli non occupavano da soli l'appartamento: con essi convivevano un uomo e una donna, giovani entrambi. La donna, bruna, bella ed elegante è, a quanto si afferma, una cantante. I quattro inquilini ricevevano poca gente e conducevano vita regolarissima. Nella città-giardino essi passavano del tutto inosservati.

Una cassa misteriosa

Pochi giorni fa un facchino d'una Agenzia di trasporti aveva portato una cassa indirizzata alla giovane donna. Era una cassa di legno abbastanza voluminosa e pesantissima. La destinataria pregò la figlia della portinaia di aiutarla a trasportarla. Nel coperchio era incisa la nota marca di una Casa fabbricante di vini spumanti. «E' per festeggiare il Natale che mi hanno inviato questa cassa» spiegò la signora bruna. Erano davvero bottiglie di vino quelle che la cassa conteneva? Ad ogni modo si assicura che gli agenti nel corso della loro perquisizione nell'appartamento hanno raccolto con cura questa cassa. Per l'affitto il Cianca pagava ottomila franchi all'anno. Da chi riceveva i denari per l'affitto e per mantenere un tono di vita così elevato? Egli era collaboratore del famigerato Giannini nella direzione del non meno famigerato «Becco Giallo», si occupava di traduzioni dall'italiano in francese. Ma, evidentemente, questi erano semplici passatempi, la sua attività essendo quella di tramare contro l'Italia.

Il Tarchiani, con la sua famiglia, abitava in un lussuoso appartamento della Rue Ollier, non lontano dalla porta di Versailles. L'appartamento costa quattordicimila franchi all'anno di affitto. Al Tarchiani giungeva numerosissima corrispondenza e molte lettere gli pervenivano dal Belgio.

La signora Tarchiani si è mostrata molto desolata alla notizia dell'arresto del marito di cui ha dichiarato di ignorare completamente le occupazioni. Essa sapeva solo che collaborava ai periodici antifascisti, di cui numerosi esemplari sono stati trovati durante le perquisizioni effettuate martedì. Il Tarchiani riceveva spesso in casa numerosi amici politici.

Sugli antecedenti degli arrestati i giornali pubblicano questi particolari.

Giuseppe Sardelli, nato a Brindisi il 2 giugno 1890, è un agitatore di professione, al soldo della Confederazione generale del Lavoro. Egli si era specializzato nell'organizzazione di comizi antifascisti. E' stato deputato socialista al Parlamento italiano. Alberto Cianca è nato il 1. ottobre 1884 a Roma. Egli fu redattore del Mondo, organo di Nitti, diretto allora da Amendola. E' considerato come uno degli agenti della massoneria. Alberto Tarchiani è nato a Roma il 1. novembre 1885; è stato redattore capo del Corriere della Sera. In Francia esplicava la sua attività alla propaganda antifascista.

«Eccellenti misure»

«Questi arresti — commenta l'*Ami du Peuple* — sono certamente eccellenti misure, ma saranno essi seguiti da risultati apprezzabili per la sicurezza generale se si lasciano sussistere le organizzazioni che diffondono il veleno rivoluzionario e se i *giury* manterranno la deplorevole abitudine di pronunciare delle pene irrisorie negli affari di carattere politico?».

E la Liberté, ricordando che da più di tre anni non ha cessato di denunciare sulle sue colonne la perpetua minaccia per la pace interna della Francia e per l'amicizia franco-italiana costituita dalle mene degli antifascisti, scrive da parte sua:

«La Francia con la sua solita generosità di animo ha accolto all'indomani dell'avvento del Fascismo i cittadini italiani che rifiutavano di riconoscere Mussolini quale Capo del Governo. Essa ha chiesto loro semplicemente di astenersi da ogni agitazione, da ogni propaganda sediziosa. La nostra ospitalità è stata mala ricompensata. Anzichè obbedire alle raccomandazioni di prudenza e di saggezza che noi davamo, la maggior parte di essi si sono arruolati in una vasta organizzazione il cui obbiettivo non è che troppo evidente: rovesciare con ogni mezzo, anche ricorrendo al delitto, il Regime fascista. Non solo gli antifascisti hanno con una propaganda odiosa compromesso a varie riprese la tradizionale simpatia tra le due sorelle latine, ma passando dalla teoria alla pratica, hanno commesso sul nostro suolo attentati terroristi, la cui lista è ancora presente a tutte le memorie. Quante volte abbiamo noi rivelato qui l'esistenza di centurie antifasciste pronte a rispondere al primo segnale dei loro capi? In mancanza di una invasione della frontiera, gravida di rischi di ogni natura, che essi avevano preso in esame ad un certo momento, i capi del movimento antifascista sono ricorsi agli attentati individuali, alla bomba classica e vile, che uccide anonimamente. In tal modo, poco per volta, l'organizzazione terroristica si è sviluppata e le sue ramificazioni si sono estese ai paesi vicini e particolarmente nel Belgio. Per fortuna la Sicurezza Generale ha finito per occuparsene».

Compiacimento romano

Roma, 1 notte.

La rapidità e il sicuro intuito con cui la Polizia francese ha agito per la scoperta e l'arresto dei fuorusciti cospiratori sono motivo di compiacimento per la stampa romana. Alla notizia degli arresti compiuti, la *Tribuna* fa seguire questo commento:

«Era da aspettarselo. Com'è vero e infallibile quel comunissimo detto che, applicato sempre in materia di azioni cattive e disonorevoli, paragona questo al famoso nodo che prima o poi finisce sempre per arrivare al famoso pettine. Questa volta, particolare molto significativo, il pettine è di marca francese, il che vuol dire che l'attività del fuoruscitismo italiano ha raggiunto un tale grado di bassezza, da non potersi più sopportare e da fare anzi schifo perfino in terra di Francia».

«In quanto agli arrestati, non c'è nemmeno da meravigliarsi che essi portino rispettivamente i nomi di Alberto Cianca, di Sardelli e di Tarchiani. Forse poco conosciuto agli italiani l'ultimo, che viceversa è assai noto in certi malfamati ambienti parigini; e notissimi i primi due, particolarmente ai romani, cioè Alberto Cianca, giornalista, che fu direttore del tristemente famoso giornale antifascista *Il Mondo*; Alberto Cianca, anche noto per la sua effeminata eleganza, che rivestiva un fragile corpo malato sempre di velenoso livore; e Sardelli, l'infatuato tramviere socialista, che capeggiava prima e dopo la guerra tutti gli scioperi romani, e figurava, pardalo e imbecille nella sua vanità, al primo posto di tutti i comizi scioperaioli della Casa del Popolo, ma che scappava sempre e si rendeva coscienziosamente irreperibile al primo cenno di burrasca. Infine i nomi non c'importano, nè c'importa gran che di sapere se è accertata la loro stretta relazione col professor Bernieri, arrestato per il complotto di Bruxelles; perchè anche questa relazione, che dimostra la concatenazione dei fatti delittuosi, era da immaginarsi. Per noi questi nomi e gli altri che ricorrono spesso nelle cronache della varia attività antifascista, si accomunano tutti in un nome solo: rinnegati; e la loro attività è rappresentata da una parola sola: tradimento. Un nome e una parola che fanno irresistibilmente salire la saliva alle labbra».

Il *Giornale d'Italia* rileva con soddisfazione il nuovo atteggiamento del Governo francese sotto l'impulso del signor Tardieu, ed aggiunge:

«Noi vediamo nelle misure della Polizia francese il modo di procedere di un Governo consapevole e responsabile, che intende porre i rapporti tra Nazioni su una base di chiarezza e di lealtà politica. Le bombe sequestrate ai fuorusciti arrestati gettano intanto una luce vivissima sulla vera attività di questo fuoruscitismo che presumeva essere sospinto da motivi ideali, e confermano la fondatezza delle preoccupazioni del Governo del signor Tardieu per la pace interna della Francia e la correttezza dei suoi rapporti con l'Italia. Siamo qui nel campo della criminalità internazionale e dell'attività terroristica, su cui ogni Governo, per un minimo di difesa e di conservazione sociale, ha il dovere di porre gli occhi, per agire con energia e prevenire in tempo delitti funesti e complicazioni pericolose».

Realismo e lealtà

Roma, 1 notte.

(A. S.) — La condanna, non esemplare come il delitto meritava, ma per lo meno abbastanza severa, specie se confrontata con le precedenti assoluzioni, dell'assassinio di Savorelli, aveva già deposto favorevolmente sul mutamento dell'atmosfera francese in merito al fuoruscitismo. La notizia della brillante operazione preventiva compiuta dalla polizia di Parigi intorno alla preparazione di un nefando complotto contro la delegazione italiana a Ginevra conferma che il Governo presieduto dal signor Tardieu vuol fare sul serio.

I rapporti tra l'Italia e la Francia; grandi potenze confinanti, sono quelli che sono: vari, complessi, contrastanti se pure in definitiva conciliabili. Ma essi devono essere considerati e trattati col massimo spirito di realismo e di lealtà, perciò occorre innanzi tutto liberarli da un elemento di confusione, di settarismo pregiudiziale, elemento che è costituito appunto dal fuoruscitismo. Godendo di alte amicizie e protezioni, questo nucleo sempre più sparuto di emigrati, aveva molto spesso finito col turbare le relazioni fra i due Paesi; nella loro opera criminosa bisogna ricercare la chiave di volta del fallimento di numerose iniziative dirette a intensificare e migliorare i contatti tra Roma e Parigi. Era naturale che di fronte a complicità aperte o quasi, il nostro Regime, che è regime rivoluzionario, s'irrigidisse. Ora il signor Tardieu sembra intenzionato a mettere un termine a un sistema che in fondo, senza creare minaccia alcuna al Regime fascista (le numerose vittime degli attentati non potevano avere per effetto che di rinsaldare la nostra fede), danneggiava internazionalmente la posizione della Francia, isolandola ancora di più, mentre il gioco politico nei vari consessi diventa sempre più serrato. Tardieu agisce nell'interesse del suo Paese; ma noi amanti delle posizioni chiare e delle responsabilità precise, prendiamo atto con compiacimento di questo mutamento di rotta.

La polizia francese, continuando il suo lavoro di epurazione, si renderà ogni giorno più conto che il fuoruscitismo, nei suoi gruppi e gruppetti, non è mosso da alcun motivo idealista, non si ispira ad alcun principio di umanità e di vera democrazia, ma tende a spargere ciecamente, come e dove può, la morte.

Gli arrestati di ieri, specie il Cianca e il Tarchiani, si possono definire come degl'intellettuali che pubblicamente hanno sempre professato le idee cosidette democratiche; eppure la loro attività sta lì a provare che il loro metodo e i loro scopi non differiscono affatto dai sovversivi veri e propri. Ciò significa che le distinzioni servono soltanto a fornire degli alibi; nella pratica, le distinzioni non esistono.

Gli auguri e i doni del popolo belga
alla Principessa che si accinge a partire

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, 1 notte.

L'affetto col quale il popolo belga ha presentato gli auguri per il nuovo anno alla principessa Maria non ha avuto nulla di tradizionale; ma dire semplicemente che è stato premuroso e vibrante non basta; è necessario ricordare l'amore di questo popolo per la Dinastia e la gioia per l'imminente matrimonio condivisa da ogni classe di cittadini per comprendere esattamente quanto in quegli tradizionali auguri ci sia stato di intimo e di spontaneo, di letizia, di amore e di orgoglio.

Per democratico che sia, il belga ama sinceramente il suo Re e i suoi Principi: tutto quanto riguarda il Palazzo e la Corte lo interessa, lo appassiona, lo esalta. Basta ricordare l'entusiasmo che suscitò il matrimonio della Principessa Astrid e del Principe Ereditario Leopoldo; il bacio sulla passerella del Fylgia, nella rada di Anversa tutta piena di sole, in mezzo ad una folla enorme, appassionata e fremente, è entrato nella leggenda. Sono appena di ieri la trepidazione prima e l'entusiasmo formidabile poi, dopo l'attentato a cui miracolosamente sfuggì il Principe Umberto, in occasione del suo fidanzamento.

Qualcuno ha detto che il popolo belga è placido e freddo, come un popolo del nord; è un errore. Istinti meridionali e latini risvegliano sovente la folla belga: in quei giorni di ottobre il grande popolo anonimo e entusiasta superò il protocollo, ruppe le barriere e i cordoni di agenti, volle sentirsi vicino alla coppia principesca per dire ad essa tutto il suo amore e la sua esultanza. Qualche anno fa il popolo belga ha accolto entusiasticamente la principessa che veniva dal nord; oggi esso volge lietamente lo sguardo verso il sud, verso la nostra Italia magnificamente bella e grande che vedrà giungere fra giorni Colei che i belgi chiamano «Principessa raggio di sole».

Semplicità

Forse, di sfuggita, il Belgio rimpiange che le cerimonie del matrimonio non si svolgano almeno parzialmente qui, nell'ambiente famigliare, dolce e sentimentale, della vecchia Bruxelles, piena, come Venezia, di colombi sognanti. Ma con tutte queste case imbandierate, con i suoi doni, con le sue pubbliche sottoscrizioni, il popolo belga manifesta senza riserve la sua esultanza per questo matrimonio auspicato. Il popolo belga ama l'Italia; tutto ciò che è nostro lo interessa un poco, sovente perchè lo riempie di ammirazione, per lo più perchè la sola parola «Italia» ha in sè una melodia [illegible] e facile come una aria di musica verdiana.

Il popolo belga ama l'Italia per tutto ciò che la nostra Patria ha di irrealizzabile per gente quasi del nord; l'ama per il sole, per il cielo, per il passato, per le glorie, per tutte le musiche e per tutte le contraddizioni; l'ama perchè sa che l'Italia è uno dei più bei Paesi del mondo, la dolce terra che attende la bella Principessa.

Le Delegazioni che si recano a porgere doni ed auguri all'Augusta Fidanzata continuano a giungere in questi giorni al castello di Laeken, fino a tardi, oltre l'ora fissata dal protocollo delle visite. Ma Re Alberto e la Regina Elisabetta hanno sorvolato volontieri su questa lieve infrazione protocollare, mentre la Principessa Maria, assistita dalla sua Dama d'onore viscontessa di Lauderer e dal conte De Lannoy, grande Maresciallo di Corte, accoglie le Delegazioni con grande cortesia, senza il minimo segno di stanchezza. Stamane per tempo la Principessa era alzata e, dopo avere assistito all'ufficio divino nella cappella privata, ha ripreso ad accogliere personalmente le Delegazioni. Fiori e doni; doni di ogni genere, doni umili e fiori comuni, rarissimi fiori di serra e doni preziosi, diamanti, gemme e cristallerie che giungono da ogni parte del paese e dalle Colonie belghe all'estero.

Pellegrinaggio al Castello

Chi non poteva offrire nè un dono nè un fiore si è recato egualmente al castello, nella mattinata grigia e piovosa, ad apporre sul registro la propria firma. Il primo registro alle ore 10 era già completo. Lo abbiamo sfogliato per curiosità. Come avviene in simili casi erano poche le firme chiare e precise; molte le firme complicate e indecifrabili non soltanto per la grafia ma anche per la lunghezza dei nomi fiamminghi.

Il velo che la Principessa Maria porterà nell'ora delle nozze è stato offerto per sottoscrizione nazionale: è di pizzo di Bruxelles, lungo poco più di tre metri ed è stato confezionato dalle monache del convento della Maddalena su modello di un antico velo fiammingo conservato nella cattedrale di Santa Gudula. La sottoscrizione fatta all'uopo in tutte le nove provincie belghe ha raggiunto i [illegible] mila franchi; ha superato quindi notevolmente il prezzo del velo, tanto più che le monache del convento della Maddalena hanno offerto la loro opera gratuita. Il Comitato esecutivo intende perciò rimettere altri doni all'Augusta Principessa, fra i quali un copriletto in pizzo di Linche, con gli stemmi della Casa Reale belga.

Ieri la prima Delegazione ricevuta è stata quella dell'Associazione dei veterani coloniali, tra i quali si notavano numerosi italiani. I nostri connazionali hanno presentato alla Principessa un artistico servizio da viaggio in pelle di coccodrillo ed in avorio. Poco dopo la Principessa ha ricevuto l'Unione dei commercianti del centro di Bruxelles che era accompagnata dal borgomastro Max, la quale Commissione le ha offerto una statuetta rappresentante San Michele patrono di Bruxelles, in oro ornato da pietre preziose.

Stamane è stata ricevuta una Delegazione della Scuola militare, presieduta dal prof. Gosselin, già istruttore di Re Alberto. La Delegazione ha offerto un vaso di cristallo di Val Saint Lambert. Per ricordare il matrimonio il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ha istituito un premio annuale di 10 mila lire per la migliore opera sull'economia agricola. Il premio si intitolerà Umberto e Maria.

Domattina, il Presidente del Senato, Magnet, e il Presidente della Camera, barone Tobbaut, presenteranno il dono del Parlamento belga, il quale consiste in un vaso, opera unica di Val Saint Lambert. Il vaso porterà l'iscrizione «Camera e Senato», sormontata dalla corona reale.

La Principessa Maria porterà in Italia i numerosi doni offerti dal suo popolo. Essa sarà circondata, nel palazzo reale di Torino, da oggetti preziosi che le ricorderanno ad ogni istante il suo paese e il suo popolo.

La Principessa Maria ha ricevuto poi una delegazione composta del rappresentante del Podestà di Venezia, prof. Pino Panizza, che si trova ad Anversa per la partecipazione della città di Venezia all'Esposizione medioevale del 1930, e dell'on. Zimolo, Console generale d'Italia ad Anversa. La delegazione ha rimesso alla Principessa una artistica cesta di fiori ornata di nastro e pizzo veneziano, recanti l'emblema della città e il seguente messaggio del Podestà, conte Orsi: «Alla Figlia dell'eroico Re del Belgio, nell'anno in cui gli Augusti e gentili destini della Patria la iscrivono nel novero delle nostre adorate Principesse».

La Principessa ha gradito moltissimo l'omaggio di Venezia.

Anche il corredo personale, ad eccezione dei vestiti e delle pelliccie, è stato preparato da ricamatrici e da lingeriste belghe. Le principali Case di Bruxelles, di Gand, di Anversa, di Bruges, di Liegi, di Namur hanno ricevuto ordinazioni e hanno gareggiato per fornire incontestabili capolavori del genere. Il corredo è stato presentato ieri alla Principessa, che è rimasta oltremodo soddisfatta ed ha permesso, su domanda delle Case che l'hanno confezionato, che oggi fosse esposto al pubblico nelle vetrine di un magazzino di biancheria, all'inizio dell'avenue Louise, che è la più grande e la più luminosa strada di Bruxelles che finisce nel meraviglioso parco de la Cambre ed è artisticamente più bella dell'avenue des Champs Elisées. Benchè aperta all'architettura moderna, questa strada ha conservato tutto il vecchio incanto fiammingo, tutta la fisionomia primitiva; difatti le case nuove si innestano e si affiancano alle case antiche, classiche senza soluzione di continuità, nell'idea architettonica.

All'inizio di questa strada la folla si è recata e soffermata per tutta la giornata, malgrado che la pioggia continuasse a cadere insistente e placida.

Ogni capo del corredo porta ricamati la corona reale e il monogramma «M. J.». I tessuti sono leggeri e vaporosi: sembrano tessuti di sogno: una sinfonia di colori, ma non vi sono colori vivi; vi dominano il bianco, il rosa e soprattutto l'azzurro dei Savoja, dolce e delicato. La lingeria in generale è di crêpe de chine e di crêpe satin con guarniture di pizzi di Malines. Alcuni tessuti sono stati disegnati e fatti appositamente per la Principessa, come per esempio due accappatoi e tre vesti da camera di velluto color paglia con gazes e pizzi di Bruxelles.

Tra i bimbi poveri

Verso le ore 11, appena terminati i ricevimenti delle delegazioni, la Principessa Maria, accompagnata dalla sua Dama d'onore e dal Gran Maresciallo di Corte, ha lasciato il castello di Laeken per recarsi al Teatro Reale, nella cui hall erano esposti i doni che essa ha voluto offrire ai bimbi poveri di Bruxelles.

Oltre 500 bambini hanno accolto col battito delle loro manine la Principessa «Raggio di Sole»; la quale, oltremodo commossa dall'accoglienza, ha distribuito personalmente i doni. Ad un bambino che portava una coccarda bianco-rossa e verde ha domandato:

— Sei italiano?

Il monello bruxellese non ha capito la domanda, ma ha intuito e risposto prontamente in patois fiammingo:

— No, ma amo l'Italia.

— E perchè?

— Perchè... domani sarà la Tua nuova Patria.

PAOLO ZAPPA.

LA RUMENIA

Monarchici e non monarchici

(Dal nostro inviato)

BUCAREST, dicembre.

Nella vita di ogni popolo esistono fatti la cui disamina e pubblica discussione dovrebbe essere — a giudizio del popolo interessato — negata allo straniero. In generale non si ama che lo straniero porti alla luce debolezze interne, sulle quali — viceversa — entro i confini del paese si parla senza ritegno. Si suole definire caratteristica particolare degl'inglesi la gelosa custodia del principio che nessuno, al di fuori di loro, possa dir male dell'Inghilterra; ma la caratteristica, oramai, non è più specificatamente britannica, giacchè la si va notando in molte terre. In Austria vi chiameranno straniero diffamatore non appena oserete riferire quello che nella superlibera stampa viennese si può leggere sul conto della Repubblica alla giornata; in Jugoslavia, e più precisamente in Serbia, c'è chi considera tradimento o spionaggio il puro e semplice segnalare allo straniero discorsi o scritti di jugoslavi che critichino le cose locali.

I rumeni non sono di ristrette vedute: a parte certi preconcetti politici, bisogna anzi in essi ammirare la garbata ironia con la quale sanno dire la verità su faccende dal forestiero giudicate invece in forma cortese: si tratti di aspetti della vita sociale, di costumi politici, di progresso tecnico o che, il rumeno intelligente mai cerca di mettere il bavaglio a se stesso, o bende sugli occhi del visitatore venuto d'oltre confine. Tanta simpatica franchezza riscontrate in alto e in basso, nelle classi dirigenti e nel popolo. Però le classi dirigenti ora s'adombrano se la conversazione cade sul tema dell'assetto dinastico e nei rapporti fra Monarchia e popolo determinatisi dopo la riprovevole e deplorevole rinuncia di Carol ai diritti di successione al trono e la successiva formazione di un Consiglio di Reggenza, destinato a rimanere in carica sino a quando il piccolo Re Michele, oggi di anni sette, avrà compiuto vent'anni... Vent'anni sono poi tanti? Avendoli, si può regnare sereni e sicuri sopra sedici milioni di sudditi? Superati i critici tredici anni di attesa, si avrà certezza che in avvenire la mano del Sovrano saprà reggere il timone? Grosso problema; e d'altro canto i tredici anni di attesa, molti nella vita di qualsiasi popolo, sembrano troppi davvero se si riflette che i rumeni vengono a trovarsi privi di Sovrano giusto nel periodo in cui il processo di unificazione nazionale, avviato da pochi decennii, risulta complicato dall'unione di provincie e di masse, che hanno ingrandito il reame di due volte e mezzo all'incirca.

Il Regno di Rumenia fu proclamato nel 1881, anno in cui la corona venne posta sulla testa di Carol di Hohenzollern-Sigmaringen, che nel '66 era stato chiamato a governare il Principato appena costituito. Il Regno di Rumenia esiste dunque da neppure mezzo secolo. Nè la tradizione dinastica è più antica: essa è, in sostanza, addirittura da formare, sicchè paragoni con le tradizioni vantate da altri paesi a regime monarchico — quali l'Italia e l'Inghilterra — non sono possibili. In nessun Stato balcanico, del resto, la tradizione monarchica ha fino ad oggi assunto forme concrete, anzi, a prescindere dalla Jugoslavia-Serbia, la quale ha una sua dinastia nazionale, finora non s'è nemmeno verificata un'assimilazione della famiglia regnante col paese. Nel secolo scorso, nel quale fu di moda l'andare in cerca di principi stranieri, gli Stati balcanici affidarono le loro sorti a principi tedeschi. Ancora alla vigilia della guerra mondiale, l'Albania, forse per mimetismo, metteva sul trono il Principe di Wied, che poi fu il primo a sparire dalla scena. Gli tenne dietro la famiglia reale greca.

La dinastia degli Hohenzollern-Sigmaringen, nel breve tempo che non le ha permesso d'infondere nei rumeni il sentimento della tradizione monarchica, s'è tuttavia assicurato titoli di benemerenza, i quali vanno dalla parte sostenuta nel '77 da Carol, combattendo a Plewna a fianco ai russi, contro i turchi; alla creazione della Grande Rumenia, la Romania Mare, cioè a dire sino alla realizzazione dell'ideale di tutti i rumeni in una misura che pochi, probabilmente, avranno sperato. Nè si dimentichi che Carol, salendo sul trono, si mise al lavoro con pratica mentalità tedesca, essendo in chiaro che il suo compito consisteva non nel «fare il Sovrano», bensì nell'organizzare e nel dirigere tutto quello che bisognava organizzare e dirigere ex-novo: così gli riuscì, fra l'altro, di creare un esercito che ispirò tanta fiducia alla Vienna di Francesco Ferdinando e di Conrad, da fare considerare la Rumenia alleata necessaria alla Monarchia austro-ungarica nella futura inevitabile guerra contro la Russia: in quel conflitto, l'esercito rumeno avrebbe dovuto formare l'ala destra sul fronte degl'imperiali e regi.

Il corso della storia fu diverso e la Rumenia, schieratasi nell'opposto campo, sovratutto per merito della Regina Maria — moglie di Re Ferdinando, nipote ed erede di Carol I — otteneva dalla sua adesione al partito anti-austriaco gli accennati enormi ingrandimenti territoriali. Subito dopo aveva inizio il periodo che, se proprio non ha fatto dimenticare queste benemerenze invalutabili, ha visto accendersi attorno alla dinastia troppe polemiche e circolare chiacchiere infinite. In seno alla famiglia reale si manifestarono contrasti che la debolezza di Re Ferdinando, l'ambiziosa energia della Regina Maria e l'intelligenza sveglia del principe ereditario Carol, a tratti annebbiata da amorose passioni, mal permettevano di comporre. Ma responsabile maggiore di tutti i guai verificatisi in tale non lieta situazione va senza dubbio definito Carol, che mancò di tatto e non capì due cose: la prima, che i principi desiderosi di divertirsi [illegible]

no il dovere di farlo senza dare al loro svagli proporzioni di scandalo, o di faccende di Stato addirittura (la storia d'altronde dimostra che verso i grandi principi i popoli diedero sempre prova di discrezione); la seconda, che un erede al trono deve avere tanto senso politico da sapere aspettare con prudenza il giorno in cui lo pregheranno di assidersi sul posto già tenuto dal padre. Dicono molti, in Rumenia, che in realtà il principe Carol lo vollero compromettere persone interessate a sbarazzarsi di lui: ma anche ammettendo ciò, rimarrebbe comunque da rimproverare a Carol l'essersi creato l'atmosfera ostile e l'avere offerto agli avversari la possibilità di rovesciarlo, scoprendo loro certi suoi punti troppo deboli.

Gli errori di Carol sono dunque abbastanza evidenti perchè si debba indugiare nell'illustrarli e perciò li riconoscono anche coloro i quali più ammirano il principe e ne invocano il ritorno, talvolta osservando con malinconia che forse l'esule non si rende conto del male fatto al paese. Ma della cordialità di Carol, della sua intelligenza, del suo amore per il popolo e del profondo interessamento per l'esercito non vi sono che i nazionali-liberali, e non tutti, a fare materia di dubbio; le simpatie repubblicane attribuite all'esule dalla vedova di Jonel Bratianu — la quale con una lettera aperta volle contestare l'affermazione di William Martin essere Carol stato mandato via dalla Rumenia solo dall'avidità di predominio di Jonel Bratianu — non esistono; e se anche è vero quello che la signora Bratianu ha scritto, che cioè il sentimento repubblicano fu instillato nel giovinetto erede al trono da un istitutore svizzero, Nae Jonescu ha dato la prova della convinzione monarchica di Carol negli anni della maturità. Da altre fonti sappiamo come, delineatosi il conflitto con Bratianu, Carol si dimostrasse favorevole ad un forte regime ed al consolidamento dei poteri della Corona.

In questo principe che ha sofferto dell'essersi messo, in certo modo, fuori della famiglia reale e della Corte (non indaghiamo se a diritto o a torto), mentre contemporaneamente gli impedivano di penetrare nella vita politica del paese, conservano fiducia i suoi amici, ambienti militari, i sentimentali e quanti, senza essere sentimentali o amici suoi, biasimano le leggerezze che fecero prendere a Carol la via dell'esilio, ma restano convinti che il suo ritorno sarebbe la più felice soluzione. Nello scorso ottobre, quando si trattò di nominare il successore del defunto reggente Buzdugan e l'imbarazzo della scelta era enorme, se Carol fosse comparso in Rumenia, sarebbe stato accolto da liberatore — dicono i più sinceri — e in Parlamento la maggioranza gli avrebbe dato tutti i voti e non soltanto nove: non uno ne ebbe la Regina vedova Maria, 22 il generale Presan — uomo popolare ed energico, che la Regina aveva combattuto — e 445 l'ignoto magistrato Costantino Saratzeanu, il candidato del Governo. Maniu scelse Saratzeanu in tale fretta e furia, che perfino dimenticò di consultare il ministro della Giustizia, Junian, il quale poco tempo prima aveva messo a riposo il Saratzeanu, colpito dai limiti di età: non rassegnandosi all'idea di vedersi di colpo posto al disotto di uno che aveva mandato a casa, Junian presentò le dimissioni.

Nè fu quello l'unico fatto grave verificatosi durante la crisi della reggenza: anormale, illegale, apparve pure la decisione del Governo di avocare a sè i poteri che dei Reggenti formano il privilegio, sicchè in un Regno che ha alla sua testa un Re vivente, per quanto giovanissimo di età, si formò una situazione caratterizzata dalla esautorazione assoluta della Corona. Che vale, allora, in pratica, una Reggenza che, lungi dall'esercitare e dal garantire i poteri del Sovrano, si presta, al caso, a farli ridurre a zero? Una Reggenza simile la si tollera solo se manchi mezzo e modo di creare un assetto migliore, solo se i rischi di un mutamento qualsiasi preoccupano più delle esistenti condizioni. E i mutamenti possibili dell'assetto monarchico-statale in Rumenia, se proprio si desiderasse o si dovesse mutare, oggi non sarebbero che due: ritorno di Carol in Patria e sua assunzione al trono, o proclamazione della Repubblica.

Dibattiti sul tema: « Monarchia o Repubblica » nel paese se ne sono già svolti; sia quindi lecito a uno straniero farne cenno. Però una corrente repubblicana manca. L'idea della Repubblica difetta di precise forme. Manca, d'altronde, pure l'uomo il quale elevandosi, per autorità, età e meriti, al disopra di partiti e classi sociali, potrebbe essere designato dalla nazione ad iniziare l'esperimento repubblicano. Questi elementi negativi, diciamo così, della situazione si risolvono in [illegible] della dinastia, sicchè al quesito principale se in Rumenia il sentimento monarchico sia tuttora profondamente radicato, ben si può incominciare con l'opporre l'altro quesito se l'ideale repubblicano abbia base e consistenza.

Bisogna da ciò dedurre che il ritorno di Carol è inevitabile? No: si direbbe troppo. Ma — è possibile — se il Principe ravvedendosi rivela chiara coscienza dei propri doveri e se le circostanze, anche senza sua volontà, lo favoriscono.

ITALO ZINGARELLI.

Il Ministro degli Esteri ungherese in visita alla capitale turca

Budapest, 1 notte.

Da fonte autorevole viene confermata la notizia secondo la quale il Ministro degli Esteri ungherese Walko intraprenderebbe prossimamente un viaggio ad Angora.

Formalmente, colla sua visita alla capitale turca, Walko vorrebbe solo contraccambiare la visita fatta un anno e mezzo fa da Tefik Ruschdi Bey a Budapest. Tuttavia — si dice qui — il viaggio significa un nuovo progresso dell'orientamento della politica ungherese, che si fonda principalmente sull'amicizia verso l'Italia e verso gli Stati presso i quali l'influenza italiana si fa maggiormente sentire. Walko andrebbe ad Angora alla fine di gennaio o al principio di febbraio.

Ieri ha avuto luogo un processo per diffamazione intentato dal Ministro degli Interni, Scitovski, contro un giornalista. Il quale è stato condannato ad una ammenda di 200 pengo. Siccome si attendeva una sentenza più severa, non sembra escluso che il ministro, in segno di protesta, rassegni le dimissioni.

De Rivera rimane al potere

Smentita alla notizia delle dimissioni

Madrid, 1, notte.

Viene smentita ufficialmente la notizia di alcuni giornali esteri secondo cui Primo De Rivera aveva rassegnato le dimissioni perchè Re Alfonso non aveva ritenuto di approvare il progetto della nuova Costituzione. Si apprende al contrario da fonte autorevole che il Sovrano è pienamente d'accordo col Primo Ministro al cui progetto egli ha già dato l'adesione. De Rivera pertanto continuerà a rimanere al potere finchè lo riterrà opportuno.

(United Press).

Le notizie a cui si riferisce la suaccennata diramata dall'*United Press* erano contenute in un comunicato dell'Agenzia *Havas*, la quale pubblicava che, secondo certe voci sparse nei circoli politici della capitale spagnuola, durante il Consiglio dei Ministri tenutosi l'altra mattina a Palazzo Reale, sotto la presidenza del Re, il generale Primo de Rivera avrebbe rimesso nelle mani del Sovrano le dimissioni collettive di tutti i membri del Governo. Il Re si sarebbe riservato di esprimere la sua decisione in proposito fra tre giorni. La stessa Agenzia affermava che il ministro delle Finanze avrebbe rimesso le proprie dimissioni al generale Primo de Rivera, durante il Consiglio di Gabinetto tenuto l'altra sera, e che queste dimissioni sarebbero state accettate dal Capo del Governo spagnuolo. Si asseriva anche — sempre secondo l'Agenzia — che se gli altri membri del Governo fossero rimasti alla testa dei loro Dicasteri in seguito a un rifiuto del Re di accettare le dimissioni, il ministro delle Finanze avrebbe mantenuto le proprie.

Alcuni giornali francesi però riportando il comunicato aggiungevano che le notizie in esso contenute andavano accolte con tutta riserva.

D'altra parte però — ad avvalorare la smentita dell'*United Press* — giunge notizia da Madrid che la *Nacion* pubblica lunghe dichiarazioni del generale Primo de Rivera nelle quali questi avrebbe detto fra l'altro che il Paese ha ottenuto tutto quanto poteva essere desiderabile e cioè l'ordine, il lavoro, la giustizia, la libertà, e che attualmente domanda soltanto di stabilizzare la situazione politica, ma senza un ritorno al passato.

Masarik e lo slavismo

Praga, 1 notte.

Che lo slavismo fosse finito, Masarik lo ha detto e scritto già durante la guerra mondiale. Gli anni di pace non gli hanno fatto mutare parere, e in una intervista riguardante la politica degli Stati slavi, riprodotta da un giornale belgradese, il presidente della Repubblica Cecoslovacca ha ieri ripetuto che nell'anteguerra la comunanza dei popoli slavi significò assoluta speranza e fiducia nella Grande Russia. Il mondo politico russo contemporaneo non ha però particolari interessi slavi ma un programma slavo. Da tale nuova attitudine della Russia deriva la necessità per i piccoli popoli slavi di orientarsi secondo la nuova situazione europea.

Masarik ha smentito, parlando con un giornale di Praga, la notizia che nel suo prossimo genetliaco egli intenda dimettersi da presidente della Repubblica. Certo se il Governo e gli altri competenti fattori gli presentassero come successore un uomo di Stato che avesse la necessaria qualità politiche, egli si ritirerebbe subito, ma non per oziare bensì per svolgere attività di scrittore e giornalista.

25.000 lire del Capo del Governo per la Befana fascista

Roma, 1 notte.

Il Capo del Governo ha elargito L. 25.000 alla Federazione fascista dell'Urbe, per la Befana fascista.

Il Capodanno politico nelle Capitali europee

La ricostruzione della Germania secondo il pensiero di Hindenburg

Berlino, 1 notte.

Con consueto cerimoniale, hanno avuto luogo stamane al palazzo presidenziale le presentazioni degli auguri di Capodanno al Presidente del Reich, von Hindenburg. I ricevimenti hanno avuto principio alle ore 11 precise. Essi si sono iniziati con i rappresentanti del corpo diplomatico, cioè dei capi di missioni in tutto in numero di 50, in uniformi di gala.

Gli auguri del Corpo diplomatico

Nell'atrio del palazzo presidenziale prestava servizio una compagnia della Reichswehr che rendeva gli onori dovuti ai diplomatici. Il Corpo diplomatico manca quest'anno del suo decano protocollare, che è il Nunzio Pontificio, essendo in questo momento questo posto vacante per il richiamo a Roma di mons. Pacelli, nominato cardinale. In assenza del Nunzio, subentra come decano l'ambasciatore più anziano in servizio e questi sarebbe attualmente l'ambasciatore sovietico signor Krestinski, ma anche Krestinski è momentaneamente assente, trovandosi a Mosca, probabilmente per non ritornare più a riprendere il suo posto in forza del movimento diplomatico sovietico che si attende.

Per queste due assenze ha funzionato come decano del Corpo diplomatico ed ha preso la parola per presentare gli auguri al Presidente, l'ambasciatore più anziano dopo Krestinski, che è l'ambasciatore di Francia, signor De Margerie. Il signor De Margerie, in lingua francese, dopo avere espresso al Presidente il compiacimento per vederlo in così robusta salute e in tanta attività per il suo paese, malgrado la tarda età, ha detto con quanta crescente attenzione i rappresentanti delle Potenze estere seguono gli sforzi che si stanno facendo nelle Conferenze internazionali e nella Società delle Nazioni al fine di dare alla pace la sua base morale e materiale, e per eliminare nel futuro ogni possibilità di conflitti, e a tale proposito ha elevato un saluto alla memoria del signor Stresemann; ha quindi concluso porgendo l'augurio del successo di quegli sforzi incessanti nelle imminenti Conferenze per la concordia, la giustizia e il benessere dei popoli.

Il Presidente ha risposto ringraziando vivamente degli auguri presentatigli a nome del Corpo diplomatico, sia per la sua persona che per il popolo tedesco; dopo avere ringraziato anche per il pensiero rivolto alla memoria di Stresemann, ha detto:

« Gravi oneri ci attendono; la Germania potrà adempiere i suoi compiti nel consesso internazionale solo se essa avrà la libertà politica e la possibilità di sviluppo economico che le sono necessarie. La tranquillità e la sicurezza del mondo hanno come premessa e condizione la parità di diritto politico e la salute economica di tutti gli Stati ».

Con questo augurio, il Presidente ha concluso il suo ringraziamento.

I discorsi del Cancelliere e del Presidente

Dopo il Corpo diplomatico, sono stati ricevuti per la presentazione degli auguri i membri del Governo, con a capo il Cancelliere. Müller ha presentato gli auguri al Presidente riassumendo brevemente l'opera svolta dal Governo nell'anno ora passato, accennando [illegible] Conferenza internazionale e a quella dell'Aja, in special modo, le quali hanno avuto come primo risultato lo sgombero della seconda zona renana [illegible] della terza zona per il 30 giugno, la meta — ha detto — che tutti i tedeschi agognano. [illegible] la situazione finanziaria e ad altri gravi problemi che il Governo deve risolvere, per la soluzione dei quali sollecita la collaborazione delle forze dello spirito e del lavoro tedesco.

Il presidente von Hindenburg gli ha risposto ringraziando per gli auguri e facendo eco alla parte politica del discorso come segue:

« Voglio sperare che la via percorsa finora nel campo della politica estera porti finalmente la libertà ai paesi renani che ancora sopportano il gravame dell'occupazione straniera; e che porti la questione delle riparazioni a una soluzione corrispondente agli interessi vitali del popolo tedesco e allo spirito di una vera pace ».

Indi il Presidente così ha continuato: « La giusta distribuzione degli oneri imposti, il rafforzamento della economia tedesca, l'esecuzione delle misure intraprese per migliorare le sorti della sofferente agricoltura tedesca, la creazione di possibilità di lavoro per il gran numero di disoccupati, sono questi gli altri compiti che attendono la loro soluzione nel novello anno ».

Passando quindi alla situazione interna, il Presidente così si è espresso: « Se vogliamo che tutti questi difficili problemi siano risolti come lo richiede il bene della patria e come lo impone la nostra responsabilità per l'avvenire della patria stessa, allora lo spirito di parte e la politica di interessi particolaristici devono passare in seconda linea e solo le questioni vitali della nazione debbono riunire tutti i tedeschi in un unico fronte. Io pronuncio quindi, in quest'ora ancora una volta l'ammonimento che la patria sia in alto, sopra i partiti. Nazionalista è solo colui che in questo momento risolutamente dà una mano e collabora ai compiti del presente e a quelli della ricostruzione della patria ».

Dopo il Governo, è stata la volta di tutti gli altri dignitari dello Stato, cioè delle presidenze del Reichstag e del Reichsrat, dei rappresentanti dei Governi dei « paesi », dei capi della Reichswehr e della Marina, generale Heye e ammiraglio Raeder, del capo delle ferrovie di Stato, Dorpmueller, e del Presidente della Reichsbank, dott. Schacht.

G. P.

Le idee di von Seeckt sull'attuale assetto europeo

Vienna, 1 notte.

Quali vie dovrà seguire in avvenire la politica estera tedesca? Su tale argomento, il corrispondente berlinese del *Neues Wiener Journal* ha voluto interpellare il famoso generale von Seeckt, sostenitore convinto della tesi che la Germania deve ridiventare un forte Stato.

Certo von Seeckt riconosce come dirigere oggi la politica estera tedesca non sia facile compito; facile è soltanto precisare l'obbiettivo da raggiungere, che è quello detto. I tedeschi devono però guardarsi dal commettere due errori, e cioè ritenere che essi possano ignorare il trattato di Versailles, giacchè quel trattato ha valore non perchè la firma strappata abbia creato dei diritti, ma perchè è conseguenza d'una guerra perduta; e in secondo luogo, i tedeschi devono guardarsi dal supporre che si possa ricavare qualche cosa lottando contro l'immoralità del trattato e appellandosi all'equità e alla giustizia. La giustizia internazionale — ragiona l'organizzatore dell'esercito repubblicano tedesco — non ha rispetto che per la spada di Brenno e in ultima analisi pronunzia sempre il « guai ai vinti ». Ora, nel precisare i rapporti odierni tra la Germania e la Francia, dato che la Francia ha sempre avuto, ha e avrà un solo ideale che consiste nel rendere la Germania inoffensiva più a lungo che sia possibile, von Seeckt ricorda come molti francesi abbiano considerate le clausole del trattato di Versailles insufficienti. Bene esaminando la situazione, la Francia, malgrado tutti i mezzi impiegati finora, non è riuscita a dissolvere la Germania. Il confine renano reclamato da Foch non è stato ottenuto, l'idea di mantenere la Renania sotto controllo ancora esiste, nè appare senza speranza di successo.

Il corrispondente del giornale viennese ha chiesto infine al generale se questo assetto dell'Europa, basato sulla forza, potrà durare per molto. Von Seeckt ha ripetuto che dal senso di giustizia il mondo non deve attendersi nulla. Poco per volta però, per motivi pratici e non per motivi morali, si riconosce che il trattato di pace è inumano e quindi effetto di psicosi politica. Si sbaglia — ha concluso von Seeckt — ritenendo che un popolo come il tedesco possa impunemente essere tenuto per generazioni in schiavitù.

L'Ambasciatore De Beaumarchais per l'amicizia fra l'Italia e la Francia

Roma, 1 notte.

L'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, De Beaumarchais, ha ricevuto a Palazzo Farnese, in occasione del Capodanno, la colonia francese a Roma.

Il ricevimento ha avuto luogo nella sala di Ercole, recentemente restaurata. L'Ambasciatore, dopo aver espresso i migliori auguri per le famiglie dei suoi connazionali, ha così soggiunto:

« L'anno che oggi si inizia ci porterà parecchie conferenze e riunioni internazionali di estrema importanza per il nostro Paese. Io formulo gli auguri più ardenti affinchè tanto all'Aja come a Londra la politica della Francia e quella dell'Italia, che hanno tante ragioni per accordarsi, segnino una nuova tappa nella via del ravvicinamento tra i due Paesi.

« Tra qualche giorno assisteremo ai magnifici festeggiamenti che si svolgeranno per le nozze del Principe Ereditario d'Italia con la Principessa Maria del Belgio. A questa unione, che con nostra grandissima gioia vede viappiù stringersi i legami che esistono tra due potenze amiche, nostre vicine, che hanno partecipato durante tutta la guerra alle nostre gioie ed ai nostri dolori, la colonia francese di Roma non può rimanere indifferente. Io mi permetto di esprimere in nome vostro alle Famiglie Reali d'Italia e del Belgio i nostri auguri più deferenti e sinceri.

« Il Governo della Repubblica ha, del resto, dato una prova eloquente dello interesse da esso preso alle prossime nozze, decidendo di inviare per l'occasione a Roma, in ambasciata straordinaria, uno dei nostri più illustri soldati, il maresciallo Petain. Sono sicuro di interpretare il pensiero di tutti rivolgendo i nostri auguri di felicità e di prosperità per il loro Paese a S. M. il Re d'Italia ed a tutta la Famiglia Reale, al Capo del Governo italiano, S. E. Mussolini ».

La pace del mondo nel discorso di Doumergue

Parigi, 1 notte.

Per desiderio espresso dal Presidente Doumergue, i ricevimenti di Capodanno sono stati ridotti al minimo compatibile con le esigenze del protocollo: ricevimento dei membri del Governo e degli uffici di presidenza del Senato e della Camera per la presentazione degli auguri, visita di restituzione del Presidente della Repubblica, e infine ricevimento del Corpo diplomatico.

Il discorso di Mons. Maglione

A mezzogiorno il Capo del protocollo signor Beq de Fouquières ha introdotto il Corpo diplomatico nel gran salone presidenziale, ove attendeva il signor Doumergue, il quale aveva al suo fianco il Presidente del Consiglio Tardieu e il Ministro degli Esteri Briand. Mons. Maglione, Nunzio pontificio e decano del Corpo diplomatico, ha preso la parola per presentare al Presidente gli omaggi e i voti degli Ambasciatori:

« Signor Presidente — egli ha detto — il Corpo diplomatico di cui ho l'onore di essere interprete, è lieto di offrire a Vostra Eccellenza i suoi migliori voti per il nuovo anno, tanto a nome dei Sovrani e dei capi di Stato che essi rappresentano, come in nome proprio. Come noi auguravamo, il vostro grande Paese ha visto lo scorso anno accrescere considerevolmente la propria prosperità grazie al lavoro intelligente e tenace dei suoi figli, grazie alla pace sociale di cui gode, grazie alla concordia nazionale di cui avemmo una splendida manifestazione in occasione del quinto centenario della Santa della patria. Di tutto ciò noi ci rallegriamo vivamente, tanto più che la Francia è uno dei migliori sostegni della pace del mondo. Essa vuole, — è suo diritto e suo dovere, — vivere con dignità, in piena indipendenza e sicurezza. Ma sapendo perfettamente che nessun popolo può, e oggi meno che mai, rimanere isolato, essa favorisce le intese economiche e le buone relazioni politiche fra i vari Stati. Nel corso dei mesi ora passati, questioni gravissime sono state risolte con gran profitto della tranquillità degli animi, in particolar modo quella che tanto preoccupava più di trecento milioni di credenti. Per la soluzione di parecchie altre, esse pure importantissime, delle trattative sono attualmente in corso. Possano terminare con soddisfazione della Francia e di tutti gli interessati, di modo che le Nazioni si avviino in tal modo verso un più stretto ravvicinamento e verso una maggiore prosperità. Noi lo speriamo e lo auguriamo. Dio voglia che i popoli giungano simultaneamente a una più alta concezione dei valori spirituali e a una pratica sempre più sentita della morale e della giustizia sociale internazionale. Senza di ciò, il loro benessere economico e politico non tarderebbe a declinare, anzi a scomparire. Coi voti che noi vi offriamo per la Francia, vogliate gradire, signor Presidente, gli auguri sinceri e calorosi che noi vi presentiamo per la vostra personale felicità ».

La risposta di Doumergue

Il Presidente della Repubblica ha risposto in questi termini:

« Signor Nunzio, nel ringraziare vivamente V. E. per gli amabili voti che mi ha espresso tanto a nome dei Sovrani e dei Capi di Stato, come dei loro inviati a Parigi, tengo ad esprimere a mia volta gli auguri più sinceri e più cordiali ai membri del Corpo diplomatico, pregandoli di essere miei interpreti presso coloro che essi rappresentano qui così degnamente. I termini di cui avete voluto servirvi per apprezzare l'orientamento risolutamente e costantemente pacifico della politica francese nel corso dell'anno passato, saranno accolti con grande soddisfazione dal Governo della Repubblica. Il suo pensiero direttivo è, infatti, che è venuto più che mai il momento di procurare ai popoli impoveriti ed esauriti da una lunga lotta una pacificazione morale che assicuri il pieno sviluppo delle facoltà e dei talenti e favorisca in tal modo l'accrescimento dei sentimenti di sicurezza e di benessere. Per realizzare questo programma, gli uomini di Stato francesi si consacrano con ardore e perseveranza a mettere fine alle contestazioni e ai rancori derivati dalla guerra e a ristabilire fra le Nazioni quella fiducia e quella stima reciproca, senza di che sarebbe vano lavorare alla organizzazione della pace. I voti che il Corpo diplomatico ha voluto per il vostro tramite formulare per il successo di questi sforzi, sono un prezioso incoraggiamento e permettono di trarne favorevole augurio per quello che riguarda il loro risultato. Come Vostra Eccellenza ha giustamente ricordato, l'anno 1929 è stato segnato da eventi che in diversi campi sono prova della volontà generale di concordia e del desiderio sincero di provvedere al regolamento di delicati problemi. Possa l'anno 1930, più ancora di quello che lo ha preceduto, contribuire alla pacificazione degli animi, alla prosperità materiale dei popoli e alla felicità dell'umanità ».

Il Presidente della Repubblica si è intrattenuto quindi a colloquio con tutti i Capi di missione: terminata questa cerimonia, il signor Doumergue ha invitato i membri del Governo e le personalità delle sue Case civile e militare a colazione.

Grigie previsioni a Londra

Londra, 1, notte.

Non sono mancati la notte scorsa per le arterie del West-End i consueti saturnali popolari in omaggio al sobbalzo del calendario. Ma questo capodanno inglese è di tono singolarmente minore. Nessuno qui amava il 1929, tutti lo avevano visto con piacere declinare via nella sua raggiera di uragani, e più presto se ne andava meglio era. Ma se dal 1930 si spera qualche cosa di meglio, pochi si illudono di essere al limitare di un anno di cuccagna. Al contrario, i più considerano il 1930 come un anno poco meno critico del 1929 e le parole con cui lo accolgono sono piuttosto assoggettate al freno che all'acceleratore.

Gli obbligatori messaggi d'occasione sembrano in sordina. Sono concepiti e formulati anche più convenzionalmente del solito. Si direbbe che in essi è il caduto proposito di spalmare di grigio ogni manifestazione di circostanza.

Certi giornali avevano vaticinato e più riprese che sarebbe emerso molto colorito l'elenco delle onorificenze di Capodanno. Era la prima volta che il laburismo al potere si sentiva chiamato a raccomandare al Re una distribuzione di corone nobiliari e di croci cavalleresche, cioè a creare un po' di aristocrazia soprannumeraria. Come si sarebbe regolato MacDonald? L'elenco, in linea di fatto, si rivela più grigio di tutto il resto. Il Premier laburista, anche nel caso attuale, si è regolato su per giù come qualunque Primo Ministro conservatore o liberale. Egli ancora una volta si è strettamente attenuto alle tradizioni. Alcuni si aspettavano che per rafforzare la rappresentanza del partito alla Camera alta, MacDonald facesse una specie di infornata senatoriale di fedeli laburisti. Invece, mentre nel 1924 egli aveva procurato il laticlavio a tre politici di parte sua, stavolta si è accontentato di averne due soli alla Camera dei Pari. I due nuovi baroni di tinta rossastra sono per giunta oriundi dell'alta borghesia, anzi uno di loro viene direttamente dal patriziato. Si tratta del signor Ponsonby, già Sottosegretario agli Esteri del primo Ministero MacDonald e appartenente ora al secondo con un posto meno in luce. Da fanciullo Ponsonby era paggio della Regina Vittoria e i suoi amici dicono che egli iniziò la sua carriera per il tramite di una fotografia che lo ritraeva assiso sulle ginocchia della Sovrana. Comunque, la carriera che Ponsonby intraprese poi fu quella diplomatica da lui un bel giorno lasciata per passare alla vita politica. E' ovvio che questo nuovo Pari laburista si troverà nella Camera dei Lords un po' come a casa sua.

Il secondo, il maggiore Aman, è un intraprendente agricoltore che prima di darsi all'aratro e al laburismo, cinse la sciabola fra la più distinta ufficialità dell'esercito regolare e si guadagnò belle decorazioni in guerra.

Il resto dell'elenco include quattro altri baroni di investitura laburista, ma che appartengono al mondo professionale industriale, nonchè al partito liberale e a quello conservatore (sia pure con spiccate simpatie per la Società delle Nazioni), mentre il quarto è un soldato come sir Hugh Trenchard, che per un decennio è stato il brillantissimo comandante in capo di questo corpo d'aviazione.

Fra le onorificenze minori sono sogguardate con una certa curiosità un titolo medio nominale conferito a lady Bailey, l'intrepida aviatrice e un altro accordato alla signorina Rosamberg, la segretaria privata del Primo Ministro. E non vi è realmente altro.

La colonia italiana di Atene riunita intorno al nostro Ministro

Atene, 1 notte.

Stamane, in occasione del Capodanno, il Ministro d'Italia S. E. Arlotta, ha ricevuto la collettività italiana che gli ha porto gli auguri. Il Ministro, che partirà prossimamente per la sua nuova destinazione di Budapest, ha salutato con un elevato discorso i connazionali. Hanno risposto il console Lanzara ed il segretario del Fascio Ceresole, che ha consegnato alla signora Arlotta la tessera fascista. E' seguito un rinfresco durante il quale il Ministro ha brindato al Re ed al Duce, tra le vivissime acclamazioni degli intervenuti.

Gli auguri al Reggente Horty

Budapest, 1 notte.

In occasione del Capodanno, il Corpo diplomatico ha presentato gli auguri al reggente Horty. A nome di tutti ha parlato il nunzio apostolico mons. Orsenigo, che ha rilevato il successo degli sforzi del capo dello Stato ungherese e del Governo ungherese per rendere sempre più stretti i legami che uniscono l'Ungheria con gli altri Stati e per creare preziose relazioni di amicizia.

Il reggente Horty ha risposto ringraziando per gli auguri. Ha rilevato che l'Ungheria si propone di continuare il lavoro pacifico decisivo per assicurare un avvenire sopportabile. « Il popolo ungherese — egli ha detto — spera che i suoi sforzi saranno agevolati dal fatto che le Nazioni riconosceranno sempre più che i loro interessi comuni debbono essere giustamente ed equamente messi d'accordo ».

Il fratello del Papa sarà sepolto venerdì

Il Pontefice visiterà la salma in Santa Maria degli Angeli?

Città del Vaticano, 1, notte.

(G. C.) — La salma del conte Fermo Ratti, composta sul letto di morte nella camera del fratello del Papa, occupata al primo piano dell'« Albergo del Quirinale », è vegliata da quattro suore. Attorno al letto sono stati collocati sei grossi ceri e ai piedi è stato posto un inginocchiatoio, dove sostano brevemente, pregando, i numerosi e illustri visitatori. Nell'anticamera è stato innalzato un altare, dove stamane hanno celebrato la Messa funebre mons. Caccia-Dominioni, maestro di camera del Pontefice, e mons. Cremonesi, elemosiniere segreto, e qualche altro sacerdote. Nell'atrio dell'albergo sono stati posti due registri, che si vanno rapidamente riempiendo di firme. Fra i primi che si sono recati a visitare la salma abbiamo notato il cardinale Granito di Belmonte, il Nunzio mons. Borgoncini Duca, mons. Pizzardo e mons. Ottaviani, della Segreteria di Stato, a nome anche del cardinale Gasparri, ancora indisposto, e i monsignori Caffori di Vignale, Migone e Mella di Sant'Elia, dell'anticamera ecclesiastica pontificia, il Governatore della Città del Vaticano, comm. Serafini, il segretario generale, comm. Beccari, il consultore, marchese avv. Pacelli, gli ambasciatori di Spagna, di Francia, del Belgio, del Perù e del Brasile, e il ministro del Nicaragua, conte Cappello, con la consorte.

Questa sera, alle 23, la salma sarà trasportata alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, in forma privatissima, e venerdì, alle 10, avranno luogo, nello stesso tempio, i solenni funerali. Nella sera dello stesso giorno la salma, col direttissimo di Sarzana, partirà per Milano, dove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Il Pontefice, che è rimasto profondamente addolorato, ha nella mattinata sostato più lungamente del consueto nella sua cappella privata, in fervida preghiera. Ci si assicura che quando ieri sera gli venne comunicata la fatale notizia, Pio XI abbia esclamato:

— Ahimè! come finisce male quest'anno, che si era svolto tanto lietamente per noi! Che la volontà di Dio sia fatta.

Mons. Caccia-Dominioni, maestro di camera del Papa, di ritorno dall'« Albergo del Quirinale », dove aveva celebrato la Messa, si è recato nell'appartamento privato del Pontefice, a riferire al Papa. Alle 11, hanno cominciato ad affluire anche in Vaticano i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per sottoscrivere il registro posto nell'anticamera dell'appartamento Pontificio. Fra i primi a firmare sono stati gli Ambasciatori d'Italia, di Francia e di Germania. Nel cortile di San Damaso sono state disposte le bandiere della guardia palatina e della gendarmeria pontificia, a mezz'asta. Il consueto concerto, che la Guardia palatina suole tenere il giorno di Capodanno, alle 11, nel cortile di San Damaso, è stato sospeso in segno di grave lutto. Sono cominciati a pervenire al Pontefice telegrammi di condoglianze a fasci e l'Ufficio telegrafico Vaticano, sebbene la giornata sia festiva, lavora attivamente e in pieno.

Questa notte alle 23,40, in forma privatissima, la salma del conte Fermo Ratti è stata trasportata dalla provvisoria camera ardente dell'Albergo del Quirinale alla chiesa di Santa Maria degli Angeli. La salma è stata racchiusa in una triplice cassa. Sul coperchio si legge: « Fermo Ratti, nato a Desio il 10 luglio 1854, morto a Roma il 31 dicembre 1929 ».

Alle 22,30 sono giunti all'albergo mons. Caccia Dominioni maestro di camera del Pontefice, i camerieri segreti partecipanti, mons. Confalonieri e Venini, mons. Migone e mons. Arborio di Sant'Elia, nonchè il parroco della chiesa di Santa Maria degli Angeli, mons. Giovannelli. La salma è stata fatta uscire dal portone di via Torino, innanzi al quale era ad attendere un modesto carro di terza classe. Seguivano il carro una carrozza nella quale avevano preso posto mons. Giovannelli e il sacrista. Venivano poi delle automobili col figlio dell'estinto ing. Ernesto e il genero marchese Persichetti Ugolini, mons. Caccia Dominioni e gli altri prelati. Giunto in chiesa il feretro è stato deposto « more nobilium » nel centro della cappella dell'Epifania, appositamente parata a lutto. Il feretro è stato ricoperto di una ricca coltre funeraria di velluto. Intorno alla bara ardono quattro grossi ceri. Il parroco mons. Giovannelli ha impartito l'assoluzione alla salma, quindi i familiari insieme con alcune suore sono rimasti raccolti in muta preghiera a vegliare la salma.

Domattina presso tutti gli altari della chiesa di Santa Maria degli Angeli saranno celebrate le Messe lette, e venerdì alle 10 avrà luogo il funerale solenne. Sabato la salma partirà per Milano.

Si apprende che da parte di mons. Giovannelli sono state prese tutte le opportune disposizioni nell'eventualità che domattina all'alba Pio XI manifestasse il desiderio di recarsi a pregare presso la bara dell'amato fratello scomparso.

L'ultima volta che il Papa ebbe occasione di vedere il fratello, da lungo tempo indisposto, fu la sera del 24 dicembre, vigilia di Natale, quando il conte Fermo Ratti, con gli altri membri della famiglia, si recò a presentare al Papa gli auguri natalizi. Il colloquio si svolse in modo particolarmente affettuoso, e il congedo fra i due fratelli fu addirittura commovente.

VATICANO

La salute del Card. Gasparri - Le visite dei Sovrani e Principi esteri al Papa

Città del Vaticano, 1 notte.

Le condizioni di salute del cardinale Gasparri si mantengono soddisfacenti. La notte scorsa egli ha avuto ancora qualche alterazione febbrile che però è oggi totalmente scomparsa. Per precisa prescrizione del medico il cardinale non ha però ancora lasciato il letto. Stamane si sono recati, da lui per il consueto rapporto giornaliero i suoi più vicini collaboratori della Segreteria di Stato, e cioè i monsignori Pizzardo e Ottaviani.

Per il giorno 10 è fissata la visita ufficiale al Papa del Principe di Monaco. Subito dopo sarà ricevuta in forma ufficiale la granduchessa del Lussemburgo. Con la visita dei Sovrani del Belgio fissata come è noto per il 7 corrente, sarà questa la terza udienza in forma ufficiale annunziata in occasione delle nozze del Principe Ereditario.

Gli altri personaggi che si troveranno per l'occasione a Roma saranno ricevuti in forma privata. Tra queste udienze private è fissata quella del principe Corrado di Baviera sposo della principessa Bona di Savoia-Genova.

Vedere in 8.a pagina: Vita finanziaria e commerciale

Sant'Agostino

A Papini il caldo amore per Sant'Agostino gli viene dalla più verde e immaginosa fanciullezza, la serena venerazione dalla maturità. Ma, negli anni primi, quando il terreno è da dissodare, sono vicinanze che non hanno radici (o, se le hanno, non si vedranno che tardi), rapporti di poco conto, ombre incerte sopra il gran mare tempestoso della fantasia: — il dotto della sia, il Sant'Agostino barbuto del Botticelli nella *Galleria degli Uffizi*; — e pure son di quelle spine che pungono, e come!, per tutta la vita, e, prima o dopo, lasciano il segno, nel fondo misterioso dell'anima. Così, quando arriva la luce, dopo tante paludi e calvarii e storte strade, di quelle giovanili punture quasi più ci si ricorda; e si crede che la indicazione della buona via — per la salute dell'anima — venga chi sa da dove, nasca chi sa da chi: dall'incontro con un uomo, dalla lettura di un libro, dal formento di una idea; mai, o assai di rado, dalla piccola ma quanto tenace semenza infantile. Invece, con il tempo, lentamente, silenziosamente, cotesta dimenticata semenza, cotesto granello di luce e di verità, fruttifica, e i dolci suoi frutti li dona, quando meno si crede, quando meno si ripensa alle candide giornate dell'innocenza spirituale e materiale. In Giovanni Papini, ieri orgoglioso scrittore del diavolo e oggi altrettanto orgoglioso scrittore di Dio, la semenza ci fu; e se ieri, sino alla *Storia di Cristo*, la tempesta fu grande, la sete sua ebbe nomi diversi, ma una medesima sostanza.

Tuttavia, è bene non dimenticare che Papini prima d'essere storiografo di santi e poeta del cielo, fu scrittore di fantasia e poeta della terra, prima d'essere un cittadino della Chiesa Cattolica fu un cittadino della Letteratura, prima d'essere un teologo fu un mezzo filosofo di tutte le filosofie, e sopra tutto prima d'essere un cristiano fu un artista, mai certo di sè e delle parole. Per ciò, tra lui e Sant'Agostino — l'uno farfalla, l'altro aquila, s'intende! — c'è aria di famiglia. « Mi sembrava che tra lui e me qualche somiglianza ci fosse: anche lui letterato e amatore delle parole, ma insieme cercatore inquieto di filosofie e di verità, tanto da esser tentato dall'occultismo, anche lui sensuale e desideroso di fama. Gli somigliavo, si capisce, nel peggio, ma insomma gli somigliavo ». Ed è vero. Tra l'avventuroso Papini e il ribollente figlio di Monnica, se non c'è stretta parentela, c'è però davvero qualche tratto di somiglianza, e non soltanto per quel po' di africano ch'è nel fisico del convertito moderno. Sant'Agostino, prima d'essere l'eletto di Milano e il battezzato di Sant'Ambrogio, aveva assaggiato tutti i piatti delle filosofie del suo tempo, tutti i pimenti e tutti gli intrugli. Dai venti ai trentadue anni, dalla lettura in Cartagine dell'*Ortensio* ciceroniano a quella in Milano dell'*Epistola ai Romani* di San Paolo, egli passò, dilaniandosi, dal cristianesimo dell'infanzia al manicheismo dell'adolescenza, dal manicheismo allo scetticismo, dallo scetticismo al neoplatonismo, dal neoplatonismo al cristianesimo cattolico. Non diversamente, per nomadismo intellettuale e sentimentale, Papini si contemplò, prima di giungere nell'alto porto di San Pietro, nell'idealismo, nello scetticismo, nell'ateismo, nel pragmatismo. Prima d'essere di Gesù, fu di Hegel, di Nietzsche, di James, di Berkeley, e di Croce, a sua insaputa. Fu, allora, l'uomo del sì e della controcorrente, l'Ebreo Errante dell'idea, l'identificatore della contemplazione con l'azione, del pensiero con la realtà. E fu spesse volte, come l'affricano oratore e retore, in Roma e in Milano, un venditore di fumo.

Ma c'è dell'altro. Il Numida, da Mani sino all'astrologia, cercò la verità; e questa verità ricerca Papini dalle *Memorie di Dio* (« Chi sono io dunque! E dove sono! E qual'è la verità che non ha risvegli? »), attraverso il *Crepuscolo dei filosofi* e *L'altra metà*, all'*Uomo finito* (« Voglio una verità vera, anche meschina — una sola! Ma una verità che mi faccia toccare la sostanza più interna del mondo; il sostegno ultimo, il più solido; una verità che s'impianti da sè nella testa e non faccia più concepire ciò che a lei contraddice. Senza questa verità non riesco più a vivere e se nessuno ha pietà di me, se nessuno può rispondermi, cercherò nella morte la beatitudine della piena luce e la quiete dell'eterno nulla »). Parole, queste, di un ateo, che cerca Dio!

E ancora. Bramoso di gloria, letteraria e mondana, è il Numida; bramoso di gloria il fiorentino. Peccatore, spirituale e carnale, l'uno; bestemmiatore turpe e inumano l'altro. La terrestrità dell'africano si avvoltola nei sensi, nell'orgoglio, nel desiderio della ricchezza; e superbia e disprezzo e malignità s'accavallano nell'animo dell'italiano. Sant'Agostino si confessò nel 398, a quarantaquattro anni, dopo undici anni di luce, con lo sfolgorante colloquio con Dio delle *Confessioni*; Papini si confessa, e di sè piange, sulla soglia della maturità, nel buio del cieco cammino, con *L'uomo finito*. L'uno si confessa per il bene, l'altro per il male. Il primo sa di credere, il secondo non lo sa ancora. Agostino, prima di essere santo, è uomo febbroso di ogni male umano e intellettuale; Papini, prima d'essere cristiano, non possiede che la virtù del linguaiolo. Non per niente, a gioventù inoltrata, Papini, leggendo le *Confessioni*, gustò « le parti umane più di quelle divine », « il romantico frugar nell'anima propria », « la scottante e trepidante sincerità ».

Il Dio dei giusti ci guardi dal tirare troppo le corde di questo pericoloso parallelo, che può diventare, gonfiandolo, grottesco e più ancora irriverente. Sant'Agostino è Sant'Agostino, cioè il teologo grandissimo del *De Civitate Dei* e l'altissimo mistico delle *Confessioni*, il genio toccato dalla Grazia e illuminato da Dio, la coscienza santa e soccorritrice, il Vescovo pugnace d'Ippona, il Dottore fra i Dottori della Chiesa di Roma, e Papini, nonostante i suoi libri e i suoi sforzi cristiani, rimane Papini. Cioè, prima uno scrittore, e poi un credente, una pecorella del gregge. Ma, dietro coteste somiglianze, leggere e casuali, che nel campo morale e religioso poco o nulla significano, noi crediamo di rintracciare le ragioni per cui questo *Sant'Agostino* (1) è, come libro, assai più caldo di vita, più romantico, più nudo, più colmo della grande anima dell'africano che la *Vita di Cristo*. In Gesù Papini doveva sempre vedere, e sentire, e descrivere il figlio di Dio, pur nella carne d'uomo, nel suo passaggio terreno. In ogni gesto, in ogni parola, in ogni passo, in ogni insegnamento del figliolo di Giuseppe doveva risplendere il riflesso del cielo, come nell'agiografo doveva risplendere l'umiltà dello stile. Perciò, non la sapienza e l'accortezza dello scrittore, non i gusti dell'amatore di parole, ma soltanto il mare del cristiano e del mistico, pulito e incendiato, doveva riscaldare la pagina, far vivere nella vita dell'arte quella suprema e ben superiore della divinità. Gesù non aveva, crediamo, bisogno di un letterato affrescatore e tanto meno di un panegirista, ma piuttosto di un assetato di luce, di un puro cantore, di un beato crociata. Non di una mente quindi, ma di un'anima; chè, per arrivare allo Spirito Puro, soltanto l'ali dello spirito servono.

Or dunque, se Gesù è tutto Dio, in Agostino c'è il santo e c'è l'uomo, prima e anche dopo la conversione. In lui c'è il buio e la luce, il male e il bene, la verità e l'errore, il cielo e la terra, la gioia e la disperazione. Contro la bieca ombra della carne, egli dovrà combattere anche quando l'anima sarà folgorante, chè le immagini degli antichi piaceri vivono nella sua memoria (« vivunt in memoria mea ») e « in somnis autem non solum usque ad delectationem, sed etiam usque ad consensionem factumque simillimum » (*Confess.*, X, 30). Nel ribollente Numida i « due semi » naturali combattono, si inabbriano giù nel fango e su sino alle stelle, si intersecano, si saldano, formano l'uomo e il santo, il peccatore e il mistico. Papini sente viva la dualità naturale di cotesto dramma; e sopr'essa (e c'era in lui — Agostino — un sensuale sfrenato come il padre e un mistico amoroso come la madre ») non costruisce, non interpreta, ma narra la storia dell'anima agostiniana. Papini è nel vero; e questo vero tanto meglio lo esprime, quanto più sente in sè l'umanità del combattimento del figlio di Monnica e di Patricio. Non che parli per esprimere nei lampeggiamenti, nelle nebbie, negli affanni della conversione dell'africano la *via crucis* della propria; ma quella da questa viene illuminata, onde l'accento di commossa verità e la semplice chiarezza dello stile, il dono di sè all'oggetto e la essenzialità della scrittura. Papini, nel santo di Tagaste, non vede soltanto il gran Dottore della Grazia, e l'architetto della teologia e il titano della filosofia », ma sente ed esprime sopra tutto, o almeno con migliore evidenza, il fratello che piange e peccò al par di noi ». Gli altri biografi — il Misch, il Gourdon, il Thimme, il Buonaiuti, per ricordare i più noti, — si guardarono dallo accostare al santo l'uomo, al cielo la terra verminosa, sì che più che autentiche storie i loro furono panegirici o esposizioni della teologia e del misticismo agostiniano. Ma la tragedia della carne e dello spirito, il *curriculum* dell'ascesa verso la gloria di Cristo dalla gloria di Cesare, il gran viaggio da Mani a San Paolo, la tenace lebbra della lussuria, quelle pagine, pur ottime nella loro parzialità, non espressero, mutilando nella figura umanissima del grande Numida quelle parti che più necessarie per sentire l'altezza vertiginosa della conversione.

Ma, anche in ciò, non bisognava eccedere, tentati dal romanzo o dalla fantasia. Nel *Saint Augustin* di Loys Bertrand (Paris, Fayard), più che la vita sensuale e spirituale di Agostino, gli ambienti e i costumi e la decadenza dell'età romana vengono espressi con toni e colori vivissimi. Quindi, affinchè tutte le svolte dell'animo agostiniano apparissero non tanto nella loro verità storica quanto nella loro verità umana, necessitava una vita non « romanzata », « con frangiature di fantasia », come dice lo stesso Papini, ma la storia di un'anima, il cammino dalla bassura all'altura, il crogiolo ove peccati ed eresie si fusero. Noi attraverso le pagine papiniane, cotesto cammino dal basso all'alto lo sentiamo concreto e, grazie a Dio, senza fronzoli letterari. Concreto inquantochè bene espresso e colto nelle pagine delle *Confessioni* e in quelle della *Vita Augustini* di Possidio; senza fronzoli letterari inquantochè finalmente Papini bada a commuovere e a convincere con il fuoco della sostanza più che con i bagliori del bello scrivere.

In fatti, cari sono i ritorni alle usate scaltrezze. « L'anima d'Agostino somigliava a un di quei tempi di marzo che l'inverno sta per fuggire coi suoi algori e la primavera non si decide ad aprir la terra col suo sorriso vincente e nella stessa giornata hai nebbie d'ottobre, sole di maggio, vento di gennaio, pioggia di novembre ma già sulle prode dei fossi e tra i secchi spini delle fratte qualche mammola, nascosta tra le fogliolina fradicie, mostra, in fondo al cappuccio penduto, la sua punta viola ». Bello, sì, frammento degno delle prose dei *Giorni di festa*, ma che fa intravvedere sotto i panni del biegrato i panni del consumato vocabolarista, lo scrittore puro dei tempi dell'*Acerba*. E altrove, proprio in un punto ove ogni parola doveva esistere imposta dalla più tremante e fragile verità. Siamo all'apice del combattimento spirituale di Agostino, nell'orto di Milano, dopo le parole di Ponticiano e l'esempio cristianissimo di Antonio il Grande, l'anacoreta. Siamo al gran pianto del peccatore, al ritrovamento dell'anima sbattuta, alla luce dopo la tenebra. Dall'uomo sta per nascere il santo, acceso sino a bruciarne dalle lettere paoline. Dopo, dall'orto accanto, si leverà la voce misteriosa del fanciullo, il « *tolle et lege* », la voce stessa di Dio, la fiamma abbagliante della Grazia. Papini, in questo capitolo che segna la più grande stazione della vita di Sant'Agostino, trova le parole più belle, le parole più vive, quelle intrise e sfolgoranti di lievito spirituale. Ma, nel bel mezzo, ecco il periodetto del letterato, lo svolazzo dell'estetista. « Era verso il tramonto ». Bastava; chè non le qualità del tempo, e le luci dell'ora c'interessano, ma le lagrime del Numida, lo spasimo della sua anima. Invece Papini continua: « ... la calura di luglio pesava sull'orto chiuso; le foglie vaste e rugose del fico erano immobili. Il cielo lievemente intorbidato dalla brumosità estiva incombeva come un duro deserto sulla sete e sull'ansia della terra. Era morto ogni rumore, ogni suono. Pareva che tutto il silenzio del mondo si fosse addensato in quel punto, quasi aspettasse d'esser rotto da una voce divina ». Questo è romanzo.

Ma, ripetiamo, son rari ritorni, vittorie del vecchio scrittore sul nuovo. « La conversione — confessa Papini per Sant'Agostino e per sè — anche profonda, non sopprime nè può sopprimere la natura nativa, l'uomo vecchio... ». Lo crediamo. Tuttavia, in questo *Sant'Agostino*, noi ci sentiamo un'altr'aria: trepidezza d'amore e umiltà, armonia e linguaggio più caldo, più sfrondato. Vogliamo ricordare l'accademia in Brianza, la figura di Sant'Ambrogio, il transito di Monnica, l'incontro con l'ubbriaco, la scoperta del neoplatonismo. Forse, più l'Agostino sensuale che l'Agostino intellettivo, più il tormentato cercatore della verità che il sereno Vescovo d'Ippona. Forse ancora, quelle parti terrestri dell'esistenza agostiniana che Papini ha rivissuto in sè, lungo le balze della sua giovinezza dialettica, nelle pagine buie dell'*Uomo finito*, nel brago del suo ateismo. Certo, il figlio di Monnica ci commuove di più che il divino figlio di Giuseppe; pur sulla terra, la sua luce è luce di cielo.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) GIOVANNI PAPINI: *Sant'Agostino*. Vallecchi Editore, Firenze, 1930, L. 15.

La radioscopia

La scoperta di un tecnico ungherese

Budapest, 1, notte.

Fra breve potremo sul serio vedere a distanza. Un tecnico ungherese, Coloman **Tihany**, il quale da anni vive a Berlino, si vanta di essere riuscito a risolvere il problema della radioscopia quasi completamente. Già una grande Potenza l'ha incaricato di perfezionare l'invenzione in modo da utilizzarla per la difesa dagli attacchi aerei. Il Tihany ha provato che colla sua invenzione egli può rendere una zona perfettamente immune da attacchi aerei, giacchè gli areoplani e i dirigibili non riusciranno a sorvolarla. Di più l'inventore non ha voluto dire essendo egli ormai al servizio della Potenza in questione che gli corrisponde un forte stipendio.

Scheletro di un dinosauro

scoperto presso Tetuan

Casa Blanca, 1 notte.

A Rio Martin, in prossimità di Tetuan, è stato scoperto lo scheletro di un dinosauro. Esso misura 10 metri di lunghezza e due di larghezza e sembra risalire a più di 300 mila anni. Questa scoperta sembra destinata a distruggere le numerose teorie concernenti l'origine dei terreni dell'Africa settentrionale. Una commissione di paleontologi partirà da Madrid per recarsi sul luogo della scoperta.

Per l'Europa in cerca di Alpini

I nostri e gli altri

(Dal nostro inviato)

COLLE DI RESIA, Dicembre.

Il bel lago che io credevo di trovare quassù, appena varcato il confine austriaco, è completamente gelato. L'occhio azzurro al quale d'estate fan come da ciglia le profonde pinete, è chiuso sotto una palpebra d'argento.

I montanari spingono sulla superficie ghiacciata i cani e le slitte e gli zoccoli chiodati dei cavalli scricchiolano sulla superficie levigata. Attraverso questo paesaggio polare forse un giorno passerà la ferrovia che da Milano, bucando in galleria la catena dello Stelvio, arrampicandosi a Malles e raggiungendo il colle, discenderà in poche ore, nella vallata dell'Inn, fino a Innsbruck.

Non so con precisione se l'audace progetto che, a quanto mi è stato riferito è contemplato anche nel trattato di pace, sia ancora allo studio oppure sia stato definitivamente abbandonato per le difficoltà enormi che presenta e per gli imponenti capitali che la sua esecuzione richiederebbe.

Ad ogni modo non posso figurarmi, oggi, una stazioncina internazionale proprio qui a Resia, in questo angoluccio di mondo sperduto tra l'imponenza delle montagne che da ogni parte lo circondano.

Ricordi di guerra

All'alberghetto del « Posta », che io da anni conosco, mi viene concessa una gentile ospitalità, relativamente... disagiata. Al lungo tavolo della camera da pranzo non seggo che io solo. Ricordo che una sera, d'estate, il parroco del paese, uomo di grande cultura e dotato di uno squisito senso musicale, raccolse intorno a me i suoi dieci coristi offrendomi un gustosissimo concerto di antica musica tirolese. I cantori della chiesa ora saranno tappati nelle loro case; le finestre delle quali non si apriranno che in primavera e il parroco sarà assorto nei suoi studi o accoccolato sotto al mantice del suo organo che soffre da anni di un'inguaribile affezione polmonare. Le nostre guardie di finanza accendono i fuochi nella loro casermetta dalla quale manovrano la barriera del nuovo confine.

Il tratto di strada che separa questo dal paese, è ancora « mascherato » da una doppia fila di frasche: scheletrico ricordo di guerra. Dalla cima dell'Ortler, infatti, i nostri alpini sorvegliavano i movimenti delle truppe austriache che dalla pianura salivano alle trincee della montagna, attraverso la gola di Finstermünz facendo tappa nel silenzioso e melanconico villaggio di Nauders.

Nell'inseguimento dei « resti dell'esercito nemico » per questo colle era disceso a Innsbruck il terzo raggruppamento alpini, composto di otto battaglioni e alla formazione dei quali partecipavano montanari piemontesi, veneti e lombardi. Durante quelle durissime marcie, compiute nei primi rigori dell'inverno, le « fiamme verdi » avevano riscosso l'ammirazione delle truppe bavaresi, e il generale che le comandava ebbe a dire che i soldati italiani erano della stessa tempra di quelli tirolesi, scomparsi, inghiottiti, nei primi anni di guerra. E quelli che il generale austriaco ammirava erano alpini « improvvisati », dell'ultima classe o raccolti dai disciolti battaglioni.

A Landeck questi nostri ragazzi s'erano talmente imposti alla popolazione e ne avevano così rapidamente conquistate la stima e anche l'amicizia che il comandante del terzo raggruppamento, se i comandi superiori l'avessero desiderato, o meglio ancora, se gli alleati l'avessero permesso, avrebbe senza altro indetto un plebiscito e raccolto sotto la bandiera italiana tutta la popolazione tirolese.

I cippi dei nostri confini si sarebbero andati ad allineare sulle sponde dell'Inn, riprendendo l'andamento di quelli piantati dai romani, i quali non avevano disdegnato di far discendere le loro aquile anche sulla pianura. Tutti, i nidi, insomma, sono buoni, quando si hanno ali per volare e artigli per difendersi.

Il cardo scozzese

Il mio viaggio attraverso le montagne d'Europa, o meglio, attraverso quelle montagne che potevano destare un immediato interesse per gli alpini che le abitano e per i problemi dei quali sono oggetto, è ultimato. Parlerò ancora, per concludere, di uno dei più grandi e significativi combattimenti nei quali si sono trovati di fronte gli alpini italiani e quelli austriaci, ma oggi la solitudine di questo paesaggio mi induce a raccogliere e a ricapitolare le impressioni riportate.

La Scozia è legata nel mio pensiero, nel melanconico insistente ricordo di una densissima cortina di nebbia che non sono riuscito a bucare con le mie ricerche. Mi ricordavo degli Higlanders veduti sul nostro fronte montano e sono andato a cercarli nel loro paese, dove viceversa non li ho trovati.

Gli Inglesi e gli Scozzesi hanno sempre dato origine a scalatori di montagne di primissimo ordine, ma questi campioni non sono venuti fuori, come per atavismo, da una razza di montanari, ma si sono imposti all'ammirazione e alla stima mondiale facendosi largo tra le file di un'esigua ed eletta classe di turisti e di esploratori professionisti o dilettanti.

Gli abitanti delle « alte terre » sulle quali si eleva di poco più di mille metri la montagna più alta dell'isola e cioè il Ben Nevis, si confondono con i pescatori del canale di Caledonia e nell'inverno vagolano, come ombre, nello stesso grigiore di laghi e nel verde umidore delle dense boscaglie. Marinaro ed alpino sono la stessa cosa poichè uguali sono i disagi che così affrontano. Gli stivali di caucciù e le scarpe chiodate si ammucchiano alla rinfusa negli angoli delle capanne alle pareti delle quali pendono indifferentemente reti o bastoni ferrati.

Il turbine di neve che passa sulle groppe delle colline è lo stesso di quello che si incastra sulle sponde dell'Oceano e del mare del Nord. La popolazione è omogenea, uguale, e quella che abita le plaghe più settentrionali non si differenzia di molto da quella che vive nel sud, nel confine inglese.

Walter Scott, con una smagliante tavolozza, si è sbizzarrito a dipingere, attraverso la sua produzione romantica dei tipi di uomini che la nostra critica non potrebbe accettare se non appartenessero quasi esclusivamente al mondo della fantasia. Ma, come ho detto in una delle mie prime corrispondenze, gli Scozzesi non hanno alcuna colpa se il loro paese è privo di montagne degne di una certa considerazione e, ad ogni modo, i soldati in « gonnellino » si sono dimostrati valorosissimi in guerra e animati da quello spirito combattivo che trae origine dalla « specialità » per l'onore e la fama della quale gli uomini sono chiamati a battersi sotto un simbolo che tutti li unisce e che dagli altri soldati li distingue.

E questo simbolo è rappresentato, per gli Higlanders dal cardo Scozzese, minaccioso e irto di molte spine.

Le fiamme verdi

Un confronto che si potrebbe invece stabilire sarebbe quello fra i « chasseurs » o gli « alpins » francesi, i « Kaiserschützen » e i « Kaiserjägers » tirolesi e gli alpini italiani; i « diables bleu » i « diavoli del Nare » e le « fiamme verdi ». Ma i confronti sono sempre odiosi.

I savoiardi, hanno molte caratteristiche comuni ai nostri alpini piemontesi; sono stati allevati alla scuola della medesima storia e della medesima montagna. Gli uni non sono stati messi alla prova che in minima misura, sul nostro fronte, al monte Tomba, per esempio, dove non hanno dovuto lottare contro quegli elementi che danno la giusta misura della resistenza fisica del valore, e dell'iniziativa individuale, qualità che sono proprie e inerenti agli uomini delle nostre montagne. I gagliardi giovani dal berretto basco, hanno servito agli alti comandi dell'esercito francese come truppe d'assalto e sono stati sacrificati per i primi, in pianura. Il numero dei loro morti attesta delle loro altissime qualità combattive e del loro spirito di sacrificio.

Gli altri, cioè i nostri, sono stati impiegati invece esclusivamente in montagna, nel loro vero elemento e sono stati impareggiabili. Ne hanno fatto l'esperimento i tirolesi che pure sono alpini per eccellenza.

I comandi dei battaglioni, dei gruppi e dei raggruppamenti si son trovati ad avere sottomano, i rappresentanti di tutta la cerchia delle nostre alpi che tanto si differenziano e per temperamento e per doti fisiche, gli uni dagli altri.

Mentre l'Austria ha mandato sulla frontiera i suoi sette reggimenti composti di uomini assolutamente simili gli uni agli altri, legati ad un solidissimo spirito disciplinare, tiratori infallibili, fisicamente resistenti tutti allo stesso modo, l'Italia ha potuto affacciare sulle creste delle sue alpi nove reggimenti diversi uno dall'altro, a seconda del loro reclutamento, e ancora, nei reggimenti i battaglioni presentavano delle caratteristiche che li distinguevano.

La specialità delle fiamme verdi, pertanto, ha avuto la fortuna di essere bene « impostata » fin dalla sua costituzione, perchè fino da allora [illegible] che i criteri e le vedute degli alti comandanti fossero alquanto limitati, si è subito pensato a dare agli alpini una autonomia che sviluppava nel soldato il senso dell'individualità e della responsabilità, che son quelli sui quali si basano maggiormente le probabilità di successo nella guerriglia di montagna.

Mi riferisco naturalmente, alla guerra di montagna di un tempo, non a quella attuale alla quale possono partecipare, per le aumentate comunicazioni stradali, le grandi masse di manovra. Quando noi però, siamo entrati in guerra, il concetto dell'impiego delle truppe alpine era ancora quello dell'impiego isolato, o per lo meno frazionato sui punti più importanti e dominanti. Dicevo dunque che, mentre tutti i nostri alpini, sia quelli delle alpi orientali come quelli delle alpi occidentali, sia quelli delle alpi e prealpi marittime come quelli dell'Abruzzo, sono animati in modo uguale da un senso altissimo di solidarietà reciproca, e presentano poi viceversa diverse caratteristiche psicologiche e fisiche.

Piemontesi e friulani

I battaglioni, per esempio, Susa, Dronero e Belluno sono i più rubidi, i più rustici della grande famiglia alpina. Il cameratismo tra i soldati, spinto all'eccesso, dà a questi tre battaglioni un senso di omogeneità assolutamente originale. Quelli dell'Aosta, contrariamente a quanto potrebbe credersi, hanno « gli angoli più smussati »: abituati per atavismo a crearsi una loro vita quasi patriarcale, uniti per vincoli di parentele lontane o vicine — che fortunatamente con l'industrializzazione delle loro vallate e con l'immissione quindi di nuovo sangue e di nuove energie vanno di mano in mano sciogliendosi — si sono creati per un loro bisogno spirituale, dei piccoli centri di cultura che hanno dato agli alpigiani un tono superiore di vita e un senso altissimo di dignità individuale. Tra i valdostani troviamo i più resistenti marciatori, gli scalatori di ghiacciai più famosi, gli uomini che hanno il senso più pronto e più sicuro dell'orientamento.

Nei veneti abbiamo gli alpini più docili al comando, più espansivi, più ciarlieri e ridanciani. Dalle loro colline hanno tratto quel senso di serenità che non li abbandona anche nelle situazioni più difficili, e dal vino delle loro vigne opulente hanno spremuto il gusto della canzone spensierata e soffusa sempre di un umorismo non disgiunto dalle note patetiche e delicate.

Il friulano è il più robusto e il più monumentale di tutti: quello che, avendo dovuto assoggettarsi all'emigrazione temporanea per le dure necessità che si facevano sentire nelle sue vallate, ha imparato tutti i mestieri: egli sa essere falegname, muratore, fabbro, maniscalco e arrotino, e si adatta a tutte le difficoltà della montagna.

Sono i friulani che hanno battezzate « fagoti » (fagotti) gli Alpenjägers, e questo nomignolo dà precisamente la misura della grande differenza che passa fra il nostro alpino e quello tirolese. Mentre questo è fatto per la guerra di posizione, per la quale non occorre alcun spirito di iniziativa, che muore da eroe, sì, ma soltanto perchè il regolamento lo esige, l'italiano, pur essendo legato alle « consegne » fino al sacrificio di se stesso, sembra fatto apposta per la guerra di movimento, per quella guerriglia che pochi uomini possono mantenere sulle altitudini alpestri, senza bisogno di comandi e di istruzioni e che, ai suoi tempi ha resa celebri, per esempio, i Valdesi. Posizioni difficilissime sono state affidate, infatti, durante la nostra guerra, a semplici caporali che sapevano apprestarle a difesa con un senso pratico che i regolamenti non possono insegnare. Si nasce alpini come si nasce artisti. E le stesse doti le troviamo nell'alpino lombardo miste ad alcunchè di bersaglieresco, che non troviamo invece nell'abruzzese, il quale, sebbene più piccolo e meno robusto dei suoi fratelli settentrionali, ha provato lampantemente di possederne le medesime, preziose caratteristiche.

Sulle sponde dell'Inn

Questo, in generale e in grandi linee è il quadro delle nostre truppe da montagna e che la guerra ha precisato, con tutte le esperienze, definitivamente. E d'altronde tutti gli italiani, in maggiore o minor misura posseggono il senso e il gusto della montagna e i nomi stessi di molte nostre città o paesi dimostrano chiaramente come in ogni italiano sia insito un desiderio o uno stimolo all'elevazione, da Vercelli che vuol dire nel suo primitivo significato « cosa alta », a Verona che vuol dire « capanne alte », alle Murge che suona come « altura », e così via.

La passeggiata è finita qui al Colle di Resia, e mi son fermato appunto a questo valico per gettare il sacco da montagna, perchè proprio di qui i nostri alpini del terzo raggruppamento sono discesi su Innsbruck, pronti a procedere per il nord-est dell'Europa, se l'ordine degli Alleati non li avesse fermati sulle sponde dell'Inn, l'incantevole fiume che i romani avevano scelto per confine.

ERNESTO QUADRONE.

Il manto della Principessa

L'opera d'arte che è uscita stanotte, dopo un mese di incessante e devota fatica, dalle mani di ventidue ricamatrici torinesi — Una cascata di fiori e di spighe — L'umile augurio sotto lo sfavillio dell'oro

Alla luce abbagliante di quattro lampade potenti in una stanzetta serrata e raccolta, curve su un vasto telaio, taciturne, intente, quattordici ragazze van trapuntando d'oro un bianco tessuto serico. Le mani si muovono lievi, veloci, precise. Ogni agugliata ormai completa un segno, conchiude una forma, dà corpo a un'idea che prima — vaghissima — era ancora in boccio nel fantasma leggiadro dell'opera. E' l'ultima notte. L'ultimo sforzo. Fra poche ore, quando l'alba torpida della giornata invernale s'affaccerà pigra sui vetri stillanti a questo fervore ansioso, amoroso, davvero esaltante per il senso bellissimo di cui fu pregno s'alimenterà nella definitiva sosta, ed il rapido frullar di dita a poco a poco s'arresterà e ad una ad una le lavoratrici lasceranno il ricamo ciascuna guardando ai definitivi tocchi delle compagna accanto, qualche cosa passerà per l'aria come la parvenza di un rammarico dolce, come la malinconia di un appassionato addio. Non sarà più loro, di queste ragazze docili, che tanta anima han dato insieme con la fatica, il manto stupendo: sarà, finalmente compiuto, il dono regale del Principe alla sua Principessa. Un distacco, un saluto, e poi più null'altro che un ricordo.

Sotto la guida del Principe

Anch'Egli vi ha attribuito un significato specialissimo. Più che dirmelo — che forse non ardirebbero nè troverebbero le parole acconce al pensiero — le lavoratrici me lo lasciano intendere. Ma lo ripetono i direttori della grande Casa torinese che ha il vanto d'esser stata prescelta per creare il più eccezionale « pezzo » del principesco corredo, l'indumento che attirerà gli sguardi di tutti i presenti alla smagliante cerimonia nuziale. Piena di trepidi segreti è stata la scelta del tessuto, degli ori, del disegno. Intenditore d'arte raffinato, e reso anche più esigente dall'ansia gentile di interpretare il desiderio della Sposa, Umberto di Savoia voleva che l'opera davvero parlasse. Lunghi indugi sui progetti, lunghe discussioni su l'impiego di questo o quel materiale: ora nella villa di una dama torinese che fu il tramite, in quest'occasione, fra l'*atelier* e la reggia, ora, certe volte, nel cuor della notte, a Palazzo Reale. Il Principe aveva terminato la sua giornata operosa: poteva dedicare tutto il suo pensiero al domani, alla sua attesa, e dolcemente sostare con la mente tra quelle soavi piccole cose che sono la gioia di chi ama. Allora, una telefonata. Due o tre persone accorrevano. Ed ecco spesso il fidanzato augusto esigere ancora un ritocco. Si era tardi a comprenderlo? Egli stesso prendeva una matita, e correggeva, suggeriva, suscitava l'idea di gentilezza e di grazia. Così e così — Come una pioggia di fiori d'oro sulle spalle di Maria José, diceva: — e tanti, tanti fiori. I più vari, i più profumati e schietti, fiori di campo, fiori italiani. E' bella la mia Principessa — soggiungeva. I suoi capelli biondi risalteranno su questo bianco di seta. — E sorrideva; e nei suoi occhi brillava la letizia della sua felice età. Poi, di nuovo, l'uomo di gusto che vuol riuscire là dove s'è impegnato, rinasceva dall'innamorato giovane. Da Roma, per gli opportuni confronti, erano giunti i manti regali di Margherita di Genova e di Elena di Montenegro. Meravigliosi esempi. Ma perchè non tentare cosa assolutamente nuova? Perchè non sforzarsi di fare bellissima opera italiana, fresca, spontanea, anche a costo di uscire dagli schemi dei nostri gloriosi damaschi e broccati veneti, fiorentini, milanesi? La giovinezza stessa degli Sposi ben poteva concedere l'ardimento ed il lecito vanto di una originalità tutta piemontese.

« Ci conosce tutte »

Così, sotto questa guida lontana ma pur sempre presente due squadre di ragazze han lavorato. Un mese e sei giorni: sedici ore al giorno, poichè non era possibile mutare mano, e poichè nessuna avrebbe ceduto il suo posto d'onore. Lavorato così, con una sorta di soavità, con quel fantasticare vago di cui soltanto una donna, anche la più umile, è capace allorchè attende a una fatica d'amore, se pur questa fatica direttamente non la tocchi e sia per altri lo sforzo ch'ella compie.

— Siamo esenuate, ma siamo tanto contente — mi dice una biondina, pallida sotto la massa pesante dei capelli. — Lo sa che il Principe ci conosce tutte? Ha voluto sapere i nostri nomi. — e alza gli occhi alla pagina di un giornale illustrato fissata alla parete del laboratorio, dalla quale Umberto sorride di quel sorriso che ha fatto (perchè non dirlo?) segretamente un poco tremare il cuore di ogni ragazza italiana.

E qui, teso sul telaio, sta il manto. Il fondo è di seta bianca, lucente, morbidissima. Me ne mostrano un campione: è un tessuto lieve e denso, tramato di fili d'oro e d'argento che danno alla stoffa, percossa dalla luce, un che di ondoso e cangiante. Già di per sè la trama crea il rabesco: elegantissimo. E sulla stoffa si stende il ricamo, in oro zecchino riportato: rose, fuchsie, garofani, non ti scordar di me, gelsomini, fiordalisi, lunghe agilissime spighe di grano che dal basso della cappa magnifica salgono slanciate fin verso il centro. Tutt'intorno corrono larghi nodi di Savoia, e quasi margine di questa che ora appare come stola sontuosa, una breve fascia retta da sobri scudetti a guisa di petali carnosi. La cappa è mirabile. Tutto rivela una scelta del materiale più prezioso e insieme più semplice, un gusto dell'effetto coloristico basato sul gioco di due unici toni: il bianco della seta e il biondo fulvo dell'oro. L'equilibrio è perfetto. L'originalità è raggiunta.

Un canto d'amore

Le ragazze vogliono parlare, approfittando della piccola sosta.

— Abbiamo cominciato dal centro, con la stoffa arrotolata sulle due aste lunghe del telaio. A mano a mano che si proseguiva si scostavano i longaroni. E sempre, ogni mezz'ora, correre a lavarsi le mani, chè non una macchia di sudore avesse ad appannare il candore. E poi, lavorando, sempre tener sul tessuto dei lini, per non offuscare la lucentezza dell'oro. Sei chili d'oro abbiamo trapunto. E la cappa è lunga quasi cinque metri, e larga due e mezzo.

Parlano come di cosa propria, con entusiasmo ingenuo. E già la immagine solenne si svela alla loro fantasia. Lui, il bel Figlio di Re, alto su tutti gli astanti, serio, commosso; lei, la Principessa soave, bionda e nivea, col lungo manto sorretto dai paggi. Il manto sul quale queste affaticate mani tanto indugiarono. Vedono con la fantasia, sognano anch'esse un loro dolce sogno, povere ragazze. E non sanno ch'io so un loro gentile segreto, tanto gentile che voglio svelarlo: non sanno ch'io so che qua e là sotto i petali più larghi e carnosi, sotto le foglie e sotto le spighe, esse, queste ragazze buone, hanno scritto a ricamo impercettibile il nome degli Sposi reali, hanno trapunto un loro sommesso affettuoso augurio, che adesso è coperto dalla gloria dell'oro, che forse mai apparirà alla vista, ma che fa di questo manto un anche più vivo e patetico canto d'amore, da far riandare ai tempi in cui le belle, chine sui telai, fermavano sui trapunti i loro amorosi pensieri.

M. B.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Notizie

Durante questo scandalo di fachiri più o meno imbroglioni (ce n'era uno con una testa di cera, e, per lo meno la testa, non era un imbroglione), s'è constatato un fatto stranissimo: il fachiro Tokan, di Stoccarda, è rimasto sepolto per cinque giorni in una bara di vetro situata nel Jahrhunderthall, a Breslavia. In questi cinque giorni ha dormito di un sonno letargico. Quando gli operai ebbero liberato la cassa dalla terra che la copriva e la cassa venne aperta, mettendo in libertà il corpo del dormiente, la Commissione dei medici ha constatato che Tokan aveva perduto cinque chili di peso durante la sua sepoltura. E, benchè la cassa fosse ermeticamente chiusa e sigillata, dei cinque chili perduti dal Tokan « non v'era traccia alcuna ».

In un recente esperimento a Stoccolma, il fachiro aveva perduto dieci chili in circostanze altrettanto misteriose: cioè, con la totale scomparsa dei dieci chili in parola.

Ora, bisogna chiedersi: dove vanno a finire i chili del fachiro Tokan? Forse si volatilizzano? E se va di questo passo, fra altri cinque o sei esperimenti, il fachiro Tokan avrà perduto tutti i suoi chili, senza lasciarne traccia. Cioè, sarà scomparso totalmente.

(Ma che niente i medici che controllano gli esperimenti del fachiro Tokan soffrono di qualche svista?).

L'altra sera, dal finestrino del treno alla stazione di Banbury (Inghilterra), una signora ha comprato un panino, pagandolo con tre pezzi da due soldi.

Sfortunatamente il treno è partito prima che il venditore del panino potesse dare alla compratrice il resto, consistente in un soldo.

Per la signora, eccellente madre di famiglia, che conosce il valore del denaro, è stato un colpo tremendo. Ella non s'è potuta rassegnare alla perdita d'un soldo. E, per recuperarlo, ha pensato bene di tirare il campanello d'allarme, quando già ansimando fuggiva la vaporiera, a un centinaio di metri dalla stazione.

Il treno si è fermato di colpo e la vecchia signora ha dovuto pagare, sì, l'ammenda di cinque sterline, per averlo fatto fermare, ma, in compenso, ha recuperato il soldo.

Ecco una donna, come suol dirsi, attaccata al centesimo: una donna che sa come coi soldi si facciano i patrimoni e perciò non spreca neanche un soldino: una piccola risparmiatrice, insomma.

Si dice che, una volta, le cadde un soldo in fondo al mare: l'economa signora, potè recuperarlo mediante l'opera di una squadra di palombari, che si fecero pagare cento sterline.

Un'altra volta le cadde un soldo nei sotterranei d'un antico castello: l'astuta finanziera lo riportò alla luce con un mezzo semplicissimo: acquistò il castello e lo fece demolire.

Il suo motto è: L'economia è la scienza dei ricchi.

CAMPANILE.

Una polemica

fra lo scultore Dossena e l'on. Oppo

Roma, 1 notte.

A proposito di alcuni rilievi fatti sulla *Tribuna* dall'on. Oppo in merito a una mostra berlinese dello scultore Dossena, questi invia al giornale una lettera in cui fra l'altro è detto:

« Io sono presentato alla Esposizione di Berlino, quale recentemente fui presentato alla Esposizione di Milano, ossia come « lo scultore moderno Alceo Dossena »; e non già come un imitatore e contraffattore di modelli celebri. Se io dò alle mie statue una patina calda e una intonazione di vecchio marmo, è perchè non posso sopportare il marmo bianco e freddo; e a ogni modo questo rientra nella mia maniera personale di concepire l'arte, di sentirla e di rappresentarla.

« Si può discutere la mia bravura, combatterla. Facciano pure, ma che io sia padrone d'intendere l'arte a mio modo è un sacrosanto diritto che non posso cedere a chicchessia. Che dei mercadanti poco coscienziosi si siano valsi della parentela dell'opera mia con quelle dei nostri maestri della scultura, che sono stati miei maestri e a cui devotamente ho cercato d'ispirarmi per l'arte mia, ed abbiano sorpreso la buona fede degli acquirenti e dei competenti, è una cattiva azione degli altri, una cattiva azione che non mi riguarda; e le cause da me intentate per avere giustizia in proposito stanno lì a testimoniare che ne sto pagando le spese ».

L'on. Oppo replica osservando che i suoi rilievi hanno preso lo spunto dagli apprezzamenti contenuti in un giornale tedesco, in un articolo dal titolo: « Il falsificatore Dossena a Berlino » ed aggiunge:

« Noi dal nostro punto di vista di critici d'arte », se permette, di artisti, questo solo consiglio possiamo dare al Dossena, consiglio puramente platonico: si provi lo scultore a far cosa adeguata allo spirito del nostro tempo. Allora vedrà che nessuno tenterà di farlo passare per antico commettendo la cattiva azione, come egli asserisce, di sorprendere la buona fede degli acquirenti. Vedrà che per essere un buon artista moderno ci sono da superare maggiori, molto maggiori difficoltà ».

TEATRI

L'«Elettra» di Riccardo Strauss

in una vibrante interpretazione al Regio

Preceduta dalle [illegible] esplicative delle serventi pettegole, conclusa dalla suprema danza della protagonista, usuali espedienti che l'Hofmannsthal non disdegnò, la parodia dell'Elettra sofoclea [illegible], rapida e impetuosa, disciplinata dalle regolari unità di tempo e di luogo, serbando tutto l'essenziale dell'immortale modello, il nodo e i casi delle vicende, i gradi delle passioni, e [illegible] la limitazione del numero delle persone dialoganti, e parole e locuzioni. Doveva sembrare ingenuo per un Hofmannsthal e per il pubblico, agli albori del Novecento, il conservare anche la prima scena, in cui Oreste, rimpatriato, espone la ragione che lo muove e il piano meditato, e anche l'ultima, quella, semplice e agghiacciante, in cui Egisto va, consapevole, al macello; ed ecco, oltre agli espedienti ricordati, un più sensuale tono della femminilità di Elettra. Ancora una piccola dose di eccitanti, e colei avrebbe parlato sfacciatamente alla sorella Crisotemide, pur di spingerla alla vendetta. Così il libretto era drogato, secondo i gusti di colui che, composta Salome nel 1905, già si sentiva pronto a nuove ardue fatiche dell'immaginazione e dell'orchestrazione.

Ma ora si tratta di intendere Richard Strauss non con Sofocle, bensì con lui medesimo.

Per avvicinarsi all'Elettra non è proprio necessario iniziarsi alla tematicità straussiana. Lo Specht ha contato in quest'opera ben settantasette temi; non son mancati altri Führer analitici. Francamente, chi ha la pazienza di studiare l'Elettra con il metodo usato per L'anello del Nibelungo? S'è fatto per Wagner ciò che non si sarebbe ripetuto per altri, con [illegible] che si fanno una sola volta: egli lo meritava: era fatica necessaria, fruttuosa alla ragione e alla gioia dello spirito. Indimenticabili, tanti temi wagneriani sono parole del [illegible] eterno che ciascuno ripete in sè nelle ore più propizie; scese nell'anima, vi stanno, immagini palpitanti e vive. Che ne fate dei temi di Elettra, più visivi, imitativi e grafici [illegible] patetici e espansivi, come del resto, nella maggior parte delle musiche straussiane? Nè meglio si incide e canta nella nostra anima il frammento strumentale dell'opera teatrale straussiana, tanto laboriosamente contesto dei temi ricorrenti. Ciò si spiega pensando che

[illegible]

[illegible] presentare lo stato miserando e tragico di Elettra, quale appare agli occhi di quattro serve villissime e di una, pietosa e simpatizzante; la danza, poi, resta un magnifico espediente pur nella musica. Fra tali limiti spiccano gli episodi. Se lo Strauss voleva rendere omaggio alla retorica anche per l'unità di stile, vi è perfettamente riuscito. Con quel suo molteplice impasto ritmico e cromatico, [illegible] potrebbe dire, ammirando l'inaudito, malgrado un siffatto impasto, egli ha distinto le persone e i momenti. Dalla monotonia del quasi incessante intreccio polifonico, dei suoni [illegible] in colonne fittissime, emergono vividi i bagliori drammatici. E se il nostro senso si adusa, come avviene, dopo breve esperienza, anche ai più rudi fragori, e se ne stanca, lo spirito invece è sovente destato dai rinnovati palpiti del dramma, notevole e incalzante. Non mancano le stasi, ma le riscosse sono travolgenti. Nel compiacimento della rapina, si deprecano gli indugi della prolissità caratteristicamente straussiana.

Ma egli era tale artista da vincere la naturale disposizione alla prolissità, quanto più si avvicinava alla mèta, all'acme del dramma.

Allorchè si passa dalla invettiva di Elettra, potente nella sua spaziosità e solennità, al primo incontro di lei con Crisotemide, un fascio di luce sembra penetrare l'atmosfera cupa. Crisotemide trova una personalità musicale ben distinta e opposta a quella della sorella. Le proporzioni drammatiche sarebbero giuste, se quel zuccheo di cantaride che Hofmannsthal volle propinare alle sorelle non avesse determinato nel musicista uno sfogo di quel facile erotismo melodico che qui e nella Salome è più banale, e più nelle opere successive. Parrebbegli potesse, una «vergine», cercò, in musica, come un epiteto paradossale, lo trovò e lo espresse; ecco, una «vergine frenetica». L'eccesso denuncia l'origine barocchistica. Al duetto s'innesta ottimamente il fragore del corteo di Clitennestra. Allontanatasi Crisotemide, l'atmosfera ritorna cupa. Si profilano Clitennestra e Elettra. Quella di Clitennestra è forse la più vigorosa persona musicale della tragedia, la più profondamente, misuratamente sentita. Più avanti, dal momento in cui s'annuncia la morte d'Oreste, le masse dei colori cedono alquanto il posto al disegno, la polifonia dirada un poco la sua rete intricatissima, gli stessi temi appaiono più determinati e significativi, le prolissità sembrano controllate da uno spirito di economia. Siamo alla parte travolgente della tragedia.

Perchè? Ecco: incalzato dall'urgenza drammatica, Strauss segue il rapido corso delle scene, fa vibrare concordemente col gesto i temi: l'azione, la visualità agiscono su di lui, tanto, bisogna riaffermarlo, quanto non agirono finora le passioni; ma ora le sue stesse facoltà sono eccitate; anche la sua passione è veemente, anche la sua tecnica è fatta sobria e va diritta allo scopo. Ed ascoltiamo via via il breve lamento di Elettra la morte di Oreste, la sua ferma decisione, la «seduzione» di Crisotemide, il solenne arrivo di Oreste, uno fra i momenti più belli, sviluppo della personalità di Oreste, morte di Clitennestra, il ritorno di Egisto, le ironie di Elettra, e la morte di Egisto.

Fra tutti questi episodi spicca quello del riconoscimento di Elettra e di Oreste. Una grande e bella pagina drammatica, nella quale peraltro riecheggia un che di sensuale. Gli accenti di Elettra, il prorompimento della passione vanno oltre i limiti della fraterna tenerezza e della legittima esultanza, il che è del più autentico Strauss. Infine, il duetto di Elettra con la sorella.

In questo punto dell'opera, quasi sul finire di essa, ci si rende conto che la tragedia ha esistito, che Strauss l'ha sentita, che Elettra è stata da lui creata. Una luce poetica illumina anche ciò che era rimasto oscuro. La stessa Elettra spicca assai meglio, ora, nella esultanza. Essa non è sofoclea, e neppure l'eroina d'un dramma verista. Certo è donna, che ha sofferto e voluto, che ha drammatizzato la vita, assaporandone con voluttà di senso, con acume di intelligenza, lo strazio e la insana gioia. Più torbida nell'aspirazione alla vendetta che, ora, nel tripudio del matricidio. Furia impotente, scuote i vincoli del fato, e finalmente vive libera e insanguinata. Qui Strauss celebra il pensiero che il coro sofocleo esprimeva, concludendo la tragedia: «Oh, progenie d'Atreo, come, alla fine di tanti tristi casi, acquistasti la libertà!». E' questa pagina dello Strauss perorazione e retorica? No, retorica è, poi, la danza. Fin qui è dramma, sviluppato, costruito, arte concreta. Naturalmente, straussiana.

Quest'arte e questa maniera furono quasi abbandonate, dopo l'Elettra. Richard Strauss si volse alla commedia, al tragicomico, il tragedo tacque, forse per evitare la ripetizione delle formule, forse per lasciar parlare uno spiritello arguto, galante, ironico, che era in lui; certo per dare sfogo a [illegible] intima tendenza. La risoluzione del suo travaglio nell'Arianna a Nasso denunzia l'affermazione, anche nel campo dell'opera, di quella tendenza alla antitesi inattese, alle bizzarrie impressionanti, alle più sfrontate reminiscenze, e poi alle inattualità del classicismo [illegible] forme e della tecnica), che già i poemi sinfonici dopo il Till Eulenspiegel avevano delineato. Sempre meno si addice a lui l'epiteto dannunziano di «barbaro», del tempo della Salome. Adora Mozart, settecenteggia, preferisce il recitativo parlato. Sostanzialmente s'addimostra molteplice nel suo barocchismo, come più volte abbiamo dimostrato. Ed è indubbiamente il più grande fra gli epigoni di Wagner.

A questa musica, dalla quale derivarono tanti elementi della «nuova musica» novecentesche, occorre una par-

[illegible]

piuto.

Protagonista la signora Tess, anche una volta eccellente interprete, devotissima all'arte, un fascio di nervi vibranti: un'esaltazione drammatica da grande artista. Le signore Serena e Caniglia cantarono ottimamente le parti rispettivamente di Clitennestra e di Crisotemide, mettendo le loro poderose voci a servigio d'una recitazione ricca di intenzioni e di significazione. Il Carmassi cantò religiosamente la bella parte di Oreste, avvivandola di accenti commossi. Ed ancora il Salbego, come Egisto, e le cinque ancelle (signorine Cuneo, Carabelli, Pantaleoni, Rubbini e Poirenti), la Abbo e la Tardini, il Cilla, il Ferretti, il Serra, tutti animati da grande [illegible]. Insomma una esecuzione sinceramente lodevole, sostenuta da quella ricerca dell'arte e da quella tensione nervosa, che si vorrebbe trovare in qualsiasi manifestazione musicale. Una scena sobria e solenne, costituiva lo sfondo della potente tragedia.

Della quale gli ascoltatori provarono il fascino e il brivido, e ricompensarono, cordialmente riconoscenti, gli interpreti.

s. d. s.

La prima di *El amor brujo*

Stasera, giovedì alle ore 20.45, sarà data la quarta rappresentazione della «Forza del Destino» in turno pari (6.a di abbonamento) in modo che la seconda rappresentazione dell'Elettra tocchi alla quinta dispari. La replica dell'opera straussiana è stabilita per sabato sera alle ore 21.15 e sarà seguita dal balletto in un atto L'Amore stregone (El Amor Brujo) di M. De Falla, messo in scena da Boris Romanoff, uno fra i più noti direttori coreografi. Prima ballerina sarà Dora Del Grande. L'Amore stregone viene rappresentato per la prima volta in Italia. Lo scenario è stato eseguito espressamente dal pittore Leandro Cavalieri.

ALL'ALFIERI la Compagnia comica di Dina Galli metterà in scena questa sera un nuovo lavoro di Luigi Antonelli: «Dateci la mia vita», commedia in tre atti.

La morte di una «stella» della coreografia

Milano, 1. notte.

E' morta [illegible] la signora Angelina Gini, che fu una «stella» del mondo coreografico fra le più note ed acclamate, e che per tre anni nell'immediato dopo guerra diresse il corpo di ballo della Scala. La Gini, nata da genitori italiani a Bucarest nel 1865, a Milano era entrata nel corpo di ballo della Scala. Sposatasi, lasciava il palcoscenico, ma, rimasta vedova a 27 anni, vi ritornava ottenendo un grande successo alla Scala nel ballo «Pietro Micca». Fu acclamatissima per lungo tempo nei principali teatri italiani e dell'estero, anche a Ginevra danzando nel ballo «Excelsior» rimase ferita gravemente ad un piede. Dovette così troncare la carriera e abbandonare le scene per unirsi al coreografo Manzotti e aprire una scuola privata di danze. E' scomparsa così una figura rappresentativa di un genere di spettacoli che volge al tramonto.

Un ricordo marmoreo per il senatore Francesco D'Ovidio

Napoli, 1 notte.

Domani, alle ore 11, sarà scoperto il ricordo marmoreo alla memoria del senatore Francesco D'Ovidio, al cui nome si intitolerà la piazza Latilla, dove si svolgerà la cerimonia.

Il Ministro Bottai insedia il Consiglio dell'Istituto dei Grandi Invalidi del lavoro

Roma, 1 notte.

Nella sede del Ministero delle Corporazioni, il Ministro ha proceduto all'insediamento del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro, creato con la legge 17 luglio 1929.

Erano presenti il presidente dell'Istituto, conte ing. Guido Sagramoso, i consiglieri dott. Giulio Calamani, avv. Guido Coppin, on. prof. Mario Ascione, on. Beniamino Donzelli, avv. Enrico Garegnani; i sindaci Cibrario e d'Addosio Michele. Assistevano anche il Capo di Gabinetto, dott. Anselmi e il dott. Simeoni, direttore e capo-divisione dei servizi della previdenza.

All'inizio della seduta, il Presidente dell'Istituto, ing. Sagramoso, ha rivolto al Ministro un fervido saluto.

S. E. Bottai ha risposto che, aveva tenuto ad insediare personalmente il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, proprio per dimostrare tutta l'importanza che il Governo fascista annette a questa provvida istituzione, che è come il complemento e il perfezionamento della legislazione sociale emanata dal Governo stesso, in favore delle masse lavoratrici. Egli si augura perciò che l'Istituto, trasformato in Ente di diritto pubblico, e dotato di adeguati mezzi finanziari, si appresti a svolgere un'attività benefica sempre più perfetta e a carattere veramente nazionale a pro delle grandi vittime del lavoro.

Ha concluso, riconoscendo la nobiltà della iniziativa presa a suo tempo dall'Associazione nazionale fra gli Enti mutui per l'assicurazione contro gli infortuni, e dell'attività che, pur nella ristrettezza dei mezzi, seppe svolgere l'Ente da essa istituito.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 1 notte.

L'Agenzia «Stefani» comunica la situazione della Banca d'Italia, dal 10 dicembre 1929 - Anno VIII - al 20 dicembre 1929: Cassa (specie metalliche) al 10 dicembre: 5189 milioni 404.000, al 20 dicembre: 5190 milioni 150.000; Portafoglio su piazze italiane, al 10 dicembre: 3963 milioni 983.000, al 20 dicembre: 3864 milioni 608.000; Anticipazioni, al 10 dicembre: 1182 milioni, al 20 dicembre: 1277 milioni 445.000; Circolazione dei biglietti, al 10 dicembre: 16.593 milioni 763.000, al 20 dicembre: 16.595 milioni 49.000; Debiti a vista, al 10 dicembre: 402 milioni 97.000, al 20 dicembre: 436 milioni 349.000; Depositi in conto corrente fruttifero, al 10 dicembre: 1081 milioni 506.000, al 20 dicembre: 1125 milioni 511.000.

Alta onorificenza italiana consegnata a Sir Hanbury

Ventimiglia, 1 notte.

Oggi, nella deliziosa Villa di Mortola, il più bel giardino del mondo, il Prefetto di Imperia, S. E. Ferrari, ha consegnato al comm. on. Cecyl Hanbury, Pari d'Inghilterra, il Gran Cordone della Corona d'Italia, onorificenza accordatagli da S. M. il Re d'Italia, su proposta del Duce. Sir Hanbury, che è cittadino onorario di Ventimiglia, è anche fervente amico dell'Italia e un ammiratore sincero del Fascismo; ed a queste doti unisce un cuore benefico, doti queste che non si sono mai smentite nella sua famiglia, che ormai da 60 anni risiede alla Mortola, meravigliosa villa che tanti Sovrani e Principi reali hanno visitato e dove si ricorderà doveva andare a trascorrere la sua convalescenza il Re d'Inghilterra. La manifestazione spontanea di popolo verso il munifico Baronetto è stata indimenticabile; ha commosso vivamente il neo-decorato ed i suoi familiari. La banda cittadina ha suonato il «God save the King», la «Marcia Reale» e «Giovinezza». Sir Hanbury, in questa ricorrenza, ha donato 50 mila lire per l'Ospedale di Ventimiglia e 20 mila lire per l'Orfanotrofio di San Secondo.

L'aumento del traffico nel porto di Trieste

Roma, 1 notte.

Il Prefetto di Trieste ha così telegrafato a S. E. il Capo del Governo: «Pregiomi informare che il traffico delle merci nel porto di Trieste, durante l'anno 1929 è stato di circa tonnellate 3 milioni e 28 mila, con un aumento di circa 239 mila tonnellate sull'anno precedente».

Il concorso nazionale zootecnico per intensificare la produzione

Roma, 1 notte.

Quanto prima saranno rese pubbliche le norme pel grande concorso nazionale zootecnico, le cui linee generali sono già state indicate in un recente Consiglio dei Ministri. A tale concorso dovranno partecipare obbligatoriamente tutti i concorrenti del concorso del grano, allo scopo appunto di creare una intima armonia nello sviluppo di tutte le forme di produzione agricola. Tutta la produzione zootecnica nazionale deve essere notevolmente e stabilmente aumentata.

Tale necessità è determinata da due ordini di fatto: 1) l'insufficienza della produzione nazionale attuale a coprire l'intero bisogno del consumo, con la conseguente necessità di importazione di prodotti dall'estero e una grave ragione quindi di passività per la bilancia commerciale; 2) la possibilità di arrivare nuovamente, per taluni prodotti zootecnici, a una produzione nazionale tale che consenta al di là dell'intiera copertura del fabbisogno nazionale un'esportazione sui mercati stranieri, con una conseguente attività per la bilancia commerciale.

Questo doppio ordine di fatti e di necessità è chiaramente illustrato dalle seguenti cifre e constatazioni:

1. - La carne attualmente prodotta con le varie qualità di bestiame risulta inferiore al consumo nazionale di 600.000 quintali all'anno. Ed è da notare che in Italia si consuma ancora troppo poca carne, non più di 20 chilogrammi per abitante all'anno, mentre bisognerebbe intensificarne il consumo ai fini generali della maggiore nutrizione della popolazione;

2. - Le uova, che furono già un tempo un prezioso prodotto di esportazione, si rivelano oggi inferiori ai bisogni del consumo nazionale di centomila quintali all'anno. Tale è la cifra di importazione registrata l'anno scorso. Bisogna dunque aumentare la produzione annua in Italia di almeno due miliardi di uova per arginare l'importazione, ed operando un movimento di esportazione;

3. - La passività derivante alla nostra bilancia commerciale da questa insufficiente produzione agricola ammonta per il 1928 a un miliardo e 168 milioni di lire per l'importazione di carni, lane, pollami e uova.

Il «Caffaro» sospende le pubblicazioni

Genova, 1 notte.

Con il numero di stamane il Caffaro ha sospeso le pubblicazioni. Il giornale ne dà notizia ai lettori col seguente comunicato:

«Con il numero di oggi questo vecchio Caffaro che, fondato da Anton Giulio Barrili 56 anni fa, ha combattuto le più sante battaglie per la nostra cara Patria, mantenendo sempre alta la bandiera del giornalismo, che è ministero di civili virtù, sospende le sue pubblicazioni. La causa di ciò è una sola: quella che noi vogliamo, con un senso di profonda e fattiva disciplina fascista, rendere possibile, per quanto sta in noi, il realizzarsi anche nella nostra Liguria di quel programma di riorganizzazione giornalistica che il Fascismo, con santità di visione, sta tenacemente e vittoriosamente perseguendo. Al «Giornale di Genova», che del Fascismo è diretta emanazione, al confratello valoroso che si avvia brillantemente ad una radiosa prosperità, vadano i nostri più fervidi auguri».

Attività del sindacalismo alessandrino

Alessandria, 1. notte.

Come l'attività del Sindacato Bancari nella provincia di Alessandria è stata, specie in questi ultimi mesi, particolarmente attiva, così il bilancio dell'attività dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio per l'anno 1929 è risultata veramente notevole, sia come efficienza di organizzazione sia come assistenza morale. L'Unione conta attualmente 3000 iscritti, con un aumento di quasi il doppio sulla cifra dello scorso anno. Sono stati istituiti gli uffici ed i quadri dei dirigenti sia al centro che in provincia; riordinati e potenziati i Sindacati provinciali.

Trattate e risolte numerose vertenze, sono stati stipulati quasi tutti i contratti di lavoro per le varie categorie interessate.

E' degna di nota l'opera svolta dall'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria in merito alla costituzione di Casse Mutue malattie e di Casse di Previdenza a favore degli impiegati ed operai. Si attendono in proposito le istruzioni che saranno quanto prima impartite dalle superiori Confederazioni riguardanti la elaborazione di statuto tipo per le varie forme di Casse mutue aziendali, interaziendali, provinciali e nazionali, per estendere tale benefica forma di assistenza a tutte indistintamente le categorie dei lavoratori industriali.

Il depauperamento demografico ed i suoi effetti

Roma, 1 notte.

Il Popolo di Roma, tornando sul problema demografico italiano, pubblica stamane un notevole articolo a firma X. Y. Z. dal titolo Replica necessaria. Dice l'articolo:

«Quella che si potrebbe chiamare la sensibilità demografica della Nazione e che il Regime fascista ha grandemente sviluppato in questi ultimi tempi, ha immediatamente reagito dopo il nostro articolo di ieri l'altro.

Dati impressionanti

«Il solito ottimista che preferisce non mai vedere le cose come realmente esse sono, ma come desidererebbe che fossero, e in ciò appalesa il suo inguaribile animus demo-liberale, non crede che la razza italiana stia morendo; opina che la natura ha le sue leggi e forze misteriose, contro le quali poco o nulla conta la volontà dei comuni mortali, e trova infine che in Italia l'eccedenza sui morti, anche negli ultimi anni, è confortante. Le cifre nude e crude senza la necessaria interpretazione, darebbero apparentemente ragione all'ottimista.

«Infatti nell'anno 1922 l'eccedenza dei nati sui morti è stata di 485.339; nell'anno 1923 è stata di 499.526; nell'anno 1924 è stata di 461.600; nell'anno 1925 è stata di 430.465; nell'anno 1926 è stata di 414.290; nell'anno 1927 è stata di 453.929; nell'anno 1928 è stata di 430.174: tutto ciò si legge a pagina 1147 dell'ultimo Bollettino mensile dell'Istituto Centrale di Statistica.

«Ma c'è nella stessa pagina un'altra colonna di cifre che bisogna leggere e che è più importante: quella dei nati. Essi furono 1.175.467 nel 1922; sono discesi a 1.071.061 nel 1928. Le nascite sono diminuite in sei anni solo di ben 104.000. L'anno in corso segna una ulteriore diminuzione. Se dalle cifre assolute passiamo alle non meno eloquenti cifre relative, troviamo che la natalità [illegible] del 30,5 per 1000 nel 1922, è discesa a 26,1 per 1000 nel 1928. Il declino ha una regolarità e una rapidità impressionanti.

Giudizi superficiali

«Ma queste cifre esigono ancora una ulteriore interpretazione ed è questa: che l'attuale 26,1 per 1000 è il risultato della fecondità di una sola parte della popolazione dell'Alta Italia, quella rurale; ed è ancora un risultato della fecondità di una parte sola d'Italia, quella Meridionale. Detta in termini brutali la realtà è questa: da Roma in su la razza italiana è gravemente e forse irreparabilmente colpita in maniera paurosa nei centri urbani, in forma più [illegible] nei centri rurali. Da Roma in giù la razza vive ancora e la sua fecondità serve, sempre più faticosamente tuttavia, a riparare all'enorme squilibrio prodottosi al nord.

«Faticosamente, diciamo, perchè la cosidetta civiltà sta penetrando anche nell'Italia Meridionale e qua e là si notano sintomi di stanchezza. Comunque è chiaro che la sola Italia Meridionale non potrebbe all'infinito reggere il fardello gravissimo del deficit demografico della Nazione. Allo stato odierno dei fatti noi dobbiamo soltanto ai cittadini e ai contadini dell'Italia Meridionale se non siamo ridotti al basso livello demografico degli altri popoli.

«Talvolta ci è accaduto di notare, in relazioni di elementi dell'industria, preoccupazioni per la sedicente pressione demografica italiana. Gli industriali dovrebbero essere preoccupati precisamente del contrario e cioè della non esistente — come noi abbiamo esattamente e drammaticamente dimostrato — pressione demografica. Se l'industria italiana ha potuto svilupparsi, ciò è dovuto quasi esclusivamente all'ascesa demografica della Nazione. Questa ascesa aveva creato un mercato interno abbastanza importante e aveva offerto una mano d'opera numerosa e quindi non pagata con alti salari. Capovolgendosi questa situazione, prima l'agricoltura, ma poi fatalmente anche l'industria verranno a soffrire di questo depauperamento demografico della Nazione, per cui la rarità degli uomini non aumenterà il loro benessere come vanno dicendo i superficiali, ma provocherà la loro crescente miseria. Dopo le 2500 fattorie vuote — per mancanza di uomini — ricordate dall'on. Lambert, e in un solo Dipartimento della Francia, verrà la volta degli stabilimenti che non potranno funzionare per mancanza di mano d'opera e dovranno ricorrere alla mano d'opera di colore. Questo già si verifica in Francia. Fattorie vuote — e niente di più triste e maledetto della terra, abbandonata dagli uomini — ed officine ferme per mancanza di braccia.

La situazione in Francia

«Nella Metallurgia Italiana, rivista dell'Associazione fra industriali e metallurgici — fonte quindi interessante — è comparso un articolo dal quale vale la pena di trarre i dati seguenti: «Nel primo quadrimestre del 1929, nelle miniere e cave di Francia si cercavano 1564 lavoratori: se ne trovarono 24. Nella regione della Moselle si cercavano 1176 operai e non se ne trovò uno. Nelle industrie meccaniche e metallurgiche si cercavano 2451 operai; se ne trovarono 214. Anche per questo ramo nella Moselle si cercavano alla fine di aprile 1191 operai e se ne trovarono 5. Nella Loira Inferiore si cercavano 170 operai e se ne trovarono 20. Nell'Alto Reno se ne cercavano 140 e se ne trovarono 9; nel Giura 130 e 1; nel Nord si cercavano 87 operai e se ne trovarono 3; nel Basso Reno 78 e 1. A Belfort si cercavano 69 operai e se ne trovarono 3. Nel Varo 64 offerte di lavoro e 4 domande. Nell'Indre e Loira 52 offerte e 2 domande. Nelle imprese di costruzione e di lavori pubblici si cercavano 2254 operai e se ne trovarono 319. Perfino nelle categorie meno qualificate o non qualificate si cercavano 1049 operai e se ne trovarono 936.

Questa documentazione potrebbe continuare, ma un giudizio del giornale «L'Usine» del 2 maggio riassume la situazione:

«In tutte le officine metallurgiche si deplora la insufficienza della mano d'opera in rapporto alle necessità del momento, e questa insufficienza del personale non è peculiare all'industria metallurgica ma si estende a tutte le branche dell'attività industriale e commerciale».

«Si capisce allora perfettamente — conclude l'articolo del «Popolo di Roma» — che la Francia non abbia che un numero irrisorio di disoccupati che va dai 400 ai 500. Mancando gli uomini è evidente che non vi sono i problemi che gli uomini — per il solo fatto di vivere — creano e pongono. Tragico e lapalissiano».

Il nuovo podestà di Pinerolo

Pinerolo, 1 notte.

Dopo due anni di amministrazione straordinaria, retta dal cav. uff. Massimo Ferreri, consigliere di prefettura di Torino, è stato ora nominato Podestà il concittadino comm. avv. Cesare Armandis, per vari anni consigliere provinciale, ed attualmente rettore supplente della provincia. Il comm. Armandis è nativo di Pinerolo, ed appartiene ad una famiglia che già per l'addietro aveva dato l'opera sua a vantaggio del Comune. Il di lui padre, — comm. Camillo — fu sindaco di Pinerolo per vari anni a partire dal 1906. La nomina è stata appresa in città col più vivo compiacimento.

Un calzificio in fiamme

Duecentomila lire di danni

Brescia, 1 notte.

Un furioso incendio si è sviluppato ieri sera nel calzificio della ditta Bottarelli, in via Cesare Lombroso. Le fiamme, sprigionatesi da un cumulo di calze, si comunicarono con rapidità impressionante alle altre materie e ad una catasta di balle di cotone. Le operaie ed operai si prodigarono subito animosi allo spegnimento, ma solo il tempestivo intervento dei pompieri riuscì a circoscrivere il fuoco che in ogni momento trovava esca in materie di facilissima combustione e ad impedire che si propagasse ai caseggiati vicini. Del fabbricato di due piani è andato distrutto completamente il piano superiore con tutte le merci già confezionate che vi erano raccolte, e deteriorate dal fuoco e dall'acqua una notevole quantità di cotone per cui il danno supera le lire 200 mila. Le cause si attribuiscono ad un corto circuito. I pompieri hanno vegliato tutta la notte a soffocare qualche focolaio che si manifestava minaccioso tra le macerie del calzificio.

Avvocato investito da un'automobile a Nervi

Genova, 1. notte.

Vittima di un grave investimento automobilistico è rimasto questa mattina, verso le ore 5, l'avvocato Mario Pollo di Giuseppe, di anni 28, nativo di Vercelli, abitante a villa Olmi a Quinto. L'avv. Pollo usciva da un Hotel di Nervi dove aveva festeggiato l'inizio del nuovo anno, quando appena fuori del locale veniva investito da una automobile privata che lo schiacciava contro un muro, tagliandogli quasi nettamente la gamba destra. Mentre gli investitori si davano alla fuga lasciando sul posto la macchina sfasciata, il disgraziato avvocato è stato raccolto da alcuni accorsi e trasportato all'Ospedale di Genova, dove è stato ricoverato in gravi condizioni. La macchina è stata sequestrata; essa porta il numero 8025-GE: si stanno ricercando gli investitori.

Un morto che risuscita

Trento, 1. notte.

Ha dato improvvisamente sue notizie il prigioniero di guerra Angelo Paris di Ravina che nell'agosto 1914 era stato arruolato dall'Austria con i richiamati della classe 1881 e, dopo aver partecipato a diversi combattimenti sul fronte russo, era stato registrato fra i caduti in guerra. Dal febbraio 1916 nessuna notizia era giunta di lui alla famiglia che ormai lo aveva pianto morto. Nella sua lettera giunta ora egli riferisce di aver trascorso questi ultimi anni in Siberia dove era stato internato come prigioniero subito dopo la sua cattura sui campi della Galizia. Trovandosi però in località isolata e lontana dal mondo civile, aveva sempre ignorato gli avvenimenti politici dell'Europa. Cinque anni fa si era sposato con una giovane siberiana, e aveva trascorso una vita abbastanza tranquilla lavorando i campi.

Nel paese di Ravina, dove il nome di Paris figura in una lapide al cimitero fra i caduti in guerra, la notizia della sua improvvisa resurrezione ha destato viva sorpresa.

Un'audace rapina

Ferrara, 1. notte.

Una rapina audace è stata compiuta nella notte lungo la strada Uccio-S. Agostino. Tre sconosciuti appiattati in un fosso, al passare del mediatore Cesare Fortini di Gemminiano, sbucavano improvvisamente dal loro nascondiglio. Uno di essi gettava sul Fortini un mantello e lo teneva imbavagliato, mentre gli altri due lo depredavano del portafogli contenente 1800 lire. Consumata la rapina e prima che il malcapitato potesse riaversi dallo stordimento, i tre delinquenti si davano alla fuga per la campagna. I carabinieri stanno svolgendo attive indagini per il loro rintraccio.

Signorina derubata nell'ufficio postale di Aosta

Aosta, 1. notte.

Un audace furto è stato compiuto ieri verso le ore 10 nell'ufficio postale della nostra città. La signorina Carmen Marchetti mentre aspettava il proprio turno per un vaglia di servizio nell'ufficio vaglia fra la folla che faceva ressa agli sportelli è stata derubata di un biglietto da lire mille. Il fatto è stato subito denunciato alla Questura.

Una serie di truffe con cheques a vuoto

Ferrara, 1 notte.

Certo Giovanni Nagliati, abitante a Milano, prendeva alloggio, la settimana scorsa, nella nostra città e dopo qualche giorno di permanenza all'Albergo Ferrara, questa mattina presentava per il pagamento, al direttore, uno cheque bancario della banca Colombo di Milano. L'assegno, a firma di certo Zanotti Francesca Maria, era stato girato in un primo tempo a Ippi Primo, poi a Malavasi rag. Gino, ed infine al Nagliati. L'assegno, presentato per l'incasso, non veniva pagato perchè veniva riconosciuto emesso a vuoto. La Questura, avvertita, traeva in arresto il Nagliati, denunciando i precedenti giratari i quali, a loro volta, dopo breve permanenza nell'albergo, si erano eclissati. L'arresto del Nagliati ha portato alla scoperta di una vasta rete di intrighi promossi dal medesimo, tempo addietro, ai danni di altri alberghi e di tre orefici della città, ai quali si presentava esibendo cheques. Tutti vennero rifiutati, ed allora il Nagliati soddisfaceva i venditori, dicendo: «Passerò più tardi a pagare, non appena avrò effettuato l'incasso». Tutti, naturalmente, sono rimasti truffati. I danni complessivamente ammontano a qualche migliaio di lire.

I drammi della pazzia

Si getta dal treno in corsa

Messina, 1 notte.

Ieri mattina il soldato Salvatore Castello, del 110 Fanteria, dimesso dall'Ospedale Militare perchè guarito da alienazione mentale, accompagnato dal soldato Vincenzo Crivera veniva inviato in licenza di convalescenza. Il Castello però non intendeva partire e appena uscito dall'ospedale, ha cercato di liberarsi della sua scorta: ma con l'intervento di altri soldati venne sollevato di peso e messo su una vettura. Durante il tragitto per raggiungere la stazione il Castello cercò più volte di scendere violentemente. Anche alla stazione ferroviaria veniva messo a viva forza in una vettura di terza classe, insieme col soldato Crivera incaricato di accompagnarlo fino a Ragusa.

Ad un centinaio di metri dalla stazione di Santo Stefano il Castello, in un accesso del male ha aperto con mossa fulminea lo sportello del vagone e malgrado il treno fosse in corsa si è lanciato nel vuoto. Al segnale di allarme del soldato di scorta, il treno si fermava, ma data la profonda oscurità non è stato possibile rintracciare il Castello.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

S. E. il Prefetto ha distribuito a numerose famiglie di madri e vedove di caduti, e a famiglie bisognose sussidi come dono di Capo d'Anno. Gli aiuti sono tornati quanto mai graditi ai beneficiati.

In una partita di calcio il venticinquenne Mario Greppi scontrandosi con un giocatore avversario si è ferito al volto. E' stato condotto all'ospedale.

Da una macchina in moto l'operaia Olga Antoniotti di anni 20 di Pralungo ha avuto la mano destra stritolata.

DA CASALE

Al Principe Umberto sarà intitolato il nuovo palco-ninfo casalese, quale omaggio per le prossime auguste nozze.

I ladri hanno rubato nella cascina dell'agricoltore Virginio Goggiola circa trecento barbatelle per un valore di oltre ottocento lire.

Travolto da un carro Benedetto Volpi di Penacchera, ha riportato la frattura d'una gamba e lo schiacciamento delle dita della mano destra.

Colpito da un calcio al ventre il giocatore di calcio Ottavio Balardo di Ozzano, è stato ricoverato con la commozione viscerale.

DA NOVARA

Il pittore Giulio Vanzaglia ha allestito una sua mostra al Convegno Amici dell'arte. L'Esposizione è stata frequentata da numerosissimi visitatori.

DA TORTONA

La Deputazione comunale dietro proposta del podestà gr. uff. dott. Baragon, ha deciso che tutte le offerte che perverranno onde celebrare il matrimonio del Principe Ereditario vadano a favore del costruendo «Asilo infantile Pro Caduti» di cui è imminente l'inizio dei lavori.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Letterati e letteratura sportiva

In Italia, a differenza di quanto avviene in Francia, non c'è ancora nata una letteratura sportiva degna di questo nome. Si sono avuti tentativi e qualcosa anche è venuto alla luce, ma non si può sulla scorta di queste poche cose parlare di letteratura sportiva vera e propria, non potendosi d'altro canto, a voler essere sinceri, trarre gran molto che appare sulle gazzette, quello che sarebbe degno di figurare in una antologia, qualora un editore si trovasse che fosse punto da questo desiderio.

Ma se di letterati veri e propri, ricchi nel mondo sportivo — si eccettua Vergani — non ve ne sono, e quelli che la pretendono a tanto non hanno ali per alzarsi da terra, ci vien dato in compenso di assistere a un fenomeno di accostamento di cui sono protagonisti dei letterati autentici. E il candore con cui essi si avvicinano alla maestà dello sport li fa simpatici all'occhio degli appassionati che sono condannati alla prosa stereotipata dei giornali e si sentono troppo piccini di fronte alla maestà delle lettere. Ma ecco che questi vengono allo sport, e sono della prima ora Bamperti, Rocca, Niccodemi, e di un'ora meno lontana Campanile, Angioletti, Anton Giulio Bragaglia.

Campanile, per quel che si è letto, si trova a suo agio come umorista — e penso — anche semplicemente come uomo di nervi e di intelligenza, davanti alla maestà dello sport.

Angioletti, messo a far da spettatore in una partita di calcio, la prima a cui assista nella sua vita, sbalordito da quel correre pazzo di uomini e di palla, avverte il senso nuovo che danno all'animo del neofita (non corazzato ancora contro le emozioni) le vicende di un incontro calcistico. Soffre e gioisce insieme, Angioletti, e trepida pel volgere dell'avversa fortuna che non ha sorriso per quegli undici atleti, figli più o meno spuri della sua Madonnina, che stanno subendo il baldanzoso dominio dei figli dell'alma Roma.

Il letterato Angioletti non ha cuore diverso da un fanciullo per «sentire» quella pena e per vibrare della gioia infantile di una minaccia portata dai suoi nel campo avverso, e per la prima volta trova che in questo mondo sportivo c'è realmente una fonte di sensazioni nuove: il verbo di cui era voce e a cui non aveva creduto. Siamo dunque di fronte a un concertito? Forse è la rivelazione di una verità latente che pur senza essere negata, non affiorava dal fondo dell'animo dello scrittore solo perchè questi non aveva mai voluto figgere gli sguardi in questo vibrante angolo di vita sociale.

E così Bragaglia che, scovato da un giornale e pregato di lasciare i suoi «indipendenti» assiste alla contesa calcistica delle due squadre romane, ben disciplinate da un uomo che comandando quella muta a usanza di architetto, gli è parso il vero reggimentar del secolo ventesimo, il più autentico direttore di quella vicenda che ha per palcoscenico un rettangolo di verde e per cornice un doppio semicerchio di gradinate, ripetizione approssimativa degli oggi silenziosi stadi di Olimpia.

Anton Giulio ha trovato che quella è vita: non ha afferrato la ragione di certe cabale tratte e discese da quelle migliaia di spettatori sui ghirigori del pallone vagabondo e non ha avvertito la ragione di certo parossismo; ha rimpianto che tante belle e buone battaglie artistiche interessino assai meno... — (non riapriamo certe ferite) — ma ha dovuto convenire che quella è una strada buona per far giungere la nostra razza a mete lontane.

E il letterato Bragaglia sciogli un inno alla formazione sportiva della giovinezza d'Italia... — e del resto si faccia grazia.

Ritorno ab ovo: la letteratura viene allo sport e ne resta conquistata. Altrimenti non poteva essere. Non si può restare indifferenti di fronte a questo fenomeno che la vita moderna assorbe conquistando le folle che amano tutto quello che è generoso e sano e bello. Donde un augurio: che si arrivi alle nozze della letteratura e dello sport, e abbian da essere prolifiche; perchè il sogno di giornali multicolori e multillustrati che van per le mani dei giovani d'Italia possan dire un giorno tra la storia di un goal e di una parata di quarta: Abbiamo anche una bella pagina di sport in questo romanzo, in quella commedia: leggetela. E se per avventura dovesse spuntare un poeta — magari fosse quel Raniero Nicolai, che vittorioso alle Olimpiadi di Anversa, ha allora si è taciuto — ben venga anche il poeta. Per i trionfi della gioventù italiana un Pindaro — modestia a parte — non guasterebbe punto.

Come non guasterebbe una biblioteca per lo sportivo. Ma non divaghiamo. Né ampliamo il tema da cui abbiamo preso le mosse. Restiamo sul terreno che abbiamo scelto per arrivare a una conclusione, che vuol essere un invito: ci diano i letterati italiani — noti e ignoti — belle e buone pagine di letteratura sportiva.

Le corse a San Siro

Milano, 1, notte.

Premio Monticello (L. 3000, m. 2100): 1. Baruffa, 2. Berenice, 3. Linda Jockey, 4. Ceraiola. Tempo 2'30". Totali.: L. 8.50, 6, 10, 10.

Premio Sorgenuovo (L. 10.000, m. 2100): 1. Rosella, 2. Primarosa, 3. Farfalla, 4. Isabella. Tempo 3'2" 2/10. Totali.: L. 73, 14.50, 8, 7.50.

Premio Tagliamento (L. 5000, m. 2000): 1. Giados, 2. Jeditza, 3. Patronessa, 4. Philippo. Tempo 2'56". Tot.: L. 14.50, 7.50, 7.50, 28.

Premio Nuovo Anno (L. 25.000, m. 2540): 1. Petz Flan, 2. Clyde the Great, 3. Doctor White, 4. Schoenkind. Tempo 2'5" 1/10. Totalizzatore: L. 13, 3.50, 3.50, 6.

Premio Gargano (L. 3000, m. 2100): 1. Ernano, 2. Radio, 3. Garibaldi, 4. Giorgina. Tempo 3'15" 4/10. Tot.: L. 16, 7.50, 7.50.

Premio Pontevico (L. 5000, m. 1800): 1. Norta, 2. Orpello, 3. Libera, 4. Alaska. Tempo 2'19" 2/10. Totali.: L. 6.50, 11.50, 3.50.

Il concentramento goliardico in Valle Formazza

Novara, 1, notte.

Fin da ieri sera hanno transitato per Novara i goliardi di numerosi Atenei d'Italia diretti in Valle Formazza per prendere parte alla «Sciopoli» organizzata dal Gruppo universitario della «Sucai». Gli escursionisti delle nevi saliranno alle cime dell'Italiano e si accantoneranno nei punti più adatti per l'allenamento sciistico alla gara per la Coppa Portaluppi.

La riunione non poteva essere più grandiosa ed animata dallo spirito di cameratismo che suscita il più vivo entusiasmo fra i baldi giovani sciatori.

L'ultima giornata degli incontri internazionali di calcio

Milano-Berlino 4-2

Milano, 1, notte.

La vittoria conseguita a Berlino dalla Rappresentativa milanese è stata confermata dal risultato odierno, eguale a quello del marzo scorso anche nel punteggio: 4 goals per i vittoriosi e 2 per gli sconfitti. Ma se è vero che il distacco di punti a favore dei milanesi indica approssimativamente anche il distacco di classe che divide le due squadre, non è meno vero che la compagine milanese è mancata in parte all'attesa.

Per rilevare la vera portata della esibizione offerta dai nostri giuocatori, occorre prima dire quello che è apparsa la squadra tedesca. Nulla di eccezionale essa ha rivelato; nè sotto l'aspetto della bravura tecnica, nè sotto quello del comportamento tattico. Il complesso della squadra, buono in qualche azione a terra, a metà campo non possiede la conoscenza del giuoco di spostamenti, di combinazioni, che sfociano irresistibilmente nell'azione da goal. L'attacco è apparso privo di mordente, quindi spesso abbandonato a sè stesso da una seconda linea, tarda nei movimenti che si preoccupava di giuocare più per la difesa che per l'offesa. Può darsi che a questo contegno la mediana berlinese si sia attenuta di proposito dopo avere constatato quanto pericolose e continue fossero le azioni del nostro attacco, imperniate sul centro avanti e sulle due ali; ma è d'uopo notare che con ciò è venuto a mancare alla squadra berlinese quel collegamento di reparti che contraddistingue le compagini quadrate e sicure. La difesa dei berlinesi ha avuto il suo migliore uomo nel portiere, chè i due terzini e specialmente il destro, commisero più di una volta errori di tattica e non apparvero irresistibili e sicuri nei rimandi.

Di fronte a tale avversario l'undici milanese avrebbe dovuto stravincere. Ma anche esso ha rivelato troppe pecche. Aveva iniziato in modo promettente, con azioni offensive ben congegnate, rapide e pratiche, tali da portare sovente i nostri «forwards» a contatto con l'estremo difensore berlinese. Ma il merito di questi attacchi rinnovatisi quasi a getto continuo, era ristretto a tre uomini: Visentin, Meazza e Tansini. Ogni altro milanese, in un lavoro sovente tardo ed impreciso, non badava che a dare il pallone ad uno dei tre summenzionati. E allora le azioni di attacco si sviluppavano fluide e facili; e con sicuri concetti tecnici accompagnati da precisione e tempestività di passaggi che formavano per lunghi minuti la delizia degli spettatori e la... croce dei mediani e dei terzini berlinesi. Le due mezze ali italiane giuocavano invece un tono sotto i tre compagni di linea: i mediani e i terzini denunziarono con l'incertezza e gli sbandamenti del loro giuoco, difetti di coesione e di accordo. Così i berlinesi, pur subendo in prevalenza lo stile di giuoco dei nostri, poterono architettare pure loro delle azioni controffensive in buon numero destinate comunque ad infrangersi appena giunte nell'area di rigore italiana nella quale campeggiava Gianfardoni.

Così, se l'abilità individuale di tre *forwards* potè dare ai milanesi la possibilità di segnare tre goals nei primi 30 minuti, senza subirne alcuno, la insufficienza complessiva dei nostri permise al giuoco di assumere una fisionomia non adeguata al vantaggio numerico di cui sopra. Il primo tempo terminò, tuttavia, con un *goal* anche a favore dei berlinesi, che poterono sorprendere la vigilanza di Compiani, su un tiro di punizione, battuto dal limite dell'area di rigore.

Nel secondo tempo sembrò per un attimo che mediani e interni d'attacco della squadra milanese fossero in grado di migliorare il loro giuoco ed aumentare il loro rendimento. Fu una illusione. Successe invece che, non trovando nei compagni adeguata corrispondenza al loro lavoro, anche Visentin, Meazza e Tansini, calarono lievemente di tono nel loro giuoco, pur vario e brillante, conservando tuttavia la preponderanza di azione. La ripresa perse così gran parte delle attrattive, che avevano contraddistinto il primo tempo. Il grigiore e la uniformità di giuoco dettarono legge in campo e lo addensarsi della nebbia concorse a togliere alla partita la chiarezza di idee e la precisione dei passaggi.

Una partita mediocre, dunque, in cui tuttavia il risultato fu dei più equi.

La squadra milanese si era presentata in campo al completo e precisamente con: Compiani, Gianfardoni, Schienoni, Marchi, Viani, Pomi, Visentin, Santagostino, Meazza, Blasevich e Tansini.

L'undici berlinese era privo del terzino destro Schulz, ammalatosi proprio ieri, tanto che non potrà domattina partire per Parigi coi compagni.

Il posto dell'assente venne occupato da Tilgner, cui in un primo tempo era stato assegnato il ruolo di *half* destro, che venne occupato allora da Fricke. All'attacco mancava Hahn, sostituito da Grühlke, cosicchè la formazione tedesca allineò: W. Müller, Tilgner, Zetzsche, Fricke, F. Müller, Wolker, Ruch, Grühlke, Sobek, Lemann, Kirsei.

Al fischio di inizio, Milano sferra il primo attacco. Non era passato un minuto che W. Müller veniva difficoltosamente impegnato da un tiro di Santagostino. I tedeschi allargavano senza indugio il giuoco alle ali, le quali condussero ad offese in campo avversario, in modo tale da provocare un corner da parte di Gianfardoni.

Successivamente, l'attacco milanese potè sbizzarrirsi in una serie di azioni brillantissime. Vi fu un periodo in cui Meazza si adoperò con tale acume di giuoco, sviluppando azioni e passaggi meravigliosi per intuito, spirito pratico e concezioni tali da provocare l'ammirazione entusiasta e incondizionata della folla. Avendo per base della sua concezione di giuoco quella di adottare volta per volta la soluzione migliore, fosse quella di allargare ad un'ala quella di concentrare al centro o in profondità con una mezz'ala, o quella di passare indietro ad un mediano, il piccolo centro avanti della Ambrosiana combinò e fece combinare nel primo tempo una serie di fasi magnifiche, con il concorso specialmente di Visentin e di Tansini. Al 12.o minuto venne il primo *goal*. Meazza alle prese con F. Müller, eseguì una finta, ottenendo di scartare il biondo avversario, ed allargò immediatamente a Visentin. Questo portò avanti la palla di qualche metro, ed effettuò un cross. Tansini, che era riuscito a smarcarsi, eseguì lo stop e calciò da fermo, rendendo vano il tentativo di parata di W. Müller. Al 18.o minuto, il pallone passò successivamente da Viani a Santagostino, a Visentin, ed infine a Meazza: contro questi si buttarono i due terzini ed il portiere tedeschi, ma il milanese rubò loro il tempo con un abile giuoco sulla palla, e segnò il secondo goal.

Nelle ultime azioni seguite a questo attacco, Sobek sbagliò il goal di poco deviando un tiro di Lehmann, e Meazza e Tansini a loro volta si incaricavano di tener desto il portiere tedesco.

Al 28.o minuto un goal di Ruch venne annullato dall'arbitro svizzero signor Mercet, per un discutibile *offside* del tedesco, ed al 30.o dopo un'azione concertata con Blasevich, Tansini potè cogliere il terzo punto per i nostri. Al 42.o Compiani commise il fallo di toccare il pallone appena fuori dell'area. Il tiro di punizione violentemente battuto da Ruch, venne toccato ma non parato da Compiani e così i berlinesi segnarono il loro primo goal.

Nella ripresa gli ospiti, in maglia rossa, sostituirono Volke con Wellk. Il terreno pesante fu accusato dai giocatori che apparvero in questo secondo tempo alquanto stanchi. All'inizio la prevalenza fu dei berlinesi che provocarono due situazioni pericolosissime per Compiani.

Al 23.o minuto, secondo goal tedesco. Azione della destra, passaggio di Gruhlke a Kirsei potè riprendere e segnare approfittando di un errore di piazzamento dei difensori milanesi. Al 29.o Marchi batte un calcio di punizione da 30 metri. La palla ripresa di testa da Meazza fu deviata in porta; W. Müller effettuò la parata nell'angolo basso destro, ma Blasevich fu pronto a riprendere ed a segnare il quarto punto dei milanesi.

Nulla di notevole fino alla fine, salvo un goal di Gruhlke annullato per «offside» di Sobek, e due «corners» contro i milanesi. Mentre sulle tribune popolari il pubblico offriva il caratteristico spettacolo di vivaci fuochi accesi qua e là per combattere il freddo e la... nebbia. Erano presenti diecimila persone.

Genova - Budapest 0-0

Genova, 1 notte.

L'incontro fra il Genova e il Budapest III Ker. che prometteva novanta minuti di giuoco brillante e scientifico, si è risolto in una vera delusione non perchè il Budapest abbia tradito l'attesa e sia apparso alla prova dei fatti inferiore alla sua fama, ma perchè proprio il Genova non è stato all'altezza del suo nome. Mai come oggi il Genova non si era visto a giuocare da un pezzo. Tolti due o tre uomini, non di più, tutti gli altri hanno offerto una ben povera esibizione. Non è il caso di esagerare la cattiva prova della squadra genovese, nè di trarre troppo pessimistiche conclusioni. Probabilmente il capo d'anno ha la sua parte di colpa in questa faccenda. Comunque, si può affermare con coscienza, che se una squadra meritava di vincere oggi, questa era quella ungherese. Se questo non è avvenuto, la ragione consiste un po' nella palese benigna compiacenza dell'arbitro verso la squadra concittadina; un po' per la impressione del tiro in porta degli avanti ungheresi e un po' ancora per il giuoco pesante e qualche volta scorretto fornito dal rosso-bleu. Sopra tutto poi al valore eccezionale di De Prà, che oggi ha fatto sfoggio di tutta la sua classe eccelsa.

La partita non è stata davvero bella in fatto di tecnica, di assieme e di stile. Gli ungheresi hanno nettamente sovrchiato i genovesi, i quali, in tutto il corso del match, hanno sì e no intessuto tre o quattro azioni di buona fattura. Per il resto, disordine, confusione ed errori sono stati la caratteristica più spiccata della squadra genovese, della quale solo la difesa si è comportata meno peggio. Degli ungheresi si sono particolarmente distinti il portiere Feber, i terzini, il centro sostegno e il centro attacco.

La cronaca non offre dovizia di elementi. Nel primo tempo, approfittando del vento favorevole, gli ungheresi hanno dominato, ottenendo sei calci d'angolo contro due del Genova. Nella ripresa, nonostante il vento favorevole, il Genova non è riuscito a mettere in difficoltà gli ungheresi, i quali si sono mantenuti spesso all'attacco.

Arbitro Melandri della Dominante.

Le squadre:

Budapest: Feber; Werner, Biro; Steiner, Lutz II, Valnos; Fenyvesi, Vince, Frholich, Lengiel, Drosaler.

Genova: De Prà; Moruzzi, Spleno; Barbieri, Albertoni, Borlando; Puerari, Bodini, Notti, Casanova, Levratto.

Selezione Parigina-Pro Vercelli 2-2

Parigi, 1 notte.

Nel pomeriggio d'oggi, al Velodromo di Buffalo si è svolto il match Pro Vercelli-Racing C.A.P. I bianchi campioni italiani, che venivano da Cannes ove erano stati battuti per 3 a 2, malgrado la stanchezza hanno difeso accanitamente i loro colori giocando con slancio e vivacità. Essi avevano di fronte una squadra temibilissima, comprendente una selezione di giocatori delle migliori squadre parigine. Tutto il match è stato rapido e interessante, e dalle due parti si è data prova di capacità tecnica e di grande combattività. I parigini cominciano ad attaccare all'inizio senza eccessiva vivacità. Tentano i loro tiri da lontano, ma mancano il goal. Bour si segnala per i suoi centri e Lucien Laurent per le sue puntate. Tessin blocca alcuni tiri dei forwards italiani e serve i suoi avanti, ma questi incontrano una viva resistenza nella difesa italiana e non riescono a battere il portiere vercellese. I campioni nostri reagiscono e riescono a impegnare con l'ala destra la difesa avversaria. Un'intesa degli avanti francesi culmina con un tiro raso terra di Pinel, che è arrestato magnificamente da Scansetti. Poco dopo uno shoot di Lucien Laurent va fuori per pochi centimetri. Questa pressione francese dura fin verso la mezz'ora. Poi la Pro Vercelli passa all'attacco: il giuoco è preciso e serrato. Gli italiani hanno momenti felici, ma i loro avanti non riescono a concludere nell'area di rigore e Tessin se la leva ogni volta facilmente. Si arriva così alla fine del primo tempo senza che alcun punto sia segnato.

Dopo il riposo la squadra francese parte decisamente all'attacco e porta il suo giuoco nel campo italiano. Ma la difesa italiana respinge magnificamente parecchi attacchi della rappresentativa francese. Gli avanti parigini non si intendono troppo tra di loro e spesso un attacco francese offre lo spunto a una pericolosa sgroppata degli italiani. Al trentesimo minuto Finot riesce a sgusciare fra i terzini bianchi e calcia in porta, ma la palla colpisce la sbarra trasversale e ritorna in giuoco. Pinel si trova pronto a raccoglierla e segna. Gli italiani reagiscono con energia. Durante più di un quarto d'ora il giuoco continua senza un vantaggio sensibile per l'uno o per l'altro. Tuttavia la squadra bianca reitera i suoi attacchi. I francesi accusano la stanchezza: approfitta di un momento di rilassatezza Santagostino, che dribblato il suo half lancia a Baiardi, che profittando di un'esitazione della difesa francese riesce a lasciarsela alle spalle e a marcare da vicino tra gli applausi fragorosi del pubblico e soprattutto dei numerosissimi connazionali. I parigini reagiscono: dalle due parti si raddoppia di ardore e il match diviene più appassionante. Lucien Laurent con uno shoot secco ridà il vantaggio ai parigini. Ma è vantaggio di breve durata. Botta e risposta. Azione in linea dei bianchi e Secondare riesce a segnare il secondo punto. La fine è fischiata poco dopo con questo risultato. I bianchi sono giubilanti perchè il risultato ottenuto contro la fortissima rappresentativa è da ritenersi quale una vittoria morale.

Rappresentativa torinese-Hungaria 2-1

La gara fra la squadra rappresentativa torinese e l'undici dell'Hungaria di Budapest, che doveva chiudere il ciclo delle gare internazionali in programma per le feste di Natale e di Capo d'Anno, potè giungere al suo termine soltanto per la buona volontà dell'arbitro e dei giuocatori.

In condizioni normali, in regime di campionato cioè, la partita non avrebbe avuto svolgimento; al massimo, dopo di essersi iniziata, essa sarebbe stata interrotta ad un certo punto della ripresa. La nebbia densa, fredda, compatta che dominava l'ambiente cominciò col rendere ben difficili le condizioni di visibilità fin dal primo inizio, accennò ad un certo punto a diradarsi, con brevi spostamenti a zone e ad intervalli: fini per decidersi ad un'offensiva a fondo alla ripresa, ed allora avviluppò campo, tribuna, posti popolari, arbitro, giuocatori, tutto quanto insomma, in un mantello così fitto ed opaco, che non fu più possibile agli spettatori di vedere nulla. Verso la fine, quanto si riusciva di scorgere dalla tribuna, erano quei quattro o cinque giuocatori che l'azione portava a combattere nella vicinanze della linea del fallo. Il resto erano ombre che non si riusciva a decifrare cosa fossero nè perchè si muovessero, ed era addirittura il nulla. Il regolamento autorizza a troncare un incontro quando dalla linea di metà campo non si possono discernere le due porte: ieri, verso la metà della ripresa, il centro attacco non poteva veder nessuna delle due ali.

In queste condizioni, tornerebbe ben difficile il fare una critica positiva dell'operato delle due squadre. Sincerità vuole che si dica, ad esempio, che l'azione del terzo punto della giornata, quello che diede la vittoria ai torinesi, fu vista nella sua integrità soltanto dai giuocatori più direttamente interessati, coloro che lo segnarono o lo subirono. Ogni altra persona presente sul campo dovette farsi raccontare come erano andate le cose od affidarsi a congetture.

Fu un vero peccato che la nebbia ci abbia messo lo zampino, chè, dal modo in cui l'incontro si era iniziato e da quel poco che fu dato di vedere, lo spettacolo sarebbe stato più interessante, come tecnica e come combattimento, di quelli offerti dalle due precedenti partite internazionali di fine anno.

L'Hungaria ha giuocato questa sua serie di incontri in Italia privo di una mezza dozzina dei suoi uomini migliori. Manca l'infortunato Kalmar, mancano Klaber e Weber noti fra noi, mancavano ieri anche i titolari dei posti di portiere e di ala destra costretti al riposo da ferite. Ma, se la squadra ha perso di efficacia e di forza penetrativa a causa di queste assenze, essa non mostra certo di aver sofferto in quanto a compattezza ed omogeneità. V'è uno stile solo in tutti gli uomini e v'è sistema nell'unità. I giovani giuocatori che formano quasi al completo il settore d'attacco e la seconda linea, sanno comportarsi egregiamente a metà campo. Essi hanno tendenza a smarcarsi: non giuocano da fermi. L'uno sostiene lo sforzo dell'altro colla posizione che prende, e tutti quanti assieme mirano a combinare in profondità, a guadagnar terreno, a penetrare. Prototipo di questo spirito penetrativo, è e rimane l'ex-juventino Hirzer, che, relegato all'ala e quindi condannato alla inattività per lunghi periodi di tempo, mostra, nel suo temperamento e nel suo stile di individualista, le stesse doti e gli stessi difetti di una volta.

Sul difficile terreno, un fondo ed una superficie completamente gelati, gli ungheresi parvero sapersi muovere con relativa facilità: la loro padronanza della palla fu buona ed il giuoco di testa eccellente. Nell'area di rigore la canzone è diversa: manca energia, manca decisione e manca precisione. Ma in complesso, la squadra è buona, salda e tecnica.

La squadra rappresentativa torinese soffrì della cattiva giornata dei mediani. Rigatto fu il migliore dei tre, e la sua esperienza lo aiutò non poco a superar l'ostacolo dell'avversario e del terreno coalizzati. Ma Barale e Mosca, che sostituivano Martin III e Colombari indisposti, non si trovarono mai completamente a loro agio nella giornata.

La difesa uscì trionfante dalla prova: Rosetta e Caligaris sono in piena forma. Combi non ebbe lavoro soverchiamente difficile da sbrigare. L'attacco funzionò in complesso lodevolmente. I cinque uomini erano ben disposti, e senza concentrar sè stessi in eccessivi sforzi di intesa e di combinazione, ebbero spunti individuali eccellenti. Orsi ebbe campo di distinguersi nel primo tempo: fu fortunato chi lo vide nel secondo. Eccellente lavoro fece Baloncieri.

In complesso, i torinesi tennero l'attacco con maggior persistenza degli ungheresi, e, come conseguenza Nemeth ebbe maggior lavoro e più difficili situazioni da sbrigare di Combi.

Al ventiduesimo minuto del primo tempo, un'azione a giuoco largo condusse al primo punto torinese. Baloncieri, verso la metà del campo, serviva improvvisamente Orsi con un lungo passaggio trasversale che tagliava fuori metà della difesa degli ospiti. L'ala sinistra juventina avanzava veloce e poi centrava forte e raso a terra. Libonatti riprendeva a pochi passi dalla porta e segnava con un tiro basso malgrado un tentativo di parata in tuffo di Nemeth.

A distanza di una diecina di minuti, gli ungheresi pareggiavano su calcio d'angolo dalla sinistra tirato da Hirzer. La palla cadeva precisa nella bocca della porta torinese, Telcki, con un salto tempestivo ingannava la difesa attirando su di sè l'attenzione degli avversari, e, come conseguenza, la mezz'ala destra Barasky segnava di precisione con relativa facilità da tre o quattro metri di distanza.

Alla ripresa, l'Hungaria dominò a lungo, senza tuttavia far grande impressione sulla difesa dei torinesi. Poi la nebbia si fece più fitta, ed allora più non si videro che delle ombre ciprossi danzar dietro ad un velario e qua e là qualche uomo che balzava fuori dalla spessa cortina per scomparir subito come inghiottito ancora dall'oscurità. Al ventinovesimo minuto, segni vaghi ed indistinti del fatto che un nuovo punto fosse stato segnato dai torinesi giungevano fino ai poveri spettatori che si logoravano la vista per comprendere che cosa diavolo stesse succedendo in campo. Nel mistero dell'oscurità era successo, come venne svelato poi, che il Torino aveva fruito di un calcio di punizione. Caligaris aveva eseguito il tiro, affidandosi al senso d'orientamento, Baloncieri aveva ripreso di testa, deviando nella rete da breve distanza. Poi non si vide più nulla, ed i giuocatori assicurarono che nessun altro punto venne segnato prima della fine.

All'incontro assisteva il Duca di Bergamo. Pubblico discretamente numeroso. Terreno simile ad una crosta di ghiaccio. Giuoco regolare e, sulla fede di quanto fu dato di vedere, privo di violenze.

Le due squadre erano così composte:

Hungaria: Nemeth; Nagy e Kocsis; Remmer, Steiner e Jebes; Jeckl, Barasky, Telki, Bihami e Hirzer. (Nella ripresa, gli ospiti sostituirono il terzino destro Nagy con Mandl).

Rappresentativa torinese: Combi; Rosetta e Caligaris; Barale, Mosca e Rigatto; Munerati, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Orsi.

Arbitro Enrietti di Torino.

VITTORIO POZZO.

Alessandria-First 1-0

Alessandria, 1 notte.

La terza partita internazionale disputatasi sul campo di Spalto Rovereto e che vide alle prese i grigi di Carcano con lo squadrone viennese di Blum, è stata indubbiamente la più bella ed avvincente manifestazione calcistica a cui da tempo sia stato dato di assistere nella nostra città. La competizione odierna vide, per parte di tutti i giuocatori, lo sfoggio di abilità non comune, di finezze di giuoco pregevolissime, di decisione. I giallo-bleu hanno lottato strenuamente prima per ottenere la vittoria e, quindi, sul finire della ripresa, per giungere almeno al pareggio. Ma la classe degli alessandrini non è stata, oggi, da meno di quella dei virtuosi e possenti avversari e si è imposta per lungo tratto allorchè l'attacco filò egregiamente a metà campo, rivaleggiando con gli ospiti nella rapidità degli spostamenti e dei passaggi, nella mobilità del giuoco sempre vario ed attraente, nella solidissima barriera difensiva, completata da una linea di sostegno prodigiosa, sempre attiva, nel duplice, snervante suo compito. E sì che l'Alessandria denunciava l'assenza di Gandini, il perno della linea mediana, e di Chierico all'ala sinistra, sostituito da Gastaldi, un giovane volonteroso, ma impreparato sia nel collegare l'azione coi compagni e nello sfruttare personalmente le molteplici occasioni rinnovatesi nel corso della partita.

Personalmente vanno citati Costa e Gallino della difesa, Lauro e Bertolini tra i mediani, Cattaneo negli attaccanti; ma tutti i componenti la compagine alessandrina, incertezza a parte, hanno assolto lodevolmente al loro compito giocando con brio, scioltezza ed istancabilità ammirevole dall'inizio alla fine.

Tra gli ospiti è doveroso ricordare il valore dimostrato dal portiere, dal terzino Blum, dal centro sostegno Hoffmann, mobilissimo e dal giuoco di testa prodigioso, dal centro attacco e dall'ala destra Brosenbauer.

I grigi, partiti di scatto appena fischiato l'inizio, già impegnavano al 2.o il portiere con un tiro di Cattaneo, che creava una susseguente mischia, rotta in seguito dal possente Blum. Cattaneo procura un primo corner, sventato, con un salto acrobatico, dal portiere. La minaccia persiste in area giallo-bleu ed il First subisce il secondo corner al 16.o per merito di Gastaldi. A poco a poco il giuoco degli attaccanti viennesi si riordina e riesce a superare la linea mediana, ma Lauro, intuito il pericolo, devia la palla in corner; due minuti dopo, e cioè al 21.o, ecco il primo tiro in porta effettuato con un taglio perfetto, da Adelbrecht e che Balossino riesce a sventare. Al 30.o e 38.o sono fischiati altri due corners contro il First, che si difende con i denti stretti, rabbiosamente, mentre otto uomini in maglia grigia stringono da presso la squadra giallo-bleu.

Alla ripresa delle ostilità, i grigi, dopo avere dominato inutilmente per parecchi minuti, subiscono il secondo corner, che non dà esito, poi, dopo aver fallito altre due magnifiche occasioni offertesi a Gastaldi e a Ferrari, devono difendersi da un calcio di punizione scoccato al 19.o dal limite dell'area di rigore tempestivamente deviato in corner. Dopo una spettacolosa sventola di Blum, che, da circa quaranta metri, colpisce il palo superiore, ecco il sospirato goal che dovrà dare all'Alessandria la meritata vittoria. La azione era partita da metà campo, iniziata da Avalle; Lauro deviava il pallone a Ferrari che, a sua volta, lo spediva a Cattaneo: questi, senza indugio, si stringeva verso il centro e, benchè ostacolato da Blum, scoccava il tiro da pochi passi dal portiere viennese. Questi tentava la presa, ma la palla, per l'effetto ricevuto, sgusciava fulminea e s'insaccava nella rete.

Il First tenta, con tutti i mezzi, di giungere al pareggio: la rete alessandrina è bersagliata da più parti, ma l'ardore dei concittadini non disarma. La fine trova l'Alessandria vittoriosa. Arbitro, D'Alessandro di Vercelli.

Le squadre:

Alessandria U. S.: Balossino; Gallino, Costa; Lauro, Avalle, Bertolini; Cattaneo, Marchina, Borelli, Ferrari, Gastaldi.

First-Vienna: Horeschofsky; Bauler, Blum; Schaden, Hoffmann, Machu; Brosenbauer, Adelbrecht, Peutinger, Gerkold, Erdl.

Bastya - Casale 6-1

Casale, 1 notte.

Dire quello che è accaduto oggi sul campo Natale Palli non è facile. I concittadini, battuti nello spazio di pochi minuti da tre palloni irresistibili e scaturiti d'improvviso, in luogo di serrare le file marciando alla controffensiva, si abbatterono sfiduciati su sè stessi per l'inaspettato disastro, mentre gli avversari, sempre meglio imbaldanziti dagli eventi, pigliavano nuove energie e nuovo vigore.

Dall'osservazione obiettiva dei fatti, duplice appare la cagione dell'insuccesso; l'eccessivo affidamento nell'affermazione, ma più di tutto la falla paurosa creatasi al centro della linea mediana dove Castello girò di continuo a vuoto dinanzi alla perfetta accademia magiara e la giornata disastrosa di Ticozzelli, impacciato e tentennante sul terreno molle.

Era logico quindi che di fronte alla menomata efficienza dei reparti difensivi concittadini, si rovesciasse sistematica e inesorabile la compatta falange dell'attacco ungherese, sospinto dai mediani infaticabili e tecnici al superlativo.

Bisogna riguardare il valore altissimo dell'avversario agguerrito in ogni linea, conoscitore perfetto del giuoco a terra, basato su improvvisi spostamenti e brevi passaggi tra uomo e uomo che mettevano ancora più lo scompiglio e l'isolamento nel già sceplcante settore difensivo dei nostri, costretti a cercar affannosamente una intesa che non veniva mai, essendo preoccupati piuttosto a distruggere, anzichè a costruire.

Gli stessi uomini di punta, in luogo d'essere riforniti, ritornavano su sè stessi a prendersi i palloni, di guisa che nel doppio compito che li esauriva manovravano imperfettamente consentendo all'avversario di coglierli sul tempo e batterli con indifferenza. C'è stato insomma oggi un duello finito molto male per una parte fra una compagine fortissima, dalle idee nitide, dal gioco lineare e realizzatore e un'altra squadra che non gareggiò come risulta dalle sue normali possibilità perchè mancante dell'arma migliore che la fa temuta nella Divisione B, cioè la baldanza e la scioltezza dell'attacco non più autonomo e concludente, ma asservito all'organico e alle fallosità dei compagni di retroguardia.

La cronaca è presto riassunta. I magiari segnano quattro goals nel primo tempo, rispettivamente al 13.o, 18.o, 19.o, 20.o, e i casalesi al 31.o. La ripresa registra ancora due punti degli ungheresi al 26.o e al 40.o minuto.

Arbitro devoluto ed equanime il signor Canetta di Alessandria.

Ecco le squadre in campo:

Bastya: Denneda; Emmerlive, Kronenberyer; Thot, Peter, Wahle; Varrya, Koross, Possak, Kittle, Schwarz.

Casale: Rolletto; Boggero, Ticozzelli, Beltri, Castello, Patrucco, Migliavacca, De Marchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

Roma - Cette 3-0

Cette, 1 notte.

La squadra della Roma, reduce da Parigi, non ha troppo faticato a regolare con tre goals a zero l'undici del Cette, che è sceso in campo rinforzato da alcuni elementi di valore. La squadra italiana ha avuto nei due tempi una prevalenza netta e la sua difesa ha facilmente tenuto in freno i «forwards» del Cette. Numerosissimo pubblico ha assistito all'incontro, applaudendo i romani nelle loro azioni migliori. Con questa vittoria la Roma ha riscattato l'insuccesso di domenica e si è dimostrata ancora squadra veramente forte ed efficiente.

Nemzeti-Novara 2-1

Novara, 1 notte.

Un discreto pubblico ha oggi assistito alla interessante disputa sul campo sportivo di via Cesare Lombroso fra il Nemzeti e il Novara. Presenziarono S. E. Rossini, il segretario federale cav. Calori presidente del Novara e l'on. Fregonara.

Prima del match il capitano della squadra novarese, Rabaglio, ha offerto al capitano della squadra ungherese un gagliardetto coi colori del Club di Novara ed il capitano ungherese ha ringraziato.

Il campo era avvolto da una fitta nebbia. Gli ungheresi hanno assunto il comando della partita sin dall'inizio ed hanno dimostrato, per tutto l'incontro, una notevole padronanza sul pallone, una maggiore precisione nei passaggi ed un più accorto senso nel piazzamento nei confronti dei novaresi.

Questi, quasi tutti elementi giovanissimi, che fino a ieri militavano nella squadre dopolavoristiche locali, non si sono mai lasciati demoralizzare dalla marcata superiorità dei Nemzeti e sono riusciti a portare reiterati attacchi alla rete di Gallina. Il loro gioco sarebbe stato senza dubbio più efficace se non si fossero ostinati ad intessere dei passaggi lunghi ed alti, permettendo così alla difesa avversaria, costituita da elementi molto più aitanti degli atleti novaresi, di infrangere quasi tutti i loro attacchi.

Il Nemzeti ha segnato il suo primo goal al 18.o del primo tempo dopo una serie di attacchi portati alla rete di Gamba, il quale è riuscito a farsi applaudire per alcune belle parate. Remai III, ricevuto il pallone da Homo, lo allunga a Remai II che lo passa a Szepes, libero: questi segna di precisione. Lo smacco scuote gli azzurri novaresi, che si lanciano decisi verso la rete avversaria. Gallina, portiere ungherese, si fa applaudire al 17.o e al 19.o minuto per belle parate eseguite in seguito a tiri di Galli e Mariani. Ma l'onore di segnare il goal del pareggio spetta a Ravetta, che al 25.o minuto ha saputo sfruttare una bella discesa in linea della sua squadra. Per tutto il primo tempo si susseguono attacchi alle due porte senza che le squadre riescano ancora a segnare.

Nella ripresa il giuoco continua con ritmo alterno. Continui ed arruffati sono gli attacchi dei novaresi, mentre più precisi e pericolosi sono quelli degli ospiti. Tre calci d'angolo ottiene il Novara in questo secondo tempo, nessuno gli ungheresi. Il goal della vittoria viene segnato al 36.o minuto da Remai II che raccoglie un bel passaggio da Cetinzi. Inutili riescono poi gli altri attacchi novaresi per poter conseguire il pareggio.

Ha arbitrato bene il sig. Galluzzi di Genova.

Le squadre erano così composte:

Novara: Gamba; Rabaglio, Checco; Paglierini, Marnese, Barzellino; Verraldi, Galli, Ravetta, Marchetti, Mariani.

Nemzeti: Gallina; Taroke, Spandro; Weber, Hosso, Belizik; Remai III, Waplatetz, Remai II, Szepes, Cetinzi.

I risultati

- **A Torino**: Rappr. Torinese-Hungaria 2-1.
- **A Milano**: Milano-Berlino 4-2.
- **A Genova**: Genova-Budapest 0-0.
- **Ad Alessandria**: Alessandria-First 1-0.
- **A Novara**: Nemzeti-Novara 2-1.
- **A Venezia**: Venezia-Wacker 4-4.
- **A Napoli**: Napoli-Admira 3-1.
- **A Casale**: Bastya-Casale 6-1.
- **A Roma**: Roma-Comense 3-2.
- **A Monaco**: Monaco (misto)-Torino (B) 2-1.
- **A Parigi**: Pro Vercelli-Selez. Parigi 2-2.
- **A Cette**: Roma-Cette 3-0.
- **A Parma**: Parma-Derthona 1-1.

A. S. Monaco-Torino B 2-1

Nizza, 1 notte.

La Squadra B del Torino, giunta ieri sera nel Principato di Monaco, per incontrare il forte undici dell'Associazione Sportiva, è stata ricevuta con ovazioni dalla Colonia italiana del Principato. Questa mattina, i componenti della squadra, con a capo i signori Bocca e Sturmer, del Torino, il signor Rollo, il cav. Perotti, vice-console in Monaco, e alcuni soci dell'Associazione Sportiva Monegasca, si sono recati al Cimitero di Monaco, per deporre un magnifico cesto di fiori, legati con nastri tricolori, al monumento dei Caduti in guerra. I giuocatori sono stati applauditi per tutte le vie del Principato. Di ritorno dal Cimitero sono stati ricevuti nei locali della Casa degli Italiani, ove è stato dato loro il benvenuto dal signor Cunito. Dopo un *vermouth* d'onore, la squadra italiana si è recata sul piazzale del Casinò di Montecarlo, ove ognuno ha firmato il grande libro di auguri, che ogni anno la popolazione monegasca offre a S. A. Serenissima il Principe regnante. Dopo il pranzo, offerto agli ospiti, questi si sono recati sul campo sportivo della Società Monegasca, ove ha avuto luogo l'atteso incontro. Il pubblico è enorme. Tutti i posti sono occupati, e alle ore 14,15 le due squadre entrano in campo nella seguente formazione:

Associazione Sportiva di Monaco (rinforzata da alcuni noti elementi internazionali): Sclavi I (di Roma), Piccone, Catalano, Bezorro, Seemann (internazionale ungherese), Sclavi II (di Roma), Brice, Wittington (il noto centro di attacco del F. B. di Nimes), Tomasi (centro avanti del Ventimiglia), Brusini e Polmaro.

Torino: Bosia, Panselli, Rosso, Alberti (capitano), Mongero, Piantoni, Casaro, Imberti, Voy, Silano e Franzini. Le due squadre entrano in campo in mezzo a calorosi applausi.

La partita ha inizio con una veloce discesa dei nostri giuocatori, che si intendono perfettamente, ma non sembrano trovarsi a loro agio, perchè il campo è troppo piccolo e il fondo orribile. La partita ha alterne vicende. In sull'inizio è il Monaco che domina, e Bosia si fa applaudire per le sue meravigliose parate. Alla decisione del Monaco fu contrapposta la maggiore tecnica dei «granata». La difesa si prodiga, ma non può impedire al Monaco di segnare un goal. Il Torino reagisce, ma la fine del primo tempo lo trova con un *goal* al passivo. Il secondo tempo vede un giuoco veloce da ambo le parti. Mongero e Alberti brillano tra i torinesi, mentre i più brillanti del Monaco sono l'ungherese Seemann e Tomasi, del Ventimiglia. Assistiamo al 10.o minuto a una perfetta azione del Torino, che consente ai «granata» di pareggiare a seguito di una meravigliosa azione in linea. Reazione decisa del Monaco e pronta controffensiva torinese. Ma un minuto dalla fine, Tomasi, lanciato da Seemann, segna il secondo punto per il Monaco, con un tiro raso terra. Subito dopo l'arbitro fischia la fine dell'incontro.

Spagna - Cecoslovacchia 1-0

Barcellona, 1 notte.

(G.). Sul terreno del magnifico stadio di Montjuich che si trova nell'interno del parco dell'esposizione, alla presenza di oltre quarantamila spettatori che hanno gremito ogni ordine di posti, la squadra nazionale spagnuola, che è stata formata dopo parecchie partite di allenamento dal Commissario Unico, ha battuto quella cecoslovacca per un goal a zero.

Le due compagini sono scese sul terreno, che possiamo definire ideale, nelle seguenti formazioni:

Spagna: Zamora; Ciriaco, Quincoces; Marti, Guzman, Obiols; Piera, Sastre, Rubio, Padron, Bosch.

Cecoslovacchia: Staplic; Zenisek, Hejer; Vodick, Kada, Simpesky; Junek, Silny, Svoboda, Puc, Kralochvil.

Arbitro della partita è il signor Crisiophe.

Nel primo tempo si ha una leggera prevalenza della compagine ceca che svolge un gioco tecnico e bello, ma infruttuoso. Si giunge pertanto al termine dei primi quarantacinque minuti senza che alcun punto sia venuto a premiare gli sforzi delle due squadre.

Nel secondo tempo la Spagna giunge al successo per merito di Sastre. Nei primi minuti è ancora la Cecoslovacchia a prevalere e gli attaccanti cechi impegnano frequentemente Zamora in brillantissime parate che gli valgono gli applausi della folla. Il goal della Spagna scaturisce da una rapidissima fuga di Piera che lascia sul posto il suo mediano e passa la palla a Rubio: questi a sua volta lancia Sastre che ha visto ben piazzato fra i terzini. L'attaccante spagnuolo avanza ancora con la palla e segna quindi da pochi metri. Il tiro è veramente imparabile e fortissimo.

Il *goal* mette lo scompiglio nella squadra cecoslovacca che dopo aver tentato di reagire è nettamente dominata sino al termine dall'undici spagnuolo.

Furono battuti nel corso dell'incontro quattro corners contro la Cecoslovacchia e due contro la Spagna. L'arbitraggio fu ottimo ed il pubblico correttissimo sebbene entusiasta per la vittoria ottenuta dai suoi beniamini. La Spagna ebbe i suoi uomini migliori in difesa (Zamora ancora una volta fu un colosso), sulla sinistra ed al centro dell'attacco. Fu debole invece nella linea mediana che non seppe reggere per tutti i novanta minuti alla velocissima andatura dell'incontro.

Il primo cross-country ciclistico vinto da Corsi

Milano, 1, notte.

Ha avuto luogo stamane il primo cross-country ciclistico della stagione, su un percorso di 23 chilometri. La vittoria è rimasta allo sprinter Corsi, il quale pure essendo rimasto in ritardo, a più riprese ha potuto sempre riprendere, grazie ai lunghi tratti di strada, imponendo la sua maggior velocità. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Corsi Adolfo (Viscontea) in 45 minuti; 2. Rovida Carlo (Battisti) a ruota; 3. Rinaldi Paolo (U.C.A.M.); 4. Donativo; 5. Carminelli; 6. Scurati; 7. Salvadori; 8. Stefanazzi; 9. Dabini; 10. Motti tutti in gruppo. Seguono altri 25 in tempo massimo.

Al Velodromo d'inverno parigino

Parigi, 1, notte.

Il Gran Premio Ciclistico del nuovo anno su 100 Km. all'americana con quindici coppie aveva attirato nel pomeriggio al Velodromo d'inverno una folla numerosa. Faucheux-Marcillac hanno vinto brillantemente. Binda-Linari e Girardengo-Dinale non hanno brillato troppo. Ecco i risultati:

Match inseguimento: Andrea Reynaud raggiunge Binda dopo due chilometri e 25 metri.

Corsa di mezzo fondo [illegible] Km. dietro motociclette: 1. Lorie in [illegible]; 2. Orcheller a 154 metri, 3. Lefebvre che abbandona.

Gran Premio dell'Anno Nuovo: 1. Faucheux-Marcillac che coprono i 100 Km. in 2 ore [illegible] con 47 punti; 2. Louet-Merviel [illegible] p.; 3. Fourcaux-Merviel 31 p., a un giro Binda-Linari 28 p.; 5. Bouchevre-Bourret 16 p.; 6. Lemoine-Chambolliere 16 p.; 7. Blanchonnet-Faucheux 14 p.; 8. Girardengo-Dinale 13 p.; 9. Reynaud-Dayen 14 p., ecc. Le tre coppie di testa ebbero un giro di vantaggio due minuti prima della fine.

ULTIME NOTIZIE

Il Patto mediterraneo

L'opinione del Governo spagnuolo

Parigi, 1 notte.

Il suggerimento di un'intesa navale mediterranea contenuto nel «memorandum» francese, ha suscitato — come sapete — vive polemiche internazionali. Essendo corsa voce della possibile presenza della Spagna — grande Potenza a interessi mediterranei — alla Conferenza navale di Londra, il Governo di Madrid pubblica la seguente nota: «Non è esatto, come alcuni giornali suppongono, che il Governo spagnuolo abbia chiesto di essere invitato alla Conferenza che si terrà a Londra relativamente al disarmo navale. Il Governo di Sua Maestà, perseverando nel suo costante orientamento pacifista e animato dalla speranza che le conversazioni fra i rappresentanti delle Potenze a Londra avranno il più lieto successo, s'è mantenuto in un atteggiamento di aspettativa, desideroso che queste conversazioni possano facilitare l'opera della Società delle Nazioni, organismo nel quale il Governo di Sua Maestà, debitamente rappresentato, avrà occasione d'intervenire attivamente per cooperare, per quanto dipende da esso, alla realizzazione della pace, pur vigilando naturalmente sui legittimi interessi del Paese. Orbene, nel momento stesso, in cui secondo le informazioni di certi giornali, vi sono ragioni per ritenere possibile, anzi probabile, che la questione mediterranea venga posta, il Governo di Sua Maestà, senza allontanarsi dal suo atteggiamento di riserva per quel che concerne il problema del disarmo navale, ha considerato che era obbligato a far conoscere alla Francia, all'Inghilterra, all'Italia — Paesi direttamente interessati al Mediterraneo quanto la Spagna — che sperava, nel caso in cui il problema mediterraneo venisse posto, che ciò non fosse stato senza tener conto sin dai primi momenti ed in primo piano del concorso del Governo spagnuolo. Occorre, dunque, precisare che la Spagna non ha fatto nessun passo per assistere alle discussioni che avranno luogo a Londra circa il disarmo navale e che essa non ha suscitato nè pretende suscitare la questione del Mediterraneo, ma si è limitata ad affermare chiaramente il suo atteggiamento, nel caso in cui la questione venisse posta alle altre Potenze ugualmente interessate. Questo passo corrisponde alla politica di sincerità, di lealtà e di chiarezza che ha sempre ispirato il Governo spagnuolo nelle sue relazioni con gli altri Paesi, ai quali è fortunatamente legato da cordiale amicizia».

Mutato atteggiamento francese?

Londra, 1, notte.

In uno stelloncino informativo sui prossimi lavori della Conferenza navale di Londra, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive:

«Mi risulta che il Governo francese si è ora reso conto dell'impossibilità che non soltanto gli Stati Uniti, ma l'Inghilterra e l'Impero Britannico, aderiscano a qualsiasi patto mediterraneo, il quale implichi obblighi di interventi armati in conflitti tra due altre Potenze mediterranee».

Una smentita del Governo albanese alle voci di armamenti navali

Tirana, 1, notte.

L'Ufficio stampa del Governo albanese pubblica un comunicato nel quale smentisce la notizia riprodotta su qualche giornale straniero, secondo la quale il Governo albanese avrebbe ordinato ad un cantiere di Genova la costruzione di un incrociatore. Il comunicato aggiunge che anche se tale ordinazione rispondesse a verità, per uno Stato marittimo che non possiede una flotta organizzata, tale unità non costituirebbe un pericolo per la pace nè una contraddizione ai principi della Conferenza per il disarmo navale, ma solo una necessità per la sorveglianza delle coste contro il contrabbando.

«Gli instancabili inventori delle notizie allarmanti e tendenziose contro l'Albania — conclude il comunicato — sappiano che il Governo albanese non ha nel suo programma la creazione di una flotta di guerra, e che invece continua sempre nella sua politica di pace».

Il capo dei nazionalisti egiziani ha costituito il nuovo Ministero

Cairo, 1 notte.

Re Fuad, ha ricevuto il capo dei nazionalisti, Nahas pascià, al quale, in seguito ai risultati delle recenti elezioni e alle conseguenti dimissioni del Ministero, ha conferito l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

Oggi stesso Nahas pascià ha composto il Gabinetto nazionalista del quale assume la Presidenza del Consiglio e il portafoglio degli Interni. Egli ha indirizzato una lettera al Sovrano nella quale espone i principali punti del programma governativo. Fra questi sono particolarmente da rilevare la messa in applicazione delle riforme nella politica interna, la continuazione degli sforzi per ottenere una reale indipendenza del paese e per giungere ad un accordo amichevole con la Gran Bretagna, nonchè il proseguimento di una politica amichevole nei riguardi delle Potenze estere.

(Agenzia Stefani).

Il Ministro d'Italia a Praga presenta le credenziali

Praga, 1 notte.

Col consueto solenne cerimoniale, il nuovo Ministro d'Italia, Pedrazzi, ha presentato oggi al Presidente Masaryk le credenziali. Lungo il percorso dalla Legazione al palazzo presidenziale, dietro le truppe era schierata molta folla che ha salutato festosamente il rappresentante dell'Italia. Il ministro Pedrazzi ha espresso al Presidente Masaryk la sua fierezza di rappresentare il Governo fascista, che ha per caratteristica fondamentale la serena lealtà nei rapporti con l'estero. Ha ricordato i legami commerciali e culturali esistenti fra i due paesi, augurando che fra i due popoli regnino sempre armonia e cordialità. Il Presidente Masaryk, rispondendo, ha rilevato la simpatia del popolo cecoslovacco per l'Italia, ed ha ricordato i rapporti economici, esprimendo il desiderio che i rapporti futuri siano sempre più improntati ad una amicizia sincera. Terminati i discorsi ufficiali, il Presidente ha trattenuto in amichevole colloquio il rappresentante dell'Italia.

Tributo d'entusiastica ammirazione ai tesori d'Arte italiana a Londra

Migliaia di visitatori alla Mostra

Londra, 1, notte.

Da stamattina la Mostra d'arte italiana è di dominio pubblico. Il primo gruppo di portatori di biglietti ordinari faceva già coda sotto l'atrio di Burlington House all'ora della prima colazione.

L'apertura era preannunziata per le 9,30. Alle 10 si contava per le sale almeno un migliaio di persone; un'ora più tardi circa quattromila. Con tutta probabilità stasera si leggerà sul contatore delle masse automatiche all'ingresso una registrazione di ben cinque cifre, qualche cosa come diecimila visitatori in una sola giornata.

Tutta la stampa, senza eccezione, continua a inserire rilievo in questa stupenda infornata di successo. Gli articoli di fondo e le cronache di esordio si avvicendano ancora oggi.

Il *Times* intravede nella pittura italiana del Rinascimento le pure e semplici caratteristiche di una meravigliosa forza di natura. Le supreme fioriture pittoriche in altri paesi illustri nell'arte lasciano trapelare al confronto il partito preso, sono frutto di propositi e di erculei sforzi. La grande pittura italiana ha la naturalezza e la purità dei fenomeni di generazione spontanea. Può dirsi che il genio artistico italiano sia altrettanto attivo oggi quanto nei tempi del Rinascimento, ma sotto forme che non sono così manifestamente artistiche. Certo si è invece che la pittura italiana dei secoli d'oro, così come è rappresentata a Burlington House, riuscì ad assorbire le più alte facoltà umane che possono venire raggruppate sotto l'attributo di artistiche.

«L'Italia — prosegue e conclude il *Times* — ha un grande presente e un avvenire senza limiti, ma quando avessero da realizzarsi le più pessimistiche idee sull'ascensione e sulla discesa delle civiltà, essa avrebbe in ogni caso giustificato la propria esistenza in virtù del suo contributo all'arte della pittura, con tutto ciò che quest'ultima significa nella storia del genere umano. Non dandosi infinita pena per eccellere, ma semplicemente per diritto divino, l'Italia ha estrinsecato sè stessa nella pittura, e si può dire senza la minima avventatezza che nessun'altra nazione attingerà in quest'arte la stessa naturale perfezione. E' questa caratteristica funzionale, e non soltanto la suprema bellezza delle opere riunite a Burlington House, che conferisce alla Mostra un significato e un valore particolari sotto il suo aspetto di atto di cortesia fra una grande nazione e l'altra, e che solleva l'esposizione sopra un piano differente da quello di qualsiasi mostra che sia mai stata veduta. L'Italia mandandoci i suoi quadri, si è data in tutta la sua giovinezza e beltà con una compiutezza quale non sarebbe stata possibile ad alcun'altra nazione».

Che più? I miracoli dei pennelli fiorentini e veneti hanno sciolto perfino la cartapecora dottrinaria che perennemente fascia il cuore del laburismo del *Daily Herald*. Esso lancia oggi un grido di gaudio editoriale in cospetto di questa «festa di bellezza», e giustamente trova che «nessun elogio è eccessivo per la generosità di quanti, il Governo italiano in specie, hanno fatto salpare i loro tesori attraverso i mari, per la gioia dell'Inghilterra».

Stasera al Claridge Hôtel, Lady Chamberlain, la solerte presidentessa del Comitato per la Mostra, ha intrattenuto a pranzo uno stuolo di personalità italiane e inglesi che hanno partecipato all'allestimento e promossa la buona riuscita dell'esposizione. Il nostro Ambasciatore sedeva alla destra di Lady Chamberlain, e il principe Doria-Pamphili a sinistra; aveva preso posto all'altro capo della tavola Sir Austin Chamberlain, con la principessa Doria-Pamphili alla propria destra e la contessa Rogeri di Villanova alla sua sinistra. La mensa era stata squisitamente decorata di fiori e di bacche fatte venire dalla nostra Riviera. Particolarmente festeggiato fu il comm. Modigliani. Al dessert vennero scambiati cordiali brindisi di circostanza.

Famosa raccolta di sculture messa all'incanto a Londra

Londra, 1, notte.

Si preannuncia che la famosa raccolta di sculture greco-romane di Casa Lansdowne (tutti sanno che si tratta di una delle più aristocratiche famiglie inglesi) verrà tra breve posta all'incanto per il tramite di una ditta londinese di pubbliche vendite d'arte. L'incanto è fissato per il 5 del prossimo marzo.

La raccolta, oltre eccellenti esemplari delle sculture greche e di quelle romane, include alcune buone statue di Canova.

I doni ai bimbi poveri della Colonia italiana di Vienna

Vienna, 1 notte.

La ormai tradizionale distribuzione dei doni ai bimbi poveri della colonia italiana che nel dopo guerra ha sempre avuto luogo in occasione del Capodanno, si è svolta nel pomeriggio di oggi nella solita forma cordiale e simpatica. Sono intervenuti il nunzio Mons. Sibilia e il nostro Ministro Auriti con l'intero personale della Legazione e il Console generale marchese Gavotti.

Prima che si procedesse alla distribuzione degli indumenti e dei dolci ai bimbi, il Ministro d'Italia ha ringraziato, per quello che da dieci anni fa a favore della colonia, il signor Castiglioni, il quale rispondendo al Ministro ha inneggiato al Sovrano e al Duce. E' stato quindi servito un tè ai membri della colonia.

Walker rieletto sindaco di New York

Parigi, 1 notte.

Si ha da New York che il signor Walker, rieletto Sindaco di New York ha prestato giuramento per il secondo periodo del suo esercizio. La sua prima cura, inaugurando questa nuova gestione è stata di firmare i decreti che fissano l'aumento degli stipendi dei funzionari. Sulla lista dei beneficiari di questo provvedimento, il nome del Sindaco di New York figura in buon posto, poichè il signor Walker vede il suo stipendio portato da 25 mila a 40 mila dollari all'anno.

La lotta antireligiosa in Russia e la triste situazione industriale

Kovno, 1, notte.

Le ultime notizie che giungono dalla Russia dimostrano come l'accanimento posto dal Governo sovietico nel combattere la religione non accenni minimamente a diminuire, neanche dopo che le manifestazioni pubbliche della vita religiosa in Russia sono state ridotte pressochè al nulla. Le ultime undici chiese tedesche che erano aperte nella repubblica del Volga sono state chiuse dagli agenti bolscevichi e trasformate in teatri, cinematografi o circoli commerciali.

I giornali russi che qui giungono denunciano essi stessi come il problema della riorganizzazione industriale del paese appaia sempre più lontano dalla sperata soluzione. Sotto il titolo «Atti di accusa contro le fabbriche di macchine russe» la *Leningradskaia Pravda* scrive che le locomotive e i vagoni fabbricati in Russia sono del tutto inservibili e che 200 vagoni costruiti per le linee del Caucaso del Sud sono stati protestati. Il giornale aggiunge: «Si può dire che tutto ciò che viene fornito dall'industria di Leningrado è cattivo e caro».

Il numero degli ingegneri laureati in Russia quest'anno è insignificante. Vi sono sei concorrenti — secondo lo stesso giornale — per ogni cento posti da coprire. La penuria degli ingegneri è implicita nel fatto che in Russia i dirigenti non sono meglio trattati degli operai per cui ben pochi si sobbarcano a un sacrificio che non ha premio. L'insignificante differenza delle paghe spiega anche la penuria di operai qualificati e specializzati.

La piaga dell'analfabetismo a sua volta va estendendosi data l'assoluta scarsità di insegnanti. Altri giornali russi danno poi notizia della severità con cui si perseguono gli intellettuali non ligi a tutte le teorie e agli uomini che dominano in Russia.

(Radio Stefani).

I prigionieri russi e cinesi sono stati rimessi in libertà

Mosca, 1, notte.

Secondo un comunicato del console generale sovietico a Karbin, nella giornata di ieri sono stati posti in libertà tutti i cittadini sovietici ch'erano stati arrestati dalle autorità cinesi durante il conflitto tra le due nazioni, nonchè quelli tratti in arresto in seguito all'invasione della sede del consolato generale di Karbin. In conformità a quanto è stato convenuto nel protocollo di Khabarovs, le autorità della URSS hanno ricevuto istruzioni di porre immediatamente in libertà tutti i cittadini cinesi arrestati, nonchè i soldati e gli ufficiali cinesi che erano stati internati.

(R. S.)

Le decisioni del congresso panindiano

Lahore, 1, notte.

Il Congresso panindiano si è chiuso oggi. Prima di sciogliersi ha approvato un ordine del giorno nel quale si minaccia nientemeno che il ripudio dei debiti da parte di un eventuale futuro Governo nazionalista indiano. Il Congresso argomenta in questa risoluzione che i gravami finanziari imposti agli indiani dall'amministrazione inglese non potranno mai esser riconosciuti e tollerati da un'India liberata, per cui il Congresso esprime l'opinione che ogni obbligo finanziario esistente ed eventualmente destinato ad essere ereditato da un'India indipendente dovrà essere sottoposto a attento scrutinio da un tribunale imparziale e che ogni obbligo dovrà essere ripudiato se il tribunale abbia a giudicarlo iniquo e ingiustificato. Resta a vedere come il nazionalismo indiano manderà ad effetto la sua accademica dichiarazione di indipendenza. Sta di fatto che sulla tattica da adottare si delineano già aspre discordie tra le file dei nazionalisti.

L'industria automobilistica spagnuola verrebbe nazionalizzata

Roma, 1 notte.

L'«Agenzia di Roma» riceve da Madrid che il Governo spagnuolo avrebbe attualmente allo studio un progetto per la nazionalizzazione dell'industria automobilistica, che dovrebbe essere svolta entro un periodo di otto o dieci anni. Si penserebbe fra l'altro di costruire tre tipi di vetture: vetture di lusso, vetture di prezzo medio e vetture utilitarie, con l'impianto di una o due fabbriche per le macchine di lusso, due fabbriche per le macchine di prezzo medio (capaci di costruire quattromila vetture all'anno) e di altre due fabbriche per vetture utilitarie capaci di produrre dalle dodici alle quindicimila macchine all'anno. Le aggiudicazioni degli impianti sarebbero fatte per libero concorso e il capitale delle società interessate ai progetti dovrebbe essere spagnuolo per i tre quarti.

Baronessa americana arrestata per aver denunziato come suo il bimbo di una governante

Nizza, 1, notte.

La polizia di Nizza ha tratto in arresto quest'oggi la baronessa Maria Luisa De Plessen, di anni 31, di Nuova Orleans (Stati Uniti) la quale, con la complicità di una governante certa Denise Mercier di anni 25 aveva nello scorso ottobre fatto iscrivere allo stato civile di Cannes, la nascita di un bimbo della Mercier col nome De Plessen. La baronessa era riuscita a ottenere ciò facendo ricoverare la partoriente Mercier nella clinica di Cannes col nome De Plessen. La baronessa era ricorsa a questo stratagemma perchè aveva interesse a crearsi un erede.

Un altro aeroplano azionato da razzi

Vienna, 1 notte.

Un aeroplano azionato da razzi è stato costruito anche a Praga dall'ing. Oceanasek e da suo figlio. Essi nella primavera prossima intendono prendere le vie del cielo. Al viaggio parteciperanno in complesso nove persone. Due passeggeri si sono già prenotati. L'apparecchio dispone di due razzi brucianti e da tali che gli imprimono il moto.

Testa umana negli ingranaggi di una locomotiva

Vienna, 1, notte.

Tra gli ingranaggi della locomotiva del diretto proveniente da Sussak, è stata trovata alla stazione di Zagabria la testa di un uomo, nettamente staccata dal busto. Più tardi è giunta la polizia che presso la stazione, sul percorso era stato rinvenuto sulle rotaie un corpo umano decapitato. La vittima però non si è potuta ancora identificare.

Il tragico bilancio della catastrofe nel cinematografo di Pasley

Le condoglianze di Re Giorgio

Glasgow, 1 notte.

La strage di innocenti nel Cinematografo di Pasley ha profondamente commosso tutto il paese. Il Re ed il Primo Ministro hanno espresso vive condoglianze personali alle famiglie delle piccole vittime. I decessi definitivamente registrati ammontano alla spaventosa cifra di 70. Di più, una quarantina di fanciulli rimangono ricoverati all'Ospedale, dove 12 dei ricoverati non avrebbero ancora ricuperato i sensi, mentre 25 altri sarebbero alla vigilia di essere rilasciati.

Si è assodato, nel frattempo, al di là di ogni dubbio, che se non fosse scoppiato il panico improvviso, che diede luogo a disperati parapiglia ed all'indescrivibile ressa, in cui tanti piccini rimasero calpestati e soffocati a morte, non si sarebbe lamentata una sola vittima. Non vi fu incendio di sorta: tutto si ridusse alla accensione di un rotolo di pellicole. Questo, in un batter d'occhio, venne rimosso dal Cinematografo e lanciato fuori in una spianata, dietro l'edificio, a bruciare, senza danno per alcuno. Soltanto nei pochi momenti che occorsero per la rimozione del rotolo, fitti nugoli di fumo nauseabondo si sprigionarono all'interno e parecchi bambini gridarono subito al fuoco. Venti minuti dopo, le adiacenze d'una angusta uscita, verso cui i piccoli si precipitarono in massa, incuranti di tutte le altre, erano piene di cadaveri, sotto una valanga di altri corpicini che s'agitavano come ossessi per aprirsi il varco verso l'uscio semi-turato dal cumulo dei cadaveri. Non si riscontrò un solo caso di ustione, non vi furono fiamme.

Il tragico locale, dopo l'immensa sciagura, presenta l'esatto aspetto di prima, se si eccettuano alcune vetrate, che i pompieri dovettero sfondare, per dare rapido sfogo al febbrile salvataggio, ed alcuni usci scardinati al medesimo scopo. I giornali lamentano la angosciosa sciagura, ed invocano speciali precauzioni nei Cinematografi, quando essi sono frequentati da spettatori infantili. Ma le leggi vigenti sono piuttosto vaghe nei riguardi della sicurezza delle sale cinematografiche frequentate da fanciulli.

Il Capodanno, che è celebrato in Scozia con maggiore entusiasmo del Natale, quest'anno è stato assai triste. La tragedia di Pasley ha disseminato il lutto tra tutti gli scozzesi, e le feste, che erano state allestite per oggi, non hanno avuto luogo.

Fatale sciagura a un passaggio a livello
5 morti e 7 moribondi

Berlino, 1 notte.

Un gravissimo investimento ad un passaggio a livello ha avuto luogo oggi ad Insterburg, nella Prussia orientale. Un autobus pieno di passeggeri, avendo trovata aperta la barriera del passaggio a livello, si era avanzato sul binario proprio nel momento in cui passava il treno che da Insterburg era partito per Tilsit. Il treno ha investito l'autobus trascinandolo per una ventina di metri fracassato. Una parete dell'autobus è stata completamente asportata e messa sotto le ruote del treno, e i passeggeri che vi erano appoggiati sono precipitati anch'essi sotto la macchina, che ha proseguito ancora per qualche centinaio di metri.

Cinque cadaveri sono stati estratti, orribilmente mutilati, di sotto le ruote del treno. Vi sono altri 7 feriti gravissimi che si trovano in fin di vita, e una diecina di feriti più leggeri. Una inchiesta è stata subito fatta per accertare le ragioni per cui la barriera del passaggio a livello era aperta, e si è trovato il casellante privo di sensi nella sua casa, a causa di una esalazione di acido carbonico da una stufa per riscaldamento.

Tafferugli causati da matches di boxe

Marsiglia, 1, notte.

Violenti incidenti si sono svolti nel pomeriggio all'Arena del Prado ove erano stati organizzati dei combattimenti di boxe. Un certo nervosismo cominciò a manifestarsi nel pubblico quando durante un combattimento che metteva alle prese Kid Francis e l'americano Giorgio Mack, quest'ultimo, che era stato gettato a terra, veniva squalificato da due giudici su tre per simulazione di k. o. Vi furono proteste che andarono crescendo mutandosi addirittura in disordine, quando, nel combattimento seguente, Bonaugurio, fratello di Kid Francis, si sbarazzò di Treves nello stesso modo.

Si vide allora il pubblico infrangere le sedie, rompere i banchi, il ring venne demolito come pure la barriera che circonda l'Arena. In un baleno un po' ovunque vi furono mucchi di tavole e di resti di sedie e di banchi infranti ai quali la folla avrebbe appiccato il fuoco se i pompieri non fossero intervenuti in tempo.

Auto che si rovescia
Otto feriti

Novara, 1, notte.

Un gruppo di otto giovani studenti di Milano recatisi in Valle Formazza per il Convegno Sociale, tornando a casa in automobile nel tratto tra Omegna e Pettenasco sono stati vittime di un incidente. L'auto ha sbandato mentre il guidatore cercava di schivare un carretto, ed è andata ad urtare contro un paracarro rovesciandosi. Dei viaggiatori quattro sono rimasti contusi leggermente ma gli altri invece, certi Luigi Pagnoelli, Enrico Bardelli, Andrea Caleini e Carlo Malgaroldi, hanno riportato ferite di notevole gravità e i due ultimi sono stati ricoverati con pericolo di commozione cerebrale.

Ucciso da un «camion»

Asti, 1, notte.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto ieriera sullo stradale Asti-Torino in località Bricco Fassio, a pochi chilometri da Asti. Verso le ore 16 il ferraciaio Francesco Gallo di anni 45, nato a Tigliole d'Asti e residente a Baldichieri, percorreva la stradale diretto a Baldichieri camminava dietro un carro trainato da un cavallo e non aveva tenuto di vista un camion che percorrendo la stessa strada in senso opposto veniva verso di lui. Ad un certo punto il Gallo spostandosi verso il centro della strada, è stato investito dal camion senza che il guidatore certo Giovanni Pero di Asti, avesse potuto scansarlo. Il disgraziato Gallo è morto sul colpo.

Il Governatore della Somalia ricevuto dal Capo del Governo

Le opere per lo sviluppo della Colonia

Roma, 1 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia S. E. Guido Corni, Governatore della Somalia, che gli ha riferito sulla situazione politica e sui vari problemi che interessano in ogni sua parte la vita di quella nostra colonia.

S. E. il Capo del Governo ha dimostrato il più vivo interessamento alla relazione fattagli dal Governatore, e ha chiesto delucidazioni e particolari sulle questioni relative ai trasporti, allo sviluppo delle concessioni agricole nonchè alle possibilità e importanza della valorizzazione del Basso Giuba. In modo speciale si è intrattenuto sullo stato dei lavori del nuovo pontile di sbarco e della diga foranea, costituenti il nuovo approdo di Mogadiscio che da tempo attendeva la sua soluzione.

Il Capo del Governo ha infine espresso a S. E. Corni tutto il proprio compiacimento per l'opera da lui svolta fino ad ora, ed ha pienamente approvato il programma di quella futura.

(Stefani).

La riforma tranviaria nella Capitale
La «zona del silenzio»

Roma, 1 notte.

Oggi, primo gennaio, come era stato stabilito, è entrata in vigore la grande riforma tranviaria che a somiglianza delle altre metropoli europee, ha costituito nel centro della vecchia città la cosidetta «zona del silenzio», zona vastissima, nella quale il servizio pubblico governatoriale, già disimpegnato dalle vetture tranviarie e da pochi autobus, viene da oggi affidato a questi ultimi.

Quando si pensi che la «zona del silenzio» si estende dalla Stazione Termini alla Piazza San Pietro, e dal Colosseo alla Piazza del Popolo, si comprende la portata della riforma, destinata a dare un aspetto definitivo al servizi pubblici governatoriali dell'Urbe.

Per tutta la notte di San Silvestro sono stati febbrilmente ultimati i preparativi per evitare ogni confusione e intralcio. Cessato stanotte alla una il traffico tranviario, squadre di operai hanno provveduto alla sistemazione dei cartelli indicatori. Ad ogni punto strategico ispettori e funzionari erano pronti stamane a fornire informazioni agl'incerti, che ancora non si erano impadroniti del nuovo sistema. I fattorini erano anch'essi attrezzati per il radicale cambiamento.

Quello che ha favorevolmente impressionato la cittadinanza è stato il gran numero di vetture in circolazione e la loro frequenza, cosa questa che permetterà il rapido e facile smistamento dei passeggeri.

In sostanza, da un primo e rapido giro abbiamo avuto la sensazione che il passaggio dal vecchio al nuovo sistema possa dirsi avvenuto felicemente, e che la cittadinanza verrà ad avvantaggiarsi di una maggiore velocità di circolazione.

La statistica demografica di Roma

Roma, 1 notte.

In base ai dati raccolti dal Governatorato, si rileva che nel decorso mese di dicembre il numero dei matrimoni celebrati in Roma è stato di 443; il numero dei nati vivi, 1709; dei nati morti 40; dei morti 1058; con una differenza cioè tra nati vivi e morti di 651. Nel mese di novembre dello scorso anno si ebbero invece matrimoni 641; nati vivi 1548; nati morti 60; morti 818, con una differenza tra nati vivi e morti di 713.

Queste cifre, poste al confronto con quelle del mese di dicembre ultimo scorso, danno le seguenti differenze: matrimoni in meno 198; nati vivi in più 161; nati morti in meno 11; morti in più 242.

Per l'intero anno 1929, si hanno queste cifre: matrimoni 5763; nati vivi 20.957; morti 13.190, con una differenza tra nati vivi e morti di 7767. Nel 1928 si ebbero invece matrimoni 5681; nati vivi 20.469; morti 11.422; con una differenza tra nati vivi e morti di 9071. E' da notarsi che le cifre del 1929 riguardano, per i nati e per i morti, le denuncie ricevute dall'ufficio di Stato Civile.

Onoranze all'Arcivescovo di Palermo nominato Cardinale

Palermo, 1, notte.

Oggi, nel pomeriggio, è giunto l'Arcivescovo di Palermo, S. E. Luigi Lavitrano, creato Cardinale nell'ultimo Concistoro. Il Cardinale, ricevuto alla stazione da tutte le Autorità civili, militari e fasciste, ha preso posto col Podestà in una berlina di gala, preceduta da un imponente corteo di Associazioni.

Il Cardinale si è recato alla Cattedrale, mentre le truppe, schierate lungo il percorso, presentavano le armi, ed è stato ricevuto dall'Arcivescovo Lagumina, dal Capitolo Metropolitano e Palatino in pompa magna, dal Collegio dei parroci, e dai cappellani. Ha assistito in ginocchio ad un solenne «Te Deum»; infine, vivamente acclamato, si è recato all'Episcopio, nelle cui sale erano schierate le donne cattoliche e le rappresentanze di tutti gli Ordini religiosi, ed ha ricevuto le principali Autorità cittadine e i membri del Comitato esecutivo per le onoranze.

La Casa del Fascio inaugurata a Fiume

Fiume, 1, notte.

Oggi pomeriggio con solenne cerimonia è stata inaugurata la nuova Casa del Fascio in piazza Dante, nello storico palazzo che già fu sede del Circolo croato, centro della campagna antiitaliana durante la passione fiumana. L'atrio e il pronao, egregiamente restaurati, formano un'artistica galleria comunicante con la piazza del Municipio e illuminata con lampadari di ferro battuto provenienti dal vecchio teatro, opera originale del Mocenigo. I nuovi lavori sono stati molto ammirati dagli intervenuti e la funzione si è svolta con una commozione fatta più pregnante dal vivo contrasto fra quanto fu ieri ed il presente.

DA PARMA

Al teatro Regio, diretto e concertato dal maestro Franco Ghione, è andato in scena «Guglielmo Tell», celebrandosi il centenario del capolavoro di Rossini. L'esecuzione ha ottenuto un caloroso successo.

DA VOGHERA

Il Comune con deliberazione odierna, ha provveduto a ridurre il dazio sui materiali da costruzione.

Il calzaturificio materno è stato istituito a cura della sezione di maternità per distribuire gratuitamente alle puerpere ed ai neonati cibi caldi.

SPORT

Venezia-Waker 4-4

Venezia, 1 notte.

A Sant'Elena si è svolto oggi l'atteso incontro tra la squadra viennese del Waker e quella del Venezia. Gli ospiti, tecnicamente superiori ai lagunari, furono da questi costretti al pareggio dopo una lotta serrata ed entusiasmante. Bronn fischia l'inizio alle 15,17. Incursioni sui due campi. Al 4.o minuto ecco il primo goal austriaco. L'ala destra Danis raccoglie un bel passaggio del centro half e crossa dalla linea di fondo a mezz'altezza. Walzofer raccoglie e manda in rete. Reazione lagunare immediata. Al 5.o minuto Mion tenta una puntata da 30 metri. Raccoglie Bonello, che centra. Gentili riprende e pareggia. E fino alla fine del primo tempo più nulla, malgrado parecchie situazioni critiche presso l'una e l'altra porta.

All'inizio della ripresa, il Waker parte di scatto e al 2.o minuto costringe i lagunari in corner. Al 6.o minuto Bonello batte un calcio di angolo contro i viennesi. Ne succede una mischia e Rossi colloca in rete. La battaglia prosegue senza sosta. Il Waker preme e all'11.o ottiene un corner. Tax, spostatosi al centro, raccoglie di testa e pareggia per i suoi colori. La frustata ha il suo effetto. Venezia parte con rinnovato ardore. Corner al 13.o contro gli ospiti. Tiro di Bonello. Mischia furiosa. Il pallone, assieme ad un groviglio di uomini rotola in rete. Tre a due. Il Waker torna all'attacco. Il quintetto bianco-nero, sostenuto a meraviglia dal suo trio mediano, preme nell'area lagunare, ma la difesa nero-verde sgombera con sicurezza e decisione. Montesanto libera di forza una intricata mischia nella sua area, lanciando i compagni. Rossi segna imparabilmente fra un delirio di applausi. Al 30.o, corner contro gli ospiti, infruttuoso. A questo punto avviene il risveglio austriaco. Abbandonata la tecnica, gli uomini di Horwath rispondono con foga alla foga e divengono minacciosissimi. Bella parata di Sambo al 36.o ed al 39.o goal di Horwath a mezz'altezza, su passaggio di Tax. Venezia resiste bene e si difende a denti stretti. Nuovo calcio d'angolo al 41.o in favore dei viennesi e un minuto dopo pareggio viennese. Un secco tiro di Walzofer respinto dal palo. Tax sopraviene e di testa segna, 4 a 4. Palla al centro e fischio finale.

Napoli-Admira 2-2

Napoli, 1, notte.

Il Napoli ha segnato due «goals» di reazione e ha mantenuto una condotta di giuoco eguale a quella degli avversari che, letteralmente dominati nel primo tempo, hanno nella ripresa bilanciato le sorti. Il Napoli ha mostrato di avere migliorato nella mediana. Vojak, che occuperà non si sa per quanto tempo il posto di centro «half», ha avuto nel nuovo ruolo un'attività fantastica e ha spesso galvanizzato i compagni col suo giuoco volitivo e preciso. La difesa ha ancora una volta dimostrato il suo superbo grado di forma e Innocenti e Vincenzi specialmente hanno reso duro il compito agli avversari nella loro area.

L'attacco ha marciato a dovere ma ci è parso meno pericoloso di domenica. Ha risentito della poco felice giornata di Mihalic e dell'assenza di Vojak. Il giuoco degli austriaci non ha avuto alcunchè di trascendentale: buon controllo sulla palla, individualità ottime ma poco giuoco di squadra. Ha impressionato molto la decisione degli attaccanti in area di rigore. Dopo una forte prevalenza napoletana nei primi minuti della partita, gli austriaci hanno agguantato di sorpresa il vantaggio al decimo minuto. Energica reazione napoletana e due minuti dopo goal di Sallustro.

Al quinto minuto della ripresa di nuovo gli austriaci sono in vantaggio. L'ala sinistra lancia Stoiber che segna in un angolo. La reazione napoletana frutta agli azzurri il pareggio. Su allungo di Vojak, Mihalic mette in rete a volo il più bel punto della giornata. La partita langue e la fine trova le squadre alla pari.

Arbitro impreciso De Crescenzo.

Le squadre:

Napoli: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, De Martino, Vojak, Zoccola, Perani, Ghisi, Sallustro, Mihalic, Buscaglia;

Admira: Franzl, Szoldatis, Janda, Klivich, Pohan, Scou, Rugge, Facco, Stoiber, Schall, Wagner.

La bella Elena
Scacciata dal marito ferisce gravemente l'amante

Roma, 1 notte.

Due anni fa, Elena Burzi, venticinquenne, veniva scacciata dal marito, che ella ingannava, e si univa col suo amante, il sarto Nello Crocchianti, di anni 37, da Tivoli.

Seguì, dopo qualche tempo, la nascita di una bambina, che fu inviata a balia, ad Alatri.

Ma la bella Elena, accortasi che le sue grazie avevano fatto colpo su uno dei lavoranti, tale Romolo Lattanzi, cominciò a sorridergli e ad avere per lui attenzioni speciali. Il Crocchianti, assillato dalla gelosia, prese a lagnarsi con l'Elena della sua leggerezza, e ne seguirono vari e tempestosi colloqui.

Il proprietario della sartoria, la scorsa domenica, constatando che ogni sua esortazione non aveva raggiunto alcun effetto, ha invitato la donna ad andarsene.

La Burzi, rifugiatasi in casa di alcuni parenti, cercava di convincere il Crocchianti che i suoi sospetti erano assolutamente infondati; ma tutte le dichiarazioni intorno al pentimento della Burzi e la sua richiesta di perdono, non hanno convinto il sarto.

L'improvvisa, grave situazione ha sconvolto la bella Elena, inducendola a vendicarsi. Munitasi di un coltello da tavola, lungo ed acuminato, ella ha atteso ieri l'altro nelle vicinanze della sartoria che il Crocchianti uscisse dal suo negozio, lo ha seguito e lo ha colpito con una coltellata nella schiena.

La feritrice è stata subito tratta in arresto. Il Crocchianti, soccorso e adagiato su una automobile, è stato trasportato all'Ospedale e giudicato in pericolo di vita. Il coltello era penetrato per 8 centimetri.

Dopo un primo interrogatorio, la feritrice è stata condotta nel carcere delle Mantellate.

Cade di bicicletta e annega in un fosso

Cremona, 1, notte.

Nel pomeriggio di ieri da un operaio tranviario lungo la strada provinciale bergamasca tra Casalbuttano e Polengo, a 500 metri circa fuori dell'abitato di Casalbuttano, veniva notata sul ciglio della strada una bicicletta con appeso al manubrio una sporta. Nel fossato che corre parallelamente alla strada un corpo umano era immerso nell'acqua poco profonda con tutta la testa. Avvertiti i carabinieri e il medico condotto, si è potuto constatare che il disgraziato identificato per tale Guindani Giovanni fu Pietro di anni 54 nativo di Corte de' Frati e residente a Polengo, giunto nella località ove doveva trovare ogni miseria fine, era andato ad urtare con la bicicletta contro il paracarro cadendo nel fosso ove a causa anche del mantello che gli impediva ogni movimento era annegato.

In onore delle nozze del Principe

L'Automobil Club di Roma pro infanzia abbandonata

Roma, 1 notte.

In occasione delle auguste nozze del Principe Ereditario con la Principessa Maria del Belgio, l'Automobil Club di Roma ha assegnato la somma di lire 10.000 all'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata.

La Cassa di Risparmio di Bologna per le nozze del Principe

Bologna, 1 notte.

In occasione delle nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte, la Cassa di Risparmio di Bologna ha elargito la somma di lire 200 mila a beneficio delle colonie marine fasciste.

La signora Canella ha avuto un altro bimbo

Venezia, 1 notte.

Si apprende che la signora Canella, ora moglie dello sconosciuto di Collegno, ha dato alla luce un altro bambino. Puerpera e neonato stanno benissimo.

Morto di freddo in un bosco

Como, 1, notte.

In un bosco situato nei pressi di Cascina Rubino (Cantù), è stato rinvenuto il cadavere del contadino sessantacinquenne Ambrogio Baraggiola, che si era recato nel bosco a raccogliere della legna. A giudizio dei medici la morte è dovuta ad assideramento.

Stato Civile di Torino

1 gennaio 1930.

NASCITE: maschi 11, femmine 3.

MORTI: Villa Carola ved. Morello, d'anni 75, di S. Mauro Torinese, casalinga, via Giobarti, 20 — Monte Giuseppina m. Gamandone, id. 32, di Torino, sarta, via Gustavo Doglia, 38 — Macchera Giovanni fu Bartolomeo, id. 72, di Livorno Ferrara, mediatore, via Pianezza, 79 — Rebaudo Giovanni, id. 45, di Borgaro Torinese, pensionato, corso Regio Parco, 7 — Pescarmona Luigi fu Carlo, id. 71, di Pisa d'Asti, negoziante, via Po, 44 — Bresso Tommaso fu Felice, id. 81, di Torino, agiato, via Roma, 9 — Ismalun Elvira ved. Simondetti, id. 80, di Alessandria d'Egitto, agiata, via Consolata, 3 — Schreiber Emilia ved. Kuhn, id. 73, di Torino, agiata, via Borgone, 40 — Bertolli Arturo di Enrico, id. 29, di Milano, pittore, strada Valletta, 188 — Revelli, de Beaumont conte ing. Berthel Abiel fu Luigi, id. 64, di Sciolze, col. artigl. riserva, notte Duca di Genova, 57 — Frazy Liliana di Eligio di mesi 6, di Torino, via Roma, 41 — Bessi Camilla ved. Grava, d'anni 65, di Torino, casalinga, corso Orbassano, 71 — Rossi Gabriella m. Torino, id. 60, di Torino, casalinga — Siviero Santa fu Girolamo, id. 72, di Adria, contadina — Chiara Gabriele fu Egidio, id. 81, di Torino, pensionato.

Nati morti 1; a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nuovi tipi di sigarette

Il Monopolio italiano dei Tabacchi ha posto in vendita due nuovi tipi di sigarette fabbricate a RODI (Egeo) denominate RODI e SAMSOUN al prezzo di cent. 30 e 40.

Dette sigarette sono confezionate con tabacchi di qualità extra, leggere ed aromatiche, con bocchino oro e senza ed in eleganti scatole. 304